



HAI GUSTO?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SENTI CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
www.linear.it

Anno 83 n. 118 - lunedì 1 maggio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ma larghe intese su cosa precisamente, su quali requisiti personali, pubblici? Se il terreno comune non ha



come base la maestà della legge e la moralità da restaurare, le larghe intese sono un complice patto che

perpetua il fango e rende grotteschi i paragoni con la grande coalizione tedesca».
Barbara Spinelli,
La Stampa, 30 aprile

Lavoro e legalità, ora tocca a Prodi

Dopo 5 anni di governo Berlusconi, il Primo maggio guarda alle scelte del centrosinistra A Locri la manifestazione con i leader sindacali. Polemiche a Milano per il caso Moratti Prodi: il governo pronto entro la settimana, per l'incarico deciderà Ciampi o il successore

INCONTRI PER IL GOVERNO Il leader dell'Unione discute con D'Alema, Fassino e Rutelli, poi annuncia: «Pronti per il 5 maggio». Resta sullo sfondo la scelta per il Quirinale

di Ninni Andriolo

L'obiettivo? «Prepararci per quando ci sarà dato l'incarico...». Prodi lascia i Santi Apostoli e se ne va a messa con Rutelli, a Santa Maria in Via. Il secondo vertice della

giornata si è appena concluso e, a sentire il Professore, i leader dell'Ulivo non avrebbero nemmeno sfiorato l'argomento Quirinale.

segue a pagina 2

Dossier Primo Maggio

Da Locri al Concertone appuntamenti e temi della Festa

Nell'inserito

Primo maggio / 1

APPUNTAMENTO A LOCRI

GUGLIELMO EPIFANI

Anche questo primo maggio ha al suo centro il Mezzogiorno, i suoi problemi, la sua condizione. Cgil, Cisl e Uil l'anno scorso erano state a Scampia per segnalare l'urgenza di mettere mano al risanamento delle tante periferie degradate delle città del Sud. Fu una scelta coraggiosa, in una zona di Napoli segnata da un controllo molto forte della malavita organizzata e da condizioni di vita per anziani e giovani molto dure e precarie. Non è rimasto solo un simbolo, Scampia.

segue a pagina 29

Primo maggio / 2

NEL SEGNO DELL'UNIONE

CESARE DAMIANO

Una curiosa e felice coincidenza: due ex sindacalisti, Fausto Bertinotti e Franco Marini, appena eletti ai vertici dello Stato. Due discorsi di insediamento da Presidenti, rispettivamente di Camera e Senato, che parlano di valore delle istituzioni repubblicane, di civile convivenza, di solidarietà e di rivalutazione sociale del lavoro. Un'altra visione del mondo e un altro linguaggio, dopo la «cura» di cinque anni di governo Berlusconi. Aria pulita di cui sentivamo, da troppo tempo, la mancanza.

segue a pagina 3

Staino



PERÒ SE VINCEVAMO NOI CE PRENDEVAMO TUTTO...

E CERTO, NOI MICA SIAMO COMUNISTI.

Staino

I commenti

Senato

SE FRANCO NON È FRANCESCO

STEFANO CECCANTI

Francesco non è uguale a Francesco, ma soprattutto tre non è uguale a quattro. Bisogna partire da queste due banali verità e soprattutto dalla seconda per cercare di capire e giudicare cosa si è verificato in Senato. I rapporti di forza iniziali non avrebbero dovuto indurre nessuno a sperare (o a temere, secondo i diversi punti di vista) in un'elezione nei primi tre turni di votazione. L'Unione partiva da un solo voto in più del quorum e lo scrutinio segreto è stato capace di polverizzare maggioranze ben più solide. Basti ricordare la triste fine di Forlani nelle elezioni per il Presidente della Repubblica nel 1992 quando Scalfaro fece introdurre le attuali cabine elettorali nell'Aula della Camera e altre garanzie di segretezza e regolarità del voto.

segue a pagina 29

Siena-Juventus

L'ASSASSINO E IL MAGGIORDOMO

OLIVIERO BEHA

Nella letteratura gialla di una volta, quando c'erano ancora, e diffusi, i maggiordomi, con la formula «l'assassino è il maggiordomo» si intendeva sintetizzare che il colpevole era proprio quello più probabile, più vicino alla vittima. Ma non era esattamente un complimento, per un «noir», un poliziesco, un film, un libro, un'opera di qualche suspense. Che cosa devono aver pensato tra ieri pomeriggio e ieri sera gli appassionati di calcio o anche solo gli italiani vagamente e rotondamente coinvolti, apprendendo che dopo meno di 8' la Juventus era in vantaggio di tre gol a Siena?

segue a pagina 29

Ischia, strage annunciata Frana la collina: 4 morti

FAMIGLIA DISTRUTTA In una villetta travolta dal fango, muore un uomo con le sue figlie di 18, 16 e 12 anni. Salvata la moglie e una nipotina di 3 anni. Evacuate 200 persone. I testimoni: «La montagna cadeva, sembrava Sarno»

Greco e Monteforte alle pagine 12 e 13

Il disastro del territorio

REQUIEM PER IL BELPAESE

VITTORIO EMILIANI

Un Paese fradicio, senza più manutenzione, che casca a pezzi alle prime piogge insistenti. Poche settimane fa un grande smottamento di un'area denudata dal disboscamento sopra la cabinovia di San Vigilio in Marebbe (Bolzano). Per fortuna senza vittime. Ora la tragedia di Ischia con una gigantesca colata di fango che ha provocato morti e feriti in una zona con abitazioni abusive in attesa di condono edilizio. «Abbiamo abusato del nostro territorio», afferma il responsabile della Protezione Civile, Bertolaso.

segue a pagina 12

ROMA

Migliaia in fila per le vittime di Nassiriya

TANTA, TANTISSIMA GENTE ha reso ieri omaggio a Roma a Nicola Ciardelli, Franco Lattanzio e Carlo De Trizio, i militari uccisi giovedì a Nassiriya. Nella camera ardente allestita nella cappella dell'ospedale militare del Celio sono sfilati, fra gli altri, anche Prodi, Fassino, D'Alema e Rutelli. Commovente l'incontro di Rosa Calipari, vedova dell'agente del Sismi ucciso a Baghdad un anno fa, con i familiari delle tre vittime.

Solani a pagina 10



Vigili del fuoco trasportano una delle vittime della frana Foto di Ciro Fusco/Ansa

GALBRAITH, L'ECONOMIA DAL VOLTO UMANO

SIEGMUND GINZBERG

Sappiamo che John F. Kennedy finì con l'impegnarsi in Vietnam come George W. Bush in Iraq. Ma a differenza di Bush aveva un consigliere che ostinatamente aveva cercato di dissuaderlo. Si chiamava John Kenneth Galbraith. Di mestiere economista, quindi non un «adetto ai lavori». Gli altri davano consigli simili a quelli dei consiglieri di Bush.

segue a pagina 24

Ai lettori

Domani 2 maggio l'Unità, come gli altri quotidiani, non sarà in edicola. Auguri per la Festa del Lavoro e appuntamento a mercoledì 3 maggio

NOI & LORO

MAURIZIO CHIERICI

Usa, quelle pagine strappate

GLI STATI UNITI sono l'archivio del mondo, non è una novità. I nostri segreti riposano nella memoria dei computer di Washington. Una rete stellare - uomini ombra, orecchie dei satelliti - prende nota di ogni avvenimento. Grande o piccolo, novità dell'industria, bisbigli dei politici. Nella contabilità dell'Archivio Nazionale ciascun paese ritrova la storia che l'ha reso felice o intristito nella miseria; scopre, soprattutto, i drammi nascosti che lo accompagnano. Nel momento del dolore - quei tre ragazzi di Nassiriya avvolti nella bandiera - fa impressione il bilancio del Dipartimento di Stato sugli attentati 2005. Contabilità del terrorismo, nazione per nazione: 11.111 gli agguati del 2005, 14.600 vittime, gran parte in Iraq dove 8.300 persone, tanti bambini, non ce l'hanno fatta sbranati dai nipoti di Al Qaeda. 3.129 trappole in più del 2004. Numeri distribuiti ai giornali per allargare i sospetti sulle ombre che girano attorno, ma può essere un modo per rafforzare la paura degli altri sconfessando il pacifismo.

segue a pagina 28



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

Il Professore si prepara indipendentemente dal fatto che a incaricarlo sia Ciampi o il successore

Prima di lanciare una candidatura per il Colle l'Unione vuole capire le intenzioni di Ciampi

Prodi: saremo pronti entro il 5 maggio

Il Professore incontra D'Alema, Fassino e Rutelli. Sui tempi dell'incarico ci si affida al Colle
Sullo sfondo la questione Quirinale: tutto dipenderà da un eventuale Ciampi-bis

di Ninni Andriolo / Roma/ segue dalla prima

IL COLLE in realtà, è stato ieri al centro della scena. Prima di parlare di nuove candidature dell'Unione alla presidenza della Repubblica, infatti, bisognerà comprendere se l'ipotesi Ciampi bis è in campo o non lo è. Se l'attuale Presidente, cioè, è davvero indi-

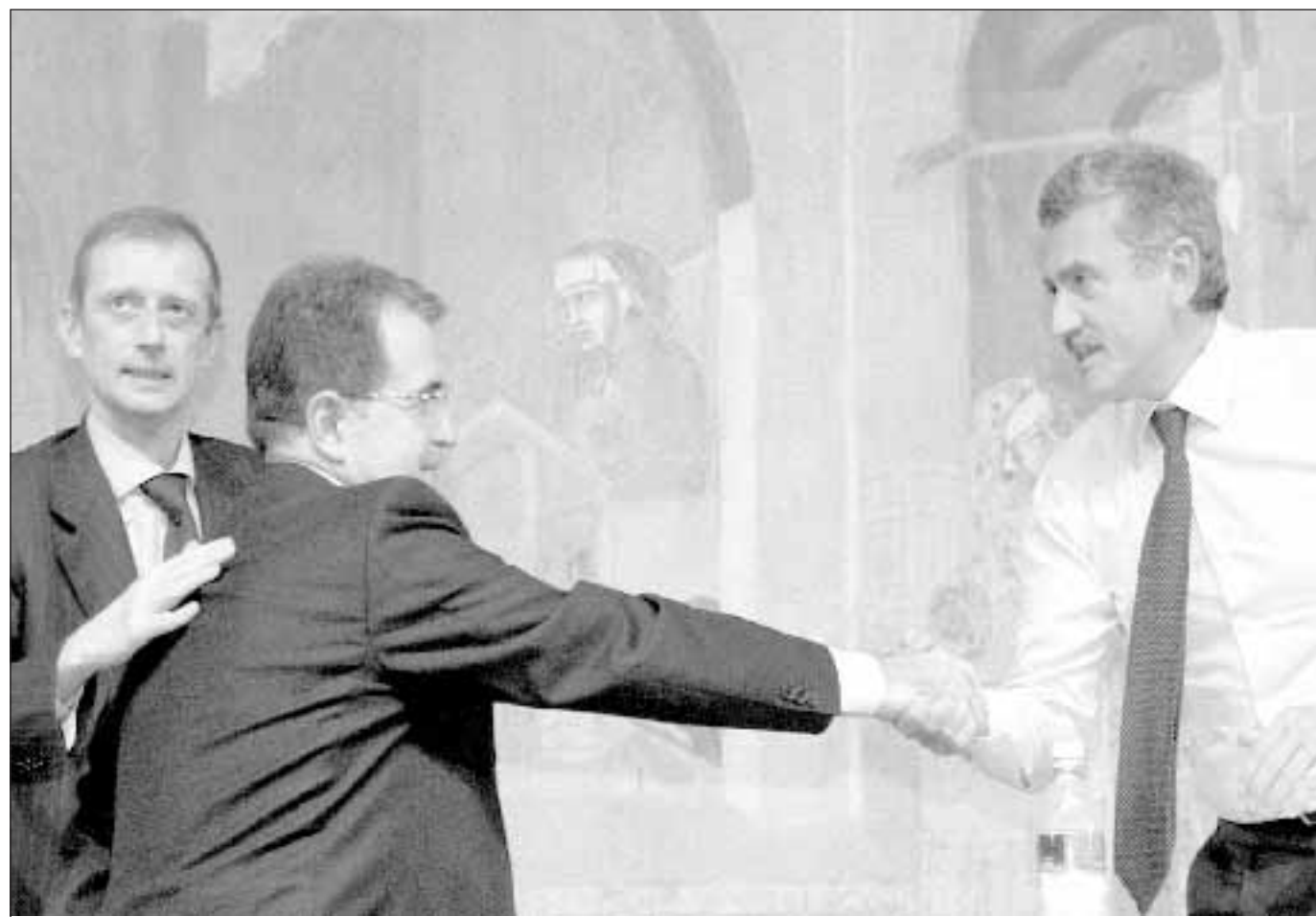
sponibile ad una sua rielezione. O se, come si vocifera, i segnali contraddittori che giungono dal Colle non nascondano una riflessione attenta sul possibile «dopo» che l'oggi rende incerto. È chiaro che il tema della formazione del secondo governo Prodi della Repubblica non è avulso da quello che riguarda il Colle. E non soltanto perché Prodi intende essere pronto con la lista dei ministri, «per il 4 o il 5 maggio» e questo al di là del fatto che l'incarico gli venga conferito «prima o dopo il nuovo Presidente della Repubblica». Cioè da Ciampi, da Ciampi bis o da un altro possibile, inquilino del Quirinale.

Martedì, in ogni caso, Berlusconi salirà al Colle per rassegnare le dimissioni, mentre i capigruppo a Camera e Senato - che il capo dello Stato consulta per primi - saranno nominati tra mercoledì e giovedì prossimo. «Tra oggi e domani vedrò tutti i partiti - annuncia il candidato premier dell'Unione - Stiamo andando avanti a costruire il governo per essere pronti quando il presidente della Repubblica riterrà opportuno darmi l'incarico».

C'è un problema che riguarda la formazione del governo: spetta a Ciampi la valutazione dei tempi, ribadiscono i Ds, e ieri anche Prodi ha spiegato che non intende forzare la decisione del Capo dello Stato né in un senso né nel-

l'altro. Il 13 maggio il Parlamento si riunirà per eleggere il nuovo presidente della Repubblica e Ciampi dovrebbe iniziare le consultazioni sul nuovo governo già la prossima settimana, se vorrà essere lui a dare l'incarico a Prodi e non lasciare il compito al suo successore. Inevitabile, quindi, che il tema della formazione del nuovo esecutivo e quello dell'elezione del nuovo Capo dello Stato si intreccino e che il problema delle date da incastrare abbia tenuto banco durante il vertice mattutino di ieri tra Prodi, Levi, Rutelli, Fassino e D'Alema, e in quello pomeridiano al quale ha partecipato anche Franceschini. Con Parisi assente, per motivi familiari che lo hanno trattenuto a Bologna. È chiaro che i Ds ritengono legittima la candidatura di un loro esponente per il Quirinale, dopo l'elezione di Bertinotti alla presidenza della Camera, e di Marini a quella del Senato. Della rosa della Quercia fanno parte, oltre a Giorgio Napolitano, anche Massimo D'Alema e Anna Finocchiaro. Due nomi dei quali si discute per la squadra di governo. E se è vero che fatti i ministri questi potrebbero dimettersi, qualora si verificasse la convergenza su uno di loro per una eventuale elezione al Colle,

D'Alema sul Colle? Prodi non risponde ai giornalisti fa solo un piccolo cenno col capo



Piero Fassino, Romano Prodi e Massimo D'Alema in un'immagine d'archivio. Foto di Lorenzo Galassi/Agf

è anche vero che questo passaggio sarebbe in qualche modo più complicato una volta assestato il governo. «Nessun ostacolo ugualmente», spiegano da via Nazionale, sede della direzione della Quercia. Insomma, una candidatura diessina per il Colle è in campo, anche se si dovesse giocare la partita del Quirinale dopo quella per il governo.

Decida Ciampi, quindi, sui tempi dell'incarico. Ma, nel contesto - questo il ragionamento dei leader dell'Ulivo - bisogna comprendere se non sia maturata (in questi giorni) una disponibilità dell'attuale Capo dello Stato ad una permanenza al Colle. In questo caso, infatti, non

solo i Ds ma l'Unione tutta ne prenderebbero atto e la sosterebbero. In questo quadro c'è da tener conto del fatto che Berlusconi non sarebbe contrario, alla fine, ad un Ciampi bis. I segnali del Cavaliere non sono sfuggiti né a Prodi, né agli altri leader dell'Unione. Una scelta bipartisan

Prodi: anche sulla data dell'elezione del nuovo capo dello Stato, spetta a Ciampi decidere

per il Quirinale, quindi? C'è da capire meglio se i messaggi in codice di Berlusconi non nascondano, in realtà, l'obiettivo vero: quello di impedire l'elezione di un candidato diessino al Quirinale. Di incassare, cioè, una disponibilità dell'Unione a chiedere congiuntamente a Ciampi di rimanere al Colle, per poi - una volta registrato il «no» dell'attuale Capo dello Stato - dirottare il risultato del metodo bipartisan su un candidato diverso da Ciampi, ma più gradito a lui (né Napolitano, né Finocchiaro, né D'Alema, quindi). Molti giornali pubblicavano ieri la notizia che sarebbe Giuliano Amato il candidato nelle grazie di Prodi. Sempre che Ciampi

non dia chiari segnali di non voler essere rieletto. Molto, quindi, al momento, dipende dalle decisioni che prenderà l'attuale Capo dello Stato. E il sondaggio per capire le sue reali intenzioni è discretamente iniziato, da parte di Prodi, ma anche da parte degli altri leader dell'Ulivo, a cominciare da Fassino.

Il gioco di Berlusconi sembra diretto unicamente a evitare l'elezione di un ds al Quirinale

Diliberto presenta sei nomi al Professore

«Io voglio bene al centrosinistra e non partecipo al mercanteggiamento: del resto sono l'erede della diversità di cui parla Enrico Berlinguer». È quanto ci ha tenuto a sottolineare il leader del Pdc, Oliverio Diliberto, dopo l'incontro di ieri a Santi Apostoli con Romano Prodi, durato circa mezz'ora. Diliberto ha consegnato al futuro premier la sua rosa di nomi che potrebbero far parte della squadra del Professore. Una rosa già nota tra cui tra gli altri figurano il professor Alberto Asor Rosa, il giornalista Gianni Minà, il sindacalista Gianpaolo Patta e il magistrato Luigi Scotti. «Si tratta di nomi - ha affermato Diliberto - che hanno un largo spettro di competenze che Prodi valuterà e deciderà se inserirle».

Riguardo al calendario per la formazione del governo, infatti, ha sottolineato il leader del Pdc: «È lui che ha la regia».

Riguardo alla tematica politica per l'incarico di governo, a Diliberto piacerebbe che i tempi si stringano. «Io spero che quanto prima nasca il governo Prodi - ha affermato - il mio è un auspicio, comunque dipende da Ciampi».

Della prossima elezione del Presidente della Repubblica, invece, Diliberto ha parlato durante la trasmissione di Lucia Annunziata, *In mezz'ora*, e ha dichiarato che sarebbe una buona soluzione eleggere Massimo D'Alema, ma si tratta di un'ipotesi «difficile». E ha spiegato: «Personalmente sarei felice. Politicamente lo considero difficile». Quindi ha aggiunto: «In politica bisogna cercare le soluzioni possibili».

L'intervista VANNINO CHITI Il coordinatore della segreteria Ds ribadisce che spetta a Ciampi decidere se dare l'incarico

«Ora facciamo funzionare il bipolarismo»

di Wanda Marra / Roma

Alcune presidenze delle Commissioni nelle due Camere anche all'opposizione e l'elezione del Presidente della Repubblica con una larghissima convergenza. Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria, il giorno dopo l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato, ci tiene a lanciare queste due proposte, perché entri nel modo di essere del bipolarismo anche in Italia che «chi è opposizione non venga cancellato dalle responsabilità della vita parlamentare e istituzionale, ma assolva alcuni compiti».

Onorevole Chiti, le Presidenze di Camera e Senato alla fine sono state incassate dal centrosinistra, può esprimerci la sua valutazione?
L'elezione dei Presidenti delle Camere si conclude in modo positivo anche al Senato, dove Marini è stato eletto andando oltre gli stessi voti del centrosinistra. Mentre Andreotti, non è mai andato oltre i 156 del centrodestra.

All'inizio però, è sembrato che la blindatura di Marini non fosse perfetta...
Dal punto di vista delle valutazioni, va detto che nessun voto del centrosinistra si è spostato verso destra. Il centrosinistra ha avuto piena tenuta sia alla Camera che al Senato. Le elezioni dei Presidenti delle Camere sarebbe però dovuta avvenire in un

clima parlamentare diverso. Ma una parte della destra, che fa riferimento esplicitamente a Berlusconi, ha dato vita a Palazzo Madama a una prova di forza per dimostrare che non c'era la maggioranza dell'Unione, e così il confronto è diventato molto teso. Il centrosinistra però ha dimostrato che in Senato la maggioranza è riscata ma c'è, facendo fallire l'obiettivo di Berlusconi. Naturalmente bisogna fare politica. Non dobbiamo guardare solo alla parte della destra estremista e avventuriera, ma porci l'obiettivo di fare un passo avanti nella costruzione di un bipolarismo che funziona come negli altri paesi e non vive di contrapposizioni frontali quotidiane. Per questo, vorrei avanzare due proposte.

La prima?
Valorizzare il ruolo del Parlamento. L'Ulivo dunque si propone di fare in modo che il centrosinistra verifichi le possibilità con l'opposizione di destra per cui sia al Senato che alla Camera alcune Presidenze di commissione possano essere ricoperte da esponenti dell'opposizione.

In Senato probabilmente il centrosinistra non ce l'avrebbe fatta comunque ad avere le Presidenze di tutte le commissioni...

Questo è un ragionamento piegato sul contingente. Invece io propongo un metodo non solo trasparente e alla luce del sole, ma che valga per la vita politica di oggi, domani e dopodomani.
E la seconda proposta?

Riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, che noi vogliamo sia costruita attraverso un percorso ed un confronto che individui una possibile personalità da votare con una larghissima convergenza, ben oltre la maggioranza. Questo discorso, d'altra parte, è stato inaugurato da noi nel '99 con Ciampi. Bisogna applicarlo ora e renderlo permanente. Con la vittoria del centrosinistra alle elezioni e alle regionali dell'ultimo anno, non avremmo un problema numerico per eleggere un Presidente. Ma vogliamo seguire questa strada perché il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità del paese, è il garante della Costituzione. In tutto questo, non è che ci tappiamo gli occhi e le orecchie e non vediamo cosa sta facendo Berlusconi. Ma vogliamo cercare di capire se le sue proposte sono quelle di tutta la destra.

I Presidenti delle Camere, alla fine, non sono esponenti dei Ds. La Quercia si aspetta un suo uomo al Quirinale?

Noi non concepiamo il Quirinale come una partita di remunerazione o rivalsa. Fra le persone che il centrosinistra può presentare al confronto con l'opposizione ci sono personalità significative e importanti, che riguardano donne e uomini espressione dei Ds. Ma non abbiamo candidature da imporre a nessuno, né pregiudiziali da subire da nessuno.

Ma D'Alema è effettivamente in corsa per il Quirinale?

Non c'è nessun candidato in corsa. C'è prima da verificare un metodo, da capire se c'è la volontà di concordare insieme un

Presidente della Repubblica. Altrimenti si mandano persone allo sbaraglio.

Passando al Governo. Voi siete per l'accelerazione dell'incarico a Prodi da parte del Quirinale?

Il Presidente Ciampi è pienamente nelle prerogative di dare l'incarico a Prodi. Non è normale, non è un bene che tra le elezioni e l'insediamento di un governo passi così tanto tempo. E ci sono problemi enormi nel nostro paese. Prodi ha detto giustamente che lui sta lavorando e sarà pronto in qualsiasi momento per formare il governo. Ma se il Presidente della Repubblica ritenesse di lasciare il compito di dare l'incarico al suo successore, non faremmo la canea scomposta della destra di questi giorni, ci rimetteremmo alle sue valutazioni. A quel punto chiederemmo il massimo anticipo per le elezioni del nuovo Presidente.

Ma Ciampi stesso ha dichiarato che intende rimettersi alla volontà dei Presidenti di Camera e Senato...

Marini e Bertinotti sono Presidenti non del centrosinistra, ma di tutto il paese che ha bisogno di riscoprire le regole, senza tirare per la giacchetta i responsabili delle istituzioni.

Ieri il Sindaco di Firenze Domenico ha espresso l'augurio che ci sia un ministro dei Beni culturali toscano. Ed è abbastanza chiaro che si riferiva a lei. Le piacerebbe?

Ringrazio per l'attestazione di stima, che fa piacere. Sarebbe ipocrisia dire che non è così. Dopodiché ognuno di noi è a servizio di un programma complessivo.

Helping Children for Children - *aiutare i bambini per aiutare i bambini*

Aiutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e **Un sorriso in custodia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.**

48582
dal 3 aprile al 3 maggio 2006

Zona 1 cura inviando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

MANUTENCOOP Società Cooperativa
Via Poli n. 4 - 40069 Zola Predosa - Bologna
P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Bologna n. 00592240378
Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al nr. A107080
Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria: Cooperative di Produzione e Lavoro

Convocazione Assemblea dei Soci
È convocata l'Assemblea dei Soci in prima convocazione per il giorno 19 Maggio 2006 presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo) alle ore 07,00, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 20 Maggio 2006 alle ore 10,00 presso Palazzo Albergati in Via Masini n. 46 a Zola Predosa (Bo) per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
1. Bilancio al 31.12.2005, Relazione degli Amministratori sulla gestione, Relazione del Collegio Sindacale e Relazione della Società di Revisione: deliberazioni inerenti e conseguenti. Presentazione del Bilancio consolidato al 31.12.2005 con i relativi allegati.
2. Nomina Comitato Etico.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione - Claudio Levorato

Rutelli potrebbe anche andare agli Interni e a quel punto Parisi farebbe «concorrenza» a Mastella

Il «nodo» della Cultura a cui ambiscono Goffredo Bettini, Vannino Chiti e Giovanna Melandri

Alle Infrastrutture due candidati: Antonio Di Pietro e Fabio Mussi (che potrebbe restare alla Camera)

Governo, vanno a posto le ultime caselle

Fassino e Rutelli vicepremier (se il leader Ds non sceglierà il partito), D'Alema agli Esteri Forte la pattuglia delle donne con Finocchiaro, Bindi, Turco, Bonino, Lanzillotta, Pollastrini

■ / Roma

UN GIOCO? Per qualcuno è un gioco di società, un gioco che appassiona soprattutto i giornalisti e gli «addetti ai lavori». Per qualcun altro - cominciando da Prodi e passando per i leader del centrosinistra - è invece l'impegno di questi giorni. Certo, ha ragione il

professore quando dice che la squadra fino all'ultimo minuto può subire variazioni. Ma l'ultimo minuto non è poi così lontano, visto che Prodi si è impegnato ad essere pronto (lista e tutto il resto in tasca) un minuto dopo che i due presidenti delle Camere si saranno recati al Quirinale. I tempi delle consultazioni e dell'incarico sono nelle mani di Ciampi, ma lui non vuole essere né apparire - impreparato, e quando l'incarico ci sarà tutti i problemi devono essere risolti.

Detto questo comincia il balletto dei nomi. Molte certezze ma anche diverse subordinate. E allora vediamo quale è il quadro a oggi, cominciando dalla cima, ovvero dal ruolo dei vicepremier. Da tempo si dice che i leader dei due partiti che compongono l'Ulivo, Ds e Margherita, avranno questo incarico squisitamente politico, come punti di forza del governo e come garanti della continuità del lavoro di un governo che vuole durare una legislatura. Insomma Fassino e Rutelli sembrano destinati all'incarico di vicepremier senza avere dicasteri specifici nelle loro competenze (anche se si era parlato di due «macroaree» politiche: la coesione sociale per Fassino, la crescita Italia per Rutelli).

Queste le loro caselle. Ma, c'è un ma. È possibile che Fassino - con l'impegno diretto nel governo del presidente dei Ds Massimo D'Alema - scelga di rimanere al partito. Scelta non rinunciataria, ma impegnativissima, visto che da qui a sei mesi i Ds si avviano ad un congresso di costruzione del partito dell'Ulivo o partito Democratico. Se fosse così, il «gemellaggio» con Rutelli si romperebbe e allora il leader della Margherita (che nel partito ha meno problemi aperti) sceglierebbe di assumere un incarico operativo e questo sarebbe il ministero degli Interni. Quasi a fare un bilanciamento con l'incarico di D'Alema agli Esteri.

Per gli interni oggi in corsa c'è Arturo Parisi, il collaboratore più stretto di Prodi, che se dovesse ri-

nunciare al Viminale punterebbe al ministero della Difesa. Qui entrerebbe in concorrenza (non facile) con Clemente Mastella che invece punta proprio a questo ministero. La pattuglia delle donne è nutrita: c'è Anna Finocchiaro alla Giustizia, c'è Livia Turco alla Salute, e c'è Rosy Bindi al Lavoro. Poi tre ministeri meno «pesanti» ma di grande importanza: Emma Bonino alle Politiche comunitarie, Linda Lanzillotta alla Funzione pubblica e innovazione, Barbara Pollastrini alle Pari opportunità. Sono sei nomi, un po' meno degli otto previsti, e allora c'è la possibilità di un dicastero per Giovanna Melandri che però guarda ai Beni Culturali che sono

«contesi» anche da Goffredo Bettini e Vannino Chiti. La soluzione non è semplice, anche se per Vannino Chiti c'è la possibilità (forse più vicina) del delicato ministero dei rapporti col Parlamento. All'Economia il nome certo è quello di Tommaso Padoa Schioppa e di Bersani alle Attività produttive con Paolo Di Castro

alle Politiche agricole. Per l'Ambiente si parla di Alfonso Pecoraro Scanio. Due nomi per le infrastrutture, quello di Antonio Di Pietro e quello di Fabio Mussi (per il quale si parla in alternativa anche della vicepresidenza della Camera). Luciano Violante è vicino al ministero delle Riforme e Paolo Gentiloni alle Comunica-

zioni. Resta l'Istruzione: qui il Pdc nella sua rosa di nomi ha indicato Asor Rosa e il rettore dell'università della Tuscia, due «papabili», mentre Rifondazione punta sul Welfare con un nome meno noto, quello di Paolo Ferrero. Il «catalogo è questo». Almeno fino a domani...

zioni. Resta l'Istruzione: qui il Pdc nella sua rosa di nomi ha indicato Asor Rosa e il rettore dell'università della Tuscia, due «papabili», mentre Rifondazione punta sul Welfare con un nome meno noto, quello di Paolo Ferrero. Il «catalogo è questo». Almeno fino a domani...

zioni. Resta l'Istruzione: qui il Pdc nella sua rosa di nomi ha indicato Asor Rosa e il rettore dell'università della Tuscia, due «papabili», mentre Rifondazione punta sul Welfare con un nome meno noto, quello di Paolo Ferrero. Il «catalogo è questo». Almeno fino a domani...

IL GOVERNO POSSIBILE

Primo Ministro



Romano Prodi

Vicepremier



Piero Fassino

Vicepremier



Francesco Rutelli

Esteri



Massimo D'Alema

Interni



Arturo Parisi o Francesco Rutelli

Giustizia



Anna Finocchiaro

Economia



Tommaso Padoa Schioppa

Difesa



Clemente Mastella o Arturo Parisi

Attività produttive



Pierluigi Bersani

Lavoro



Rosy Bindi

Salute



Livia Turco

Istruzione



Alberto Asor Rosa o Rosy Bindi

Beni culturali



Goffredo Bettini o Chiti o Melandri

Agricoltura



Paolo De Castro

Funz. Pubblica



Linda Lanzillotta

Welfare



Paolo Ferrero

Infrastrutture



Antonio Di Pietro o Fabio Mussi

Ambiente



Alfonso Pecoraro Scanio

Italiani nel mondo



Gianni Pittella Franco Danieli

Comunicazioni



Paolo Gentiloni

Rap. Parlamento



Vannino Chiti

Pari opportunità



Barbara Pollastrini

Pol. Comunitarie



Emma Bonino

Riforme



Luciano Violante

L'opinione

CESARE DAMIANO

PRIMO MAGGIO Concertazione, cuneo fiscale, nuovo sviluppo: è da qui che il governo deve partire

Nel segno dell'Unione

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto questo è accaduto tra il 25 Aprile e il 1° Maggio, due date simbolicamente rilevanti per la storia del nostro paese. È un inizio promettente che adesso precede la fase di formazione del governo Prodi e, di conseguenza, la scelta di quelle priorità programmatiche capaci di fornire al paese un'indicazione di chiara svolta politica. Il nuovo governo partirà con un vantaggio: dispone infatti di un programma condiviso, frutto di lunghi anni di confronto fra tutti i partiti dell'Unione e di mesi di lavoro dedicati alla sua stesura conclusiva. Da qui bisogna cominciare. Innanzitutto il paese ha bisogno di imboccare la via di un nuovo sviluppo qualitativo e di agganciare i fattori di ripresa che si stanno manifestando nell'economia mondiale. Per fare questo, si renderà necessario ripristinare il metodo del-

la concertazione e del confronto con le parti sociali per arrivare preparati a questo appuntamento e per impedire che, com'è capitato in questi anni, l'Italia rimanga il fanalino di coda tra le nazioni industrialmente avanzate. Il paese ha bisogno di ridare forza alla sua competitività di sistema. Da questo punto di vista è molto importante e prioritaria l'indicazione di diminuzione del cuneo fiscale, ovvero della differenza oggi esistente tra retribuzione netta, lorda e costo del lavoro. La sua riduzione, fino a cinque punti, dovrà essere progressiva e andrà ripartita tra lavoratore e impresa. Vogliamo fare un esempio: per una retribuzione netta di 1.000 Euro mensili (a cui corrisponde un lordo di circa 1.500 Euro e un costo del lavoro di 2.000), ogni punto di diminuzione significa quasi 200 Euro lordi annui di miglioramento della retribuzione del lavoratore.

Analogo discorso vale per il corrispondente alleggerimento del costo del lavoro per l'impresa, moltiplicato per il numero dei dipendenti. Un buon tonico per il potere d'acquisto dei salari e per la competitività delle aziende. Accanto a questo sarà importante dare un'indicazione di riduzione della precarietà del lavoro: a questo fine la reintroduzione del credito d'imposta, vale a dire un incentivo a favore di quelle imprese che scelgono di assumere a tempo indeterminato e la cancellazione delle forme di lavoro più precarizzanti (ad esempio il lavoro a chiamata e lo staff leasing), accanto al graduale innalzamento dei contributi previdenziali del lavoro a progetto, rappresenterebbero un primo ed evidente cambio di marcia rispetto alle politiche del lavoro del centro destra. Infine, andrebbero apportati alcuni correttivi sulle pensioni rispetto alle con-

troriforme del passato governo. In primo luogo andrebbe eliminato il cosiddetto "scalone" del 2008 che penalizza i lavoratori che a quella data avranno quasi maturato il diritto ad andare in pensione (basta un giorno per essere obbligati a restare in attività per almeno altri tre anni) e andrebbero rivalutate le pensioni minime. Tutti questi argomenti sono contenuti nel programma dell'Unione e ne hanno rappresentato l'ossatura sociale nel corso della passata campagna elettorale. Su questi temi abbiamo registrato un ampio consenso tra le lavoratrici e i lavoratori e, con un chiaro ed efficace obiettivo di lotta alla precarietà, riconquistato al centrosinistra il voto della maggioranza dei giovani. Su queste priorità siamo ora chiamati alla prova della coerenza.

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Tipologia "ONLUS e non profit"

Consulta il sito www.neuroncologia.it



Chi seguirà il Cavaliere nello scontro per il Colle?

Forza Italia insiste sul «muro» contro D'Alema. Tiepida An che s'accoda all'Udc sul «metodo Ciampi». E Bossi è per il bis

di Natalia Lombardo / Roma

EXIT STRATEGY La parola d'ordine di An è: seguire il «metodo Ciampi» della scelta condivisa per il Quirinale, ma Fini potrebbe seguire Berlusconi sulla «bandiera» Gianni Letta. Da Forza Italia muro sul

no a D'Alema, Casini è fermo sul Ciampi bis; si associa Bossi che pare smarcarsi dal patto di ferro della Cdl, dopo che la Lega ha «violentato» la sua storia (dice il direttore della *Padania*) con quel voto inutile a Giulio Andreotti, emblema della persistenza dell'erba Dc. Domani Berlusconi e alleati ne discuteranno in più occasioni: il Consiglio dei ministri alla mezza, poi il premier andrà al Quirinale a rassegnare le sue dimissioni, come ha annunciato sabato. E nel pomeriggio vertice della Cdl per decidere come giocare la partita del Quirinale. Su questo tema, legato all'incarico al governo Prodi, Berlusconi ha dettato di nuovo l'agenda agli alleati Fini e Casini, dopo averli strapazzati. La testa d'ariete che il premier (ancora per poco) vuole usare per disastare l'Unione è quella di Gianni Letta. Figura istituzionale, se non fosse l'«angelo custode» che ha fatto miracoli per tappare gli strappi del Caimano. Ieri Forza Italia ha fatto muro contro una candidatura di Massimo D'Alema: Bondi e Cicchitto fanno da megafono alla paranoia berlu-

sconiana sull'«occupazione sistematica di tutto il potere» dalla sinistra (politico, economico, giudiziario, editoriale). Obiettivo: imporre una candidatura proposta da quella che ormai è l'opposizione, anche se Fl è l'unica a non riconoscerlo. Ma la «rosa» dei nomi di garanzia: Gianni Letta, Casini e Pera. È l'espressione della passata maggioranza. Prende atto della sconfitta, invece, Umberto Bossi, che prevede un Ciampi bis. Dopo averlo attaccato per cinque anni ieri il Senatùr, dallo stadio di Varese, si smarca: «Ciampi non è cattivo», e sulla scelta del candidato «deve parlare chi ha vinto». D'altronde il Presidente della Repubblica deve essere eletto e il Parlamento deve funzionare». Sulla vittoria di Prodi Bossi non segue il cavaliere: «non si può negare l'evidenza» tale da rendere superflua la telefonata di cortesia. Ieri *La Padania* dice che la Lega è stufo di prestarsi ai «giochetti» degli alleati: in prima una foto di Andreotti con il titolo «Mio nonno in carriola». Sottotitolo: «Meno male che doveva spaccare il centrosinistra...». Una posizione che Romano Prodi trova «interessante: per la seconda volta in vita mia ieri ho comprato *La Padania*», ha detto ai suoi. Il fondo del direttore Paragone è chiaro: «Non chiedeteci più nulla di diverso» se non la nostra ragion d'essere: il federalismo poli-



Umberto Bossi Foto di Luca Zennaro/Ansa

tico e fiscale. Per il referendum Bossi confida che gli alleati «staranno ai patti», ma se l'Unione non buttasse a mare ogni riforma sul federalismo, s'intende che la Lega non avrebbe pregiudizi di parte. E tramite Maroni il Senatùr ha mandato gli auguri a Bertinotti. L'Udc «resta ferma sul rinnovo del mandato a Ciampi». Ed è difficile che Casini voglia bruciarsi così giovane. Convinti «ciampisti» Follini e le Formiche (un gruppo *swing*...). Carlo Azeglio è l'unico nome per riproporre il «metodo Ciampi» di un'elezione condivisa, e non il «metodo Marini» a maggioranza.

Fini ha parlato con Berlusconi sui banchi di Fl alla Camera sabato. «Siamo orientati sul «metodo Ciampi», spiega La Russa, ma che sia lui o un altro nome il capogruppo di An non lo dice «neppure sotto tortura» (meno che mai quando guarda le di partite...). «Se ne sta occupando Fini, in contatto e sintonia con Berlusconi. Nulla contro D'Alema ma serve una personalità non troppo interna agli schieramenti». Gianni Letta? «Se ne sono anche le presidenze delle commissioni parlamentari: la Vigilanza ad An con Landolfi; il Copaco a Fi con Pisanu. Gasparri, forzista di An, in pista per entambe.

IL CASO



Andreotti, un Belzebù alla berlina

Giulio Andreotti, dopo aver perso la corsa per la Presidenza del Senato contro Franco Marini, viene scaricato e irriso senza complimenti dalla *Padania* e da *Libero*, quotidiani della stessa parte politica che avrebbe dovuto eleggerlo. E così nel destino dell'ironico «divo Giulio» arriva anche l'umiliazione. Una grande fotografia di Giulio Andreotti con il titolo «Mio nonno in carriola» e il sottotitolo «Meno male che doveva spaccare il centrosinistra»: così *La Padania*, quotidiano della Lega Nord, apre la prima pagina di ieri. «Il Nord vuole meno burocrazia, fisco leggero e risposte rapide. Riforme e non politica roccoco» è l'occhiello dell'editoriale del direttore Gianluigi Paragone intitolato «Adesso basta con i giochetti». E nell'articolo viene rimarcato l'inutile sacrificio della Lega nel votare il «divo Giulio»: «L'abbiamo votato, l'Andreotti, violentando la nostra storia e le nostre idee», scrive il Direttore del quotidiano leghista,



sottolineando come il senatore a vita rappresenti «il passato remoto» e «lo Stato che è stato». E ammette: «È passata la nottata e ora si può dire: l'obiettivo era bucare il fronte e impedire l'elezione di Marini. L'abbiamo ciccato. Non solo, non abbiamo fatto neanche una bella figura davanti ai nostri lettori che ci chiedevano cambiamento». Anche *Libero* ci va giù duro. Una caricatura di Romano Prodi che irride Giulio Andreotti in poltrona di spalle e il titolo «Consoliamoci: non torna Andreotti». Così il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, apre il giornale in edicola oggi con un editoriale firmato dallo stesso

Feltri. «Capisco tutto, ma il buon Giulio ci perseguita dal '46. E se avesse vinto al Senato...» si legge nel sommario. Dopo una lunga premessa nella quale il direttore dà il futuro governo Prodi per «già morto», Feltri si consola del fatto che Andreotti sia stato sconfitto. «Giulio Matusalemme, 87 anni, una vita a rimanere nei fondali torbidi della politica, è fallito in toto». E ancora: «Non si è beccato dai suoi amici bigotti lo straccio di un voto, ed è rimasto al palo» sottolinea Feltri affermando che se Silvio Berlusconi avesse candidato, per esempio, Roberto Calderoli, avrebbe ottenuto lo stesso numero di consensi.

Veste nuova per l'Unità online

Gli utenti registrati potranno leggere una selezione del giornale cartaceo

di Toni De Marchi / Roma

Lunedì 1° maggio, una data importante anche per noi de l'Unità OnLine. Da oggi, infatti, chi digiterà www.unita.it troverà un sito completamente rinnovato, con una nuova home page, più moderna, più agile, speriamo anche più bella. E con molte novità, alcune già attive, altre che annunceremo nelle prossime settimane. Un sito che si rinnova per raccontare il Paese che cambia. Il «vecchio» sito il 28 marzo ha compiuto cinque anni, assieme al suo fratello di carta. Cinque anni, nella scala del tempo del ciberspazio, sono un tempo lunghissimo. Forse non l'equivalente di un'era geologica, ma siamo lì. Forse ce lo siamo già dimenticati, ma cinque anni fa molti dei naviganti del web avevano ancora modem a 28k, e i collegamenti a 56k erano il massimo che ci si poteva permettere da casa. Cinque anni dopo - cioè oggi - tra lptv, voicelp, adsl che si spingono fino a 24 Mb (400 volte la velocità di un modem), la rete che usiamo tutti i giorni è qualcosa di profondamente diverso. Come sono diverse le percezioni, le abitudini, i bisogni degli internauti e diamo per scontate cose che appena ieri non potevamo neppure immaginare. Il «nuovo» sito de l'Unità OnLine nasce per rispondere meglio alla domanda di informazione che viene dai nostri lettori, cresciuti in questi anni di quasi sette volte. Nel luglio 2002 i visitatori giornalieri erano in media

12mila. A marzo 2006 la media è stata di oltre 77mila con un trend costante di ascesa che non si è mai arrestato, salve i naturali assestamenti stagionali. Aprile è stato naturalmente un mese eccezionale anche per noi. Nel periodo delle elezioni, in alcuni giorni abbiamo sfiorato il quarto di milione di visitatori. Tanti, al punto che persino noi siamo stupiti. E un po' lusingati. Nella struttura di base il nuovo sito non è molto diverso da quello «vecchio», così come non è diversa la sua «missione»: garantire un'informazione tempestiva, accurata, consapevole per «bucare» il rumore di fondo che omologa, appiattisce e rende tutto uguale. Anche il progetto grafico è dello stesso team che realizzò il sito «antico», la società Mediatria di Milano. Ci saranno però alcune novità. Una di queste è la distinzione tra utenti registrati e non. Chi si registrerà al sito potrà usufruire di alcuni servizi non disponibili ai visitatori occasionali. Per ora potrà leggere una selezione dei migliori articoli presenti sull'edizione in edicola. Nella «Bacheca» i «registratori» potranno inserire annunci di eventi e iniziative culturali



Gli utenti registrati potranno inoltre pubblicare annunci di eventi, manifestazioni, iniziative politiche e culturali, nel nuovo spazio denominato «Bacheca», che sostituisce il Tuttocittà. Un'iniziativa che non era mai veramente riuscita a decollare. Ma prossimamente annunceremo altri servizi ed altre opportunità riservate ai lettori registrati. Il sito, poi, diventa finalmente accessibile. Era questo un vecchio impegno con tanti nostri amici che per ragioni diverse hanno difficoltà a leggere o muoversi su di un sito complesso come il nostro. Per il momento abbiamo messo on line una versione solo testo del sito. Non ancora sufficiente per rispondere alle esigenze di tutti, ma nei prossimi mesi realizzeremo la versione accessibile secondo i criteri definiti dagli standard internazionali.

Carniti a Prodi: tutti paghino le tasse
«Non ho consigli da dare a Prodi non ne ha bisogno: però mi pare ineludibile, inevitabile che le tasse debbano pagarle tutti: è questo il punto centrale di qualsiasi manovra di rilancio dell'economia stante un deficit pubblico di notevoli dimensioni». Così Pierre Carniti, ex leader della Cisl, si è rivolto a Romano Prodi. «Può vincere nel paese - ha avvertito - per la politica che farà nel sociale: ci vuole una forte propensione e spinta riformatrice». Carniti è anche tornato sull'ipotesi del grande partito cattolico, per affermare: «Il grande partito cattolico? Non ci sarà e non si farà».

un gesto di solidarietà non ti costa neanche 1 euro firma per la destinazione del 5 per mille indica il codice fiscale 96206220582

Sostegno a distanza finalizzato all'istruzione

MAGGIO

PRIMO

*il futuro
delle italiane e
degli italiani*



www.dsonline.it

Demografici/Sinistra

FOTO DI SILVIO GARBINI

Salerno, Andria-De Luca è duello nel centrosinistra

Uno scontro violento con due «vittime»: i simboli di Ds e Ulivo non possono essere presentati accanto ai candidati

di Enrico Fierro inviato a Salerno

UN PASTICCIO. Una lotta fratricida che non ammette prigionieri. Si vota a Salerno e la battaglia non è fra destra e centrosinistra. Ma fra centrosinistra e centrosinistra. Che si presenta diviso, e senza i simboli che gli elettori hanno visto sulle schede alle elezioni

politiche. Non ci sono i Ds. Non ci sarà la lista Uniti per l'Ulivo. È questo il «capolavoro politico» che ha prodotto il braccio di ferro tra Vincenzo De Luca, ex sindaco e deputato eletto nella lista prodiana, e una parte del suo partito, i Ds.

La storia. Vincenzo De Luca, sindaco superavotato delle seconda città della Campania dal '93 al 2001, mesi prima delle amministrative decide di «riprendersi la sua città». C'è un sindaco in carica, Mario De Biase, anche lui tessera dei Ds nel portafogli, che non brilla per attivismo. A complicare le cose una raffica di avvisi di garanzia che arrivano sia al primo cittadino che al deputato De Luca: tre richieste di arresto della Procura - poi respinte dal Tribunale del riesame per insussistenza - per una brutta storia di aree industriali dismesse e varianti al piano regolatore della città. E poi un assessore comunale coinvolto in storie di usura e camorra (arrestato e successivamente scarcerato) un altro - assessore al Comune e consigliere provinciale - costretto a dimettersi perché indicato da alcuni pentiti di camorra come vicino ai clan cittadini. Ma sullo sfondo delle inchieste emerge l'esistenza di un brutale sistema di potere. Fatto di municipalizzate, società miste, legami vari con la macchina comunale, dove la commistione fra interessi di partito e cosa pubblica è la regola. «Nei Ds ci sono due partiti - dice Andrea De Simone, senatore della Quercia - quello dei militanti generosi e appassionati, e quello di vertice, abbarbicato a

difesa del sistema di potere e di sottogoverno. Anche l'autonomia del partito è una chimera: su 80 componenti della direzione provinciale, più della metà sono membri delle società miste». Tutte storie, replica De Luca. Che, finite le elezioni politiche, liquida sindaco diessino uscente e si candida. Nonostante il no secco della direzione regionale del suo partito e l'invito rivoltagli da Fassino a fare un passo indietro. A Gianfranco Nappi, segretario regionale dei Ds, che dice no alla sua candidatura e che invita i Ds salerni-

I Democratici di Sinistra appoggiano il candidato della Margherita ma si spaccano

tani a trovare un altro nome, risponde con indifferenza. Non così alcuni suoi supporters, che qualche giorno fa, nel pieno della trattativa con gli altri partiti, aggrediscono Nappi. Pugni e schiaffi per il segretario regionale. Una sceneggiata. Che fa usare parole severe ad un padre nobile della sinistra campana come Abdon Alinovi: «Si tratta di uno squallido episodio di violenza frutto del clima avvelenato da arroganza personalistica e da un populismo municipalistico». Va a finire che il nome del candidato Ds - un nome che unisca il partito e la coalizione, insiste Nappi - non si trova e che segretario regionale e parte del partito salernitano, siano costretti a chiedere ad un uomo della Margherita, Alfonso Andria, ex presidente della Provincia, ora all'europarlamento, di correre per la carica di sindaco. «Lo vedi come siamo ridotti? - dice un anziano militante dei Ds - nella città dove Enrico Berlinguer parlò per la prima volta di alternativa democratica e di questione morale, siamo costretti a cercare il volto di un politico pulito nelle fila dell'ex Ds». Andria è un uomo perbene? In coro tutta l'Unione risponde di sì. Finisce con De Luca candidato a sindaco e due liste che lo appoggiano (Progressisti per Salerno, e Salerno dei giovani) e l'Unione schierata con Andria con otto liste. I Ds non

hanno simbolo, quelli che sono con De Luca sono candidati nella lista dei Progressisti, gli altri che sostengono il candidato dell'Unione sono nella lista «Uniti per Salerno, verso il partito democratico» e hanno come capolista Fausto Morrione, ex segretario della Cgil più volte minacciato dalla camorra per le sue denunce sui cantieri della Salerno-Reggio Calabria. È finita a ferro e fuoco, con una campagna elettorale che promette sfracelli dentro l'Unione. Se Alfonso Andria rispetta il suo cliché di ragazzo acqua e sapone e parla con mitezza di programmi e di raccordo con il governo di Prodi e la regione di Bassolino, De Luca usa la sua arma migliore: quel populismo municipalistico di cui parlava Alinovi. Ha un suo appuntamento su una tv privata (Lira tv, che in città chiamano Al-Ja-Lira) e una volta a settimana arringa i salernitani. Ultima performance dedicata, ovviamente, al suo rivale:

De Simone (Ds): «Nel nostro ci sono due partiti quello dei militanti e quello del vertice»



Una panoramica di Salerno

«Andria è nu cammariere» («un cammeriere»). Sabato ha aperto la sua campagna elettorale. Fuochi d'artificio e richiamo continuo alla «salernitudine». «Il nome di Andria è stato fatto da un comunista rivoluzionario di Afragola (riferimento a Bassolino, ndr) e da un comunista rivoluzionario di Salerno amico di quelli che si fanno gli spinelli (riferimento al segretario locale di Rifondazione, ndr) e dalla Rosa nel Pugno che fa la guerra al Vaticano. Dall'altra parte ci sono io: mi ha scelto Salerno e rispondo solo a Salerno». Poi la promessa: settemila posti di lavoro e un generale della Finanza, iscritto anche all'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ad occuparsi di ordine pubblico. «Berlusconismo granata», taglia corto Luigi Vicinanza nel suo fondo su «La Città», il giornale più letto qui. «Salerno merita un destino migliore».

CAMPANIA

Al voto in quattro capoluoghi su cinque

Dei cinque capoluoghi campani, saranno quattro quelli chiamati al voto il 28 maggio prossimo (Napoli, Salerno, Caserta e Benevento), cui si sommano molti comuni piccoli e grandi (da Amalfi a Marigliano, da Maddaloni a Marano, Villaricca, Giffoni Valle Piana, Sant'Antimo). A **Napoli** i candidati a sindaco sono otto. Tra loro il sindaco Rosa Russo Iervolino per il centrosinistra, l'ex questore di Napoli Franco Malvano per la Cdl e il maestro di strada, Marco Rosi Doria, con una lista civica sempre schierata con il centrosinistra. A **Benevento** Fausto Pepe (Progetto Benevento, Città in Comune, Rosa nel pugno, Udeur, Costituente di centro, Margherita e Ds) dovrà vedersela con Nicola D'Alessandro (Nuovo Psi, Io con D'Alessandro, FI, Cristiani democratici) e con due candidati appoggiati da liste civiche. A **Caserta** il centrosinistra schiera due candidati. L'ex assessore regionale alle Attività produttive Gianfranco Alois, che era uscito sconfitto dalla primarie dello scorso marzo, sarà sostenuto da Ds, Margherita e Udeur. Nicodemo Petteriti, vincitore, per 30 voti, di quella consultazione, sarà il candidato appoggiato dallo Sdi-Rosa nel Pugno, Prc, Repubblicani Europei e dal presidente della Provincia, Sandro de Francischi, dell'Udeur. Il candidato del centrodestra a Caserta è l'ex prefetto Paolino Maddaloni.

IL CASO Eva Henger e dolci siciliani a volontà: la campagna elettorale in piazza del sindaco di Piana degli Albanesi Caramanno (di Alleanza nazionale)

«Votatemi, avrete più cannoli (e pornstar) per tutti»

di Marzio Tristano / Piana degli Albanesi

«Signora Henger, le piace il cannolo?». «Moltissimo, li mangio anche a Roma, ma qui sono più buoni». L'ex pornstar Eva Henger è il cannolo di ricotta, simbolo dolce di Piana degli Albanesi, binomio di sicuro richiamo turistico, ma di altrettanto festa polemica politica, con coda di imbarazzati doppi sensi, se utilizzata in chiave elettorale specie se due giorni dopo una condanna a quattro anni e mezzo per sfrutta-

mento della prostituzione. Arrivata ieri pomeriggio a Piana in costume tipico albanese, una lunga gonna rossa ricamata a mano, per tirare la volata al sindaco, Gaetano Caramanno, candidato di An alle prossime regionali in programma il 28 maggio la Henger è stata accolta dai manifesti affissi in tutto il paese dai giovani di Rifondazione comunista, e poi strappati di notte dagli uomini del sindaco, che la ritraevano

senza veli, l'immagine della sua prima vita, prima della recente «riverniciata» in Tv. Nessuna reazione bigotta, spiega Saverio Ferrara, segretario cittadino del partito di Rifondazione, secondo cui «ognuno è libero di utilizzare il proprio corpo come gli pare. Ci è apparso però di dubbio gusto - continua - che alla vigilia dell'anniversario di Portella delle Ginestre il sindaco faccia venire una persona condannata a quattro anni per sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento

dell'immigrazione clandestina. I falsi moralisti non mi sono mai piaciuti: in Consiglio comunale si riempiono la bocca con i valori della famiglia e poi invitano la Henger». Lei, Eva, sorridente davanti ai flash e alle telecamere si proclama innocente e poi cambia discorso. Parla del cannolo e del convento dove la porteranno per fargliene gustare uno frutto di una ricetta segretissima: «Il più buono di Piana - dice». Accanto a lei sorride anche il sindaco Caramanno, ex promotore finanzia-

rio, figlio dell'ex allenatore del Palermo calcio e padre di due bambini, uno dei quali campeggia a cavalcioni su di lui nei manifesti elettorali ispirati alla famiglia di cui ha tappezzato la provincia di Palermo «Nessun imbarazzo - dice Caramanno - per la nostra saga Eva è il personaggio ideale, ispira divertimento, allegria e, perché no, un po' burla». L'incontro con i giornalisti è breve e poi via sul palco dove tra un sorriso e un cannolo lo speaker invita la gente di Piana a sostenere

il sindaco. «Disgustoso davvero» si lasciano scappare due vigilesse impegnate a governare il traffico di auto di turisti accorsi in massa per vedere Eva. Molti di meno, in verità, i cittadini di Piana che poco hanno gradito la pornstar portata in piazza in chiave elettorale. Non la pensa così Rosario Loiacono, ex assessore della giunta Caramanno: «La manifestazione andava fatta, anche se a ridosso dell'anniversario di Portella - dice - sulla Henger possiamo discutere».

Radio Italia scelto musical italiano Video Italia

SUGARFREE

Friends & Partners

M A G G I O 2 0 0 6

01 Vibo Valentia	Piazza Martiri d'Ungheria
02 Pescina (AQ)	Piazza Silone
11 Pietragalla (PZ)	Piazza Principe Umberto I
20 Sarno (NA)	Stadio Comunale Squitieri
21 Caserta	Stadio Comunale Pinto
27 San Michele Salentino (BR)	Campo Sportivo
31 Roccamonfina (CE)	Piazza Nicola Amore

IL TOUR CONTINUA...

PEUGEOT 107 PETITE PESTE.

L'omino delle tivù ha perso! L'omino delle mafie è stato preso!
Se ti piace il teatro, se ti piace la libertà...

Lucio Vinciarelli

presenta

Che Guevara e Don Chisciotte

(errante humanus est)

La libertà, Sancio, è uno dei doni più preziosi che i cieli dettero agli uomini, e non possono eguagliarla né i tesori che la terra racchiude, né quelli che il mare ricopre. Quindi per la libertà come per l'onore si può e si deve rischiare la vita. Mentre invece la schiavitù è il peggior male che possa capitare agli uomini...

(parole di Don Chisciotte)

Per informazioni: **Lucio Vinciarelli**

cell. 328.3182628 - fax 075.9220197

www.luciovinciarelli.it - info@luciovinciarelli.it

La Moratti fa il bis in piazza a Milano. Infuria la polemica

Ferrante: il ministro è un'opportunistista. Retescuole si presenta coi «fischietti»

di Giampiero Rossi / Milano

OSPITE Il primo maggio milanese è scosso dalle polemiche che divampano all'interno della sinistra e del sindacato. L'invito a partecipare al corteo sindacale per la festa dei lavoratori rivolto dalla Camera del Lavoro a Letizia Moratti ha generato aspre critiche sia

all'interno del mondo sindacale sia nel centrosinistra. Sono in molti, infatti, a non gradire la partecipazione del ministro (in carica) dell'Istruzione nonché candidato sindaco del centrodestra alla manifestazione, anche alla luce di quanto già accaduto il 25 aprile, quando il sussulto di sentimento partigiano della ministra ha suscitato proteste nel corteo e uno strascico di polemiche. Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Onorio Rosati, sottolinea che l'invito è stato rivolto a en-

trambi i candidati sindaci, Bruno Ferrante per il centrosinistra e Letizia Moratti per il centrodestra, e chiede di evitare nuove contestazioni. Ma tra le diverse anime della sinistra milanese, invece, viene rivendicato il «diritto a fischiare». I militanti di Retescuole, il movimento nato proprio per contrastare la riforma Moratti, scenderanno in piazza con migliaia di fischietti proprio per questo.

La Camera del lavoro: l'invito è ai due candidati sindaco. Angeletti: un'iniziativa positiva

La polemica, però, divampa proprio all'interno del sindacato, e della Cgil in particolare. Due componenti della segreteria della Camera del lavoro, Antonio Larena e Nerina Benuzzi, hanno deciso di limitarsi a «salutare i lavoratori» all'inizio della manifestazione e di non salire sul palco allestito da Cgil, Cisl e Uil in piazza Duomo, né di sfilare alla testa del corteo. Anche dalla Cgil della Lombardia sono arrivate note di netto dissenso da parte della segreteria regionale, Lella Brambilla, del leader lombardo della Funzione pubblica Enzo Moriello e, da un altro segretario regionale, Giacinto Botti, che ieri ha definito l'invito alla Moratti «sbagliato e controproducente», aggiungendo che «l'ex ministro, talvolta sindaco mamma, partigiana e ora lavoratrice, che usa opportunisticamente tutti i luoghi e i momenti, comprese le iniziative razziste e fasciste, per farsi propaganda, dovrebbe astenersi, per serietà e coerenza, dal partecipare a una manifestazione estranea al suo sentire e al suo operato nel governo di centrodestra». Sempre ieri, tuttavia, dalla parte di Rosati si è schierato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che giudica positivamente l'invito che i sindacati han-



Letizia Moratti e Bruno Ferrante. Foto Ansa

no rivolto a Letizia Moratti: «Abbiamo fatto bene ad invitarla, è inaccettabile che ci siano dei veti». E poi c'è la politica. Ai toni perentori del candidato sindaco del centrosinistra Bruno Ferrante («Mai visti i padroni sfilare con i lavoratori, la Moratti») e alla replica della stessa Moratti («lavoro da quando ho 18 anni») sono seguite una raffica di prese di posizione che hanno alimentato la polemica. Da destra si sono scomodati tre ex ministri (Calderoli, Gasparri e Giovanardi) per attaccare Ferrante, mentre da sinistra in molti fanno notare, come spiega il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, che Letizia Moratti

«non va fischiata, ma i fischi se li cerca, vuole andare in piazza per creare un caso». E lo stesso Ferrante è tornato ieri sulla vicenda per sottolineare a sua volta «l'opportunismo politico» e la «strumentalizzazione» da parte della Moratti di ricorrenze care agli italiani. Il risultato è quello di un primo maggio che, sebbene finalmente senza l'ombra lunga di Berlusconi, si annuncia carico di polemiche e probabilmente di fischi. Fischi che non ci saranno oggi per il neopresidente della Camera, Fausto Bertinotti, che parteciperà oggi alla manifestazione del primo maggio di Torino.

L'INTERVISTA **DARIO FO**

Che errore! Questo è un regalo alla signora

■ / Milano

«Tutti uniti, tutti insieme. Ma quello, scusa, non è il padrone?». Si intitolava così uno spettacolo messo in scena una trentina d'anni fa da Dario Fo. Un'auto-citazione che sembra cascare a pennello con la situazione che si è creata attorno al corteo di questo primo maggio, festa dei lavoratori che a Milano è scossa dalle polemiche per la partecipazione di Letizia Moratti. E il vecchio guitto, il premio Nobel, ma anche il candidato con una propria lista nel centrosinistra che sostiene Bruno Ferrante nella corsa per Palazzo Marino, ha un'opinione chiara sulla scelta dei sindacati cittadini di invitare anche la ministra uscente nonché e candidata sindaco del centrodestra (Fiamma Tricolore inclusa): «È un clamoroso autogol, così la Moratti si prende un'altra occasione per fare la donna pietosa e democratica, che piange ma accetta i fischi...».

Dario Fo, anche lei pensa che alla candidata del centrodestra partecipare a manifestazioni che finora le erano estranee faccia bene, a costo di qualche fischio?

«Altro che, è per questo che dico che invitarla è stato un grave errore quello della Camera del lavoro di Milano. Lei, la Moratti non aspettava altro, ha già potuto verificare il 25 aprile che il giochino funziona bene: si prende i fischi, fa scendere qualche lacrima e fa la parte della grande democratica. E poi questa sua improvvisa scoperta delle manifestazioni popolari, il 25 aprile,

il primo maggio, e lei che ha lavorato sin da ragazzina... La cosa più grave di questo autogol della Camera del lavoro è non cogliere il fatto che si tratta di una donna spietata, che ha studiato a tavolino l'opportunità offerta da queste manifestazioni tradizionalmente della sinistra».

In effetti sembra che né lei né suo padre abbiano mai sfilato nel giorno della Liberazione...

«Mai, mai! Ma guarda caso, adesso, a quattro settimane dalle elezioni si sente partigiana e lavoratrice. Il 25 aprile ero lì e ho visto con i miei occhi che erano soprattutto le donne a contestarla, le rinfacciavano il suo atteggiamento da ministro che ha voluto creare una scuola di classe, per i ricchi».

Ma poi la contestazione si è accesa parecchio. Teme che il copione si possa ripetere?

«Io l'avevo detto anche l'altra volta: ragazzi fingete bellamente, ignoratela come se fosse trasparente, non cadete nella sua trappola. Poi è arrivata altra gente... E anche per questo primo maggio credo che i fischi ci saranno, eccome. Ma vorrei ricordare che il diritto di fischiare fa parte della democrazia, non andiamo mica a una processione».

Insomma, secondo lei la sinistra si è fatta del male?

«Temo proprio di sì e non capisco, tra l'altro, cosa ci guadagni il sindacato milanese, soprattutto alla luce dell'esperienza del 25 aprile. Loro, invece, i padroni, sono sempre bravissimi a inserirsi nel disagio dei lavoratori, proprio questo raccontava un mio spettacolo trent'anni fa. E domani si replica».

gp.r.

l'@nità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it

1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia

Primo maggio per i diritti: la protesta non riguarda solo i clandestini ma tutta la comunità straniera

PIANETA

Sui dati e le politiche per l'immigrazione gli Stati Uniti sono divisi e allarmati

Gli immigrati d'America incrociano le braccia

Scioperi e marce contro la destra che vuole criminalizzare chi non è in regola con i permessi
Chiusi i negozi, ferme molte attività: «Così immaginate la vostra vita senza lavoratori stranieri»

di Roberto Rezzo / New York

IL PRIMO MAGGIO torna a essere un giorno di lotta per i diritti dei lavoratori. Milioni di immigrati incrociano oggi le braccia negli Stati Uniti per protestare contro i tentativi della destra repubblicana di criminalizzare chi non è in regola con il permesso di soggiorno

hanno opinioni radicalmente contrastanti sui costi e sui benefici della manodopera che arriva dall'estero. Uno studio pubblicato due anni fa dal Center for Immigration Studies - un gruppo che invoca la chiusura delle frontiere e il pugno di ferro della legge per espellere gli irregolari - sostiene che i contribuenti devono sopportare un costo annuale complessivo di 10,4 miliardi di dollari a causa dell'immigrazione illegale. Una cifra che equivale a circa 2.700 dollari per ogni capofamiglia non in regola con il permesso di soggiorno. I calcoli non convincono i responsabili del Tomas Rivera Policy Institute dell'Università della California del Sud, secondo i quali le statistiche di Washington sono palesemente truccate. I dati comprendono infatti i costi relativi all'educazione dei figli degli immigrati illegali, che però essendo nati negli Usa sono cittadini americani a tutti gli effetti. Anche se di cognome fanno Gonzales. Rimettendo i numeri a posto, l'onere per i contribuenti scende drasticamente a 179,2 milioni di dollari, pari a circa 128 dollari a famiglia. Neppure sul numero totale di immigrati senza documenti sembra possibile raggiungere un consenso. Uno studio pubblicato lo scorso anno dal Pew Hispanic Center indica una cifra di 12 milioni a livello nazionale. I ricercatori di Bear Stearns Asset Management so-

stengono invece che la popolazione degli irregolari avrebbe raggiunto quota 20 milioni. Il divario sarebbe giustificato dal fatto che le stime più conservatrici sono basate sui dati ufficiali del Census Bureau, l'ufficio centrale di statistica Usa. Dati parziali - secondo i critici - perché è sufficiente che gli immigrati evitino di compilare i questionari per rendersi invisibili. Bear Stearns utilizza invece un sistema di computo basato sulle iscrizioni agli istituti scolastici, sulle rimesse di denaro all'estero, sui passaggi ai valichi di frontiera. Per quanto riguarda le aree di provenienza, Messico e America Centrale rappresentano il 37% del numero complessivo di immigrati, l'Asia il 25% e l'Europa il 14%. Considerando i soli lavoratori irregolari, il Messico fa la parte del leone con il 56%.

«Comunque le si guardi, queste cifre indicano che senza gli immigrati interi comparti industriali e produttivi, primo fra tutti quello agricolo in California, sparirebbero dalla sera alla mattina - spiega George Borjas, docente di economia a Harvard - Stiamo parlando di una perdita di 30 miliardi di dollari l'anno per la sola agricoltura californiana e di altri 70 miliardi di dollari nell'indotto». Il professor Borjas non ha dubbi: «Vi sono industrie che in America non esisterebbero se non ci fossero gli immigrati disposti a lavorare per una paga che gli americani non prendono neppure in considerazione». Il salario minimo negli Stati Uniti - dopo l'aumento deciso durante gli anni dell'amministrazione Clinton - è rimasto fermo a poco più di 5 dollari l'ora. La paga media dei lavoratori stranieri, considerando anche medici, infermieri e tutte le categorie professionali meglio retribuite, è di 7 dollari all'ora. Questo significa che ci sono milioni di persone



BUSH E IL SUO DOPPIO Show del presidente per la stampa

BUSH, AL MINIMO DELLA SUA POPOLARITÀ, tenta di recuperare simpatia presentandosi ai giornalisti insieme al suo sosia l'attore Steve Bridges. I due si sono divertiti prendendosi un po' in giro. Il presi-

dente, s'è rallegrato di essere sopravvissuto, per il momento, al rimpasto in corso alla Casa Bianca, mentre il sosia se l'è presa «con il grande cacciatore bianco», che sarebbe poi il vice Cheney.

disposte a lavorare per un compenso inferiore al minimo stabilito dalla legge. E i calcoli sul costo sociale degli immigrati a carico della collettività dev'essere considerato anche in rapporto alla ricchezza prodotta. Il contributo annuo documentato dei lavoratori stranieri al Prodotto interno lordo Usa - secondo gli ultimi dati disponibili - è pari a 300 miliardi di dollari all'anno. Senza contare i 463 miliardi (dati relativi al 2002) di tasse e contributi pagati dai lavoratori stranieri. Per quelli illegali si tratta di versamenti a fondo perduto, visto che non avranno diritto alla pensione e in caso di malattia possono solo raccomandarsi l'anima al cielo.

IMMIGRAZIONE IN CIFRE

34 MILIONI gli immigrati negli Usa
12 MILIONI quelli non in regola con il permesso di soggiorno
7 DOLLARI la paga oraria media per i lavoratori stranieri
300 MILIARDI di dollari il contributo annuo documentato dei

lavoratori stranieri al Pil Usa
463 MILIARDI le tasse pagate dagli immigrati nel 2002
37% DEI LAVORATORI stranieri proviene dal Messico e dal Centro America
25% proviene dall'Asia

Volantini di Al Qaeda a Gaza: morte per Abu Mazen

Nella lista dei terroristi anche altre personalità dell'Anp. Intanto Israele spia i nemici, Iran in testa, con suo modernissimo satellite

di Umberto De Giovannageli

L'ORDINE alle cellule «in sonno» è stato impartito: uccidete Abu Mazen. Firmato Al Qaeda. La rete terroristica di Osama Bin Laden, e del suo «emiro di Mesopotamia», Abu Musab al-Zarqawi, è penetrata nei Territori ed oggi è pronta a sfidare la leadership moderata del presidente palestinese. L'elenco dei dirigenti «traditori» da eliminare inizia ma non si esaurisce con il rais dell'Anp: nel mirino dei jihadisti sono finiti anche Mohammed Dahlan, Yasser Abed Rabbo, Nabil

Amr, Samir Mashrawi e Abu Ali Shahin. Nei giorni scorsi volantini con i nomi del «traditori» da colpire sono stati diffusi a Gaza da un gruppo legato ad Al Qaeda. Venerdì scorso ad affermare che la vita di Abu Mazen potrebbe essere in pericolo era stato l'ex capo della sicurezza preventiva Gaza, Mohammed Dahlan. «Quelle di Al Qaeda sono minacce fondate, la vita di Abu Mazen è a rischio», confermano fonti di intelligence israeliane. Da ieri sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno all'abitazione del presidente dell'Anp a Ramallah e alla Muqata, il quartier generale

della Presidenza palestinese sempre nella capitale cisgiordana. «Questo elenco di personalità scomode da eliminare esiste ed io so di essere tra queste. Nel mirino dei jihadisti e dei loro mandanti vi sono quei dirigenti che propugnano ancora la linea del negoziato con Israele», dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, tra i promotori dell'iniziativa di Ginevra, il piano di pace elaborato da politici, militari, intellettuali palestinesi e israeliani. Alle denunce di Dahlan e Rabbo, il governo Hamas reagisce con evidente nervosismo. Le affermazioni di Dahlan, scrive il sito Palestine-Info (vicino a Hamas), «sono propaganda». Al Fatah,

dunque, cerca di «seminare zizzania» invece che «erigersi al fianco del governo Hamas e del popolo palestinese» che si trova sottoposto a «indebite» pressioni internazionali. Israele guarda con attenzione, e apprensione, alle vicende palestinesi nel giorno in cui celebra le «gesta» di Eros-B, il nuovo vanto delle Forze di difesa dello Stato ebraico. Dall'altezza di 600 chilometri, distingue automobili ed esseri umani. Riprende i propri obiettivi anche nella oscurità, sa come perforare le nuvole. Sono le meraviglie tecnologiche di cui è dotato Eros-B, il satellite di osservazione sparato in cielo dalla Siberia con un razzo russo Start-1 alcuni giorni

fa, che dopo poche ore dalla messa in orbita ha rilanciato alla sua base alla periferia di Tel Aviv immagini che la stampa locale definisce «eccellenti». Sulla stampa sono apparse immagini nitide di una diga in Siria e di una installazione in Sudan. Ma secondo «Yediot Ahronot», il più diffuso giornale israeliano, dall'altro ieri Eros-B sorvola con particolare insistenza ogni 90 minuti i cieli dell'Iran, monitorando i progetti nucleari e missilistici del regime di Teheran. Il lancio del piccolo Eros (Earth Remote Observation Satellite, due metri per uno, 300 chilogrammi di peso, che avrà una vita di 10 anni), «è giunto proprio al momento giusto», dice al giornale uno

scienziato israeliano. «Il "piccoletto" - aggiunge compiaciuto - ha potenzialità prodigiose». Eros-B, spiega alla radio dell'esercito l'ex capo dell'intelligence militare Yaakov Amidror, può essere indirizzato, con millimetrica precisione e con una resa-immagine eccezionale, verso un obiettivo prestabilito. Con i titoli vistosi sui giornali (e con le prime immagini trasmesse da una televisione locale) Israele vuol far sapere, in primo luogo all'Iran, di essere adesso dotato di capacità di intelligence degne di una grande potenza: capacità realizzate ormai in piena autonomia, senza dover dipendere dall'aiuto di agenzie straniere di intelligence.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In memoria di **RENZO REMORINI**
A 8 anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto.

Pontedera, 2 maggio 2006

29/04/1982 29/04/2006

MARIO MONTI
Sei ancora nei nostri cuori
Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel, Chiara e Marco
Carteria di Sesto, 1 maggio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06.695.482.38 - 011.666.5258

la forma è sostanza

**Dal 3 maggio l'Unità cambia formato:
+ compatta + maneggevole + colorata.**

**l'Unità.
Il giornale della sinistra
che vince.**

l'Unità

Dal Nepal all'India dove l'astro di Mao non tramonta

Si ispirano al «grande timoniere» i protagonisti della rivolta a Kathmandu

di Gabriel Bertinotto

TRAMONTATO IN CINA, IL MAOISMO risorge nel vicino Nepal, dove i ribelli che si ispirano all'ideologia del «grande timoniere» sono protagonisti assoluti della rivolta contro lo screditato regime di re Gyanendra. Oggi il Partito comunista del Nepal (Maoista) è alle

ato ai sette partiti legali nel movimento per il ripristino della democrazia e per radicali cambiamenti costituzionali, sino a includere la possibile fine della monarchia ed il passaggio alla Repubblica. A loro ancora ieri si è rivolto Girija Prasad Koirala, reinsediato meno di una settimana fa nella carica di premier da quello stesso Gyanendra che l'aveva esautorato nel febbraio 2005 assumendo i pieni poteri. «Sollecito i maoisti, che hanno annunciato una tregua di tre mesi, a porre fine alla violenza ed a iniziare subito dei colloqui», ha dichiarato Koirala, mentre il Parlamento, soppresso dal re nel 2002, tornava finalmente a riu-

nirsi e decideva di chiamare il popolo alle urne per eleggere un'Assemblea Costituente. Già padroni di due terzi del territorio, dove in dieci anni di lotta armata hanno a poco a poco imposto le loro leggi e sostituito spesso i loro uomini ai funzionari di uno Stato in disfacimento, i seguaci di Prachanda (Fiero), nome di battaglia di Pushpa Kamal Dahal, sono arrivati ad un bivio. Restare fedeli all'ideologia pugnata sinora e dare la spallata finale al regime vacillante conquistando Kathmandu, oppure venire a patti con gli altri oppositori della dittatura monarchica, deporre le armi e inserirsi nel corso degli eventi politici facendo sentire tutto il peso della loro capillare organizzazione e dell'ampio consenso di cui dispongono. La prima scelta significherebbe lo scatenamento di una guerra ancora più cruenta di quella che dal 1996 ad oggi ha già mietuto almeno 13mila vite. Significherebbe l'isolamento

internazionale. Significherebbe esporsi anche al rischio di una completa disfatta. Il comportamento di Prachanda e dei suoi da sei mesi a questa parte lascia intendere però che essi puntino piuttosto ad un onorevole compromesso ed a condizionare le future politiche del nuovo Nepal in favore dei contadini e dei poveri. Se si leggono i recenti documenti del partito e le ultime dichiarazioni dei suoi capi, e le si confronta con i testi di cinque anni fa, il cambio di strategia è evidente. Allora dilagavano i riferimenti alla dottrina maoista. Si inneggiava alla rivoluzione che nasce nelle campagne e gradualmente accerchia le città. Si spiegava che il potere è sulla canna del fucile. Si asseriva che la rivoluzione nepalese è parte di una rivoluzione mondiale in un contesto in cui l'imperialismo è sia economicamente che culturalmente in una crisi più profonda che alla vigilia della seconda guerra mondiale. Senza aperta-

New Delhi definisce i ribelli comunisti la «massima minaccia» I guerriglieri filippini: faremo come in Nepal



KATHMANDU Opositore del re giura come premier nelle mani del rivale

IL VETERANO DELLA POLITICA nepalese Girija Prasad Koirala ha giurato come primo ministro del Nepal nelle mani del re Gyanendra che, piegato dalle proteste e dalla minaccia della scomparsa

mente rinnegare le proprie radici, oggi esibiscono altri concetti e altri obiettivi. In una rara intervista alla Bbc, Prachanda dice di accettare il multipartitismo, e persino il dialogo con gli Usa se entrerà a far parte del futuro governo. Comunque vada a finire in Nepal, è certo che l'attuale successo dei maoisti ridà fiato ed energia ad altri partiti che nel mondo ancora si ispirano all'ideologia di colui che nella natia Cina è ridotto invece a icona da omaggiare a parole, mentre nei fatti trionfano scelte politiche ed economiche opposte. Ritrovano motivo di fiducia diverse organizzazioni armate che operano in alcune parti dell'India. Il più grande è il «Gruppo per la guerra di popolo». Un altro è il Centro comunista maoista. Sono attivi in diversi Stati dell'Unione indiana, dall'Andra Pradesh al Bihar, dal Chattishgarh all'Orissa. Sono i diretti discendenti dei cosid-

detti naxaliti, così chiamati dal villaggio bengalese di Naxalbari in cui nel 1967 ebbero il loro battesimo di fuoco. Guidati dal leggendario Charu Mazumdar, avevano rotto con il legittimo Partito comunista d'India-Marxista e si proponevano di combattere con le armi l'ingiustizia sociale e l'arbitrio dei grandi proprietari terrieri. I naxaliti erano sostenuti, almeno politicamente, da Pechino, dove Mao allora era al massimo della gloria e del potere. La Cina ha ritirato ogni appoggio ai ribelli maoisti indiani, ma la loro forza negli ultimi anni si è accresciuta, benché sia rimasta concentrata nelle zone rurali più tradizionali e meno toccate dall'impegnoso sviluppo economico nazionale. Negli ultimi tempi sono stati protagonisti di spietate appresaglie contro gli abitanti di villaggi filo-governativi. Ed è significativo che il ministro degli Esteri Manmohan Singh indichi nei maoi-

sti «la minaccia più grande» alla sicurezza interna. Nepal e India sono Stati confinanti, e i gruppi guerriglieri collaborano, se non sul terreno politico-strategico, almeno sul piano logistico e del rifornimento d'armi. Uniti a loro solo dal tenue filo dell'ispirazione rivoluzionaria di base, sono i filippini del Nuovo esercito del popolo (Npa). Hanno combattuto contro Marcos, e oggi vogliono rovesciare Gloria Arroyo. Sostengono che nulla è sostanzialmente cambiato nelle Filippine, nel passaggio da un regime all'altro e da una presidenza all'altra, per quanto riguarda l'ingiustizia sociale e la miseria della popolazione. Per il loro portavoce Gregorio Rosal l'Npa si ispira ai maoisti nepalesi: «Anche noi cerchiamo come loro di perseguire la tattica del fronte unito», cioè di allearsi ad ex-nemici contro il nemico principale.

MOSCA
Naziskin
assaltano festa gay-lesbo

■ I partecipanti a una festa gay e lesbica sono stati assediati ieri sera in un club di Mosca da una cinquantina di attivisti di estrema destra e ortodossi, tra cui skin-heads che hanno iniziato a scandire slogan anti-omosessuali e anziane donne che inalberano icone, a dare la notizia è stato un giornalista della France Presse che ha denunciato il fatto. «Dato che i froci organizzano un festival fino al nove maggio, noi organizzeremo questo tipo di azione ogni volta che loro faranno le loro orge», ha detto all'agenzia Igor Artimov, il leader dell'«Unione di tutti i russi», il gruppo che ha indetto la manifestazione anti-gay davanti al club De la Guardia, nel sud di Mosca.

«Noi protestiamo pacificamente contro questo peccato che non deve proliferare, contro le loro orge, contro questi sodomiti che strisciano come scarafaggi», ha aggiunto Artimov. Una trentina di poliziotti inviati sul posto con due autobus per consentire l'evacuazione delle persone che si trovano all'interno del locale non hanno tentato di disperdere i manifestanti. Uno degli organizzatori della festa gay e lesbica, Alexei Golussenko, contattato dalla France Presse, ha detto di essere bloccato nel club, assieme ad altre 150 persone, dalle 21:30 locali (le 20 italiane). A notte fonda la situazione ancora non si era sbloccata con i manifestanti intolleranti fuori dal locale a inveire contro le persone riunite all'interno del locale.

Pace in Darfur: il Sudan dice sì, i ribelli non ci stanno

Scade l'ultimatum Onu, si tratta fino all'ultimo. Migliaia in marcia a Washington con Elie Wiesel e Clooney

di Toni Fontana

UNSI E UNNO non bastano per dire pace, se poi si considera che stiamo parlando dell'Africa dove, storicamente, gli accordi si fanno e si disfanno tra la sera e la mattina, quanto è accaduto ieri a Abuja (Nigeria) va registrato, ma senza gridare al miracolo della diplomazia del continente. Da ieri comunque la grave crisi del Darfur, regione del Sudan teatro di una gravissima crisi umanitaria e di una sanguinosa guerra, registra un passo in avanti. Majzoub al-Khalifa, capo dei negoziatori governativi, ha confermato che Khartoum «accetta» il documento dell'Unione Europea ed è pronta «a firmarlo». E non è certo una coincidenza che proprio in quelle ore Luoise Arbour, Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, si trovasse nella capitale sudanese per sostenere i piani di pace. Fin qui gli elementi che inducono all'ottimismo, bilanciati

però dal secco no al piano dell'Unione africana espresso dai due principali movimenti della guerriglia del Darfur, il Movimento di liberazione del Sudan ed il Movimento per la Giustizia e l'Egualianza che, pur essendo divisi e rivali, hanno entrambi professato la loro opposizione al piano. I rappresentanti dell'Unione africana, un'istituzione che sta cercando di esprimere autorevolezza e peso negoziale, non si sono dati per vinti e hanno moltiplicato le pressioni sui rappresentanti dei ribelli anche perché alla mezzanotte di ieri scadeva il termine ultimo per giungere ad un accordo.

Il piano si presenta come un corposo documento di 86 pagine che comprendono 511 articoli. I pilastri del progetto sono il disarmo della parti, la consegna delle armi, l'integrazione delle milizie nell'esercito governativo, la «neutralizzazione» delle famigerate bande Djiandjiawid che hanno compiuto orribili crimini ai danni



Protesta davanti all'ambasciata sudanese a Washington. Foto Ansa

dei civili. Fin qui il documento appare accettabile anche dai ribelli che pretendono la vice-presidenza nel governo di Khartoum e, al tempo stesso, una soluzione federale. Queste sono appunto le principali questioni irrisolte e ieri sera,

alcune ore prima dello scadere dell'ultimatum Onu, i negoziatori africani hanno stimato che le possibilità di arrivare all'accordo sono pari a quelle di un fallimento (50%-50%). Ieri, anche per far bella figura con di fronte all'opinione pubblica, è scesa in campo anche la segretaria di Stato Usa, Condi Rice che, intervistata nei talk show domenicali, si è rivolta a Russia e Cina

affinché moltiplichino i loro sforzi per la pace in Darfur. Negli Usa sta crescendo l'interesse e la protesta per la crisi africana. Proprio ieri a Washington migliaia di persone hanno preso parte ad una marcia per pace alla quale erano presenti il No-

bel Elie Wiesel e l'attore George Clooney. La crisi del Darfur rappresenta uno dei punti di sofferenza più gravi dell'Africa. La conseguenza delle violenze compiute dalle milizie inviate dal governo di Khartoum è la fuga di oltre un milione e mezzo di profughi. Padre Giulio Albanese, africanista ed editorialista di Avvenire è convinto che per giungere alla pace e alla riconciliazione ci vorrà molto tempo. «I movimenti ribelli sono divisi ed il governo di Khartoum è tradizionalmente poco affidabile. Non bisogna inoltre scordare che tutta la regione è in fiamme ed i problemi aperti rappresentano una matassa molto difficile da sbrogliare per i forti interessi in campo, in special modo quelli petroliferi. In quella fascia dell'Africa inoltre c'è la linea di confine tra la parte araba e quella della «negritudine», continentale. Il Sudan è un paese africano ed è membro della Lega araba ed è qui attraversato da questa contraddizione. Anche le grandi potenze, dalla Francia agli Usa, sono presenti per difendere i propri interessi».

« 27 ottobre 1962, l'aereo del presidente dell'Eni Enrico Mattei esplose in cielo a Bascapè (Pavia). Muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. «Forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei è stato il primo gesto terroristico nel nostro paese»: dice Amintore Fanfani al termine di un congresso di partigiani (1986), ma i giornali lo ignorano e l'inchiesta resta sepolta. Cinque anni dopo, egli parla ancora di «qualcosa che forse non si può dire sulla crisi dei missili a Cuba». Paolo Emilio Taviani - ministro dell'Interno nel 1962 - afferma: era «possibile che scoppiasse la guerra. E il pericolo reale vi fu nel 1962 (gravissimo, evitato per poche ore)». In tal caso «sarebbe risultata inevitabile l'occupazione in Europa fino ai Pirenei e in Italia fino all'Aspromonte». E «il pericolo del 1962 era legato alla vicenda dei missili: la mattina del 28 ottobre siamo stati a due ore dalla guerra».



NICO PERRONE

Perché uccisero Enrico Mattei

in edicola

Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano

Euro 5,90 + prezzo del giornale

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Cedono i costoni ai 5 lati del monte Vezzi. La piccola Stella illesa: l'hanno protetta le sbarre della culla

Unità 10 IN ITALIA

Soccorsi difficili per i continui cedimenti del terreno. Nel mirino le abitazioni costruite in zona pericolosa

Ischia, dalla collina un fiume di fango: 4 morti

Smottamento per le piogge, travolta una casa: uccisi padre e 3 figlie, salva la moglie e la nipotina di 3 anni
250 sfollati, zona ad alto rischio. Per la villetta era stata chiesta la sanatoria: il pm apre un'indagine

di Roberto Monteforte / Roma

UN TREMENDO BOATO. Poi la frana assassina. Poco prima delle ore 8 di ieri mattina un fiume di fango si stacca da monte Vezzi, ad Ischia, l'isola campana colpita in questi giorni da piogge torrenziali.

Cedono i costoni di cinque lati della collina che sovrasta la «località Pilatri», al confine tra il comune di Barano e Foria. Veloce e con grande violenza la colata «grigia» si incanalava verso valle. Sono 18 mila metri cubi di fango che si rovesciano lungo il vallone Arenella, travolgono la casa della famiglia di Luigi Bono, 53 anni, cuoco in un ristorante di Ischia Porto. La distrugge. Quattro le vittime: oltre allo stesso Bono, le sue tre figlie: Anna, 18 anni, commessa in un negozio di abbigliamento; Maria, 16 anni, dipendente in un supermercato; e Giulia, 13 anni, che frequentava la terza media in una scuola dell'isola. Due i superstiti. I vigili del Fuoco riescono ad estrarre dai detriti la moglie di Bono, Orsola Migliaccio di 40 anni e la nipotina Stella di soli tre anni, figlia della sorella di Orsola. La piccola è stata salvata dalle assi di metallo della sua culla. Praticamente è senza un graffio.

Un'altra casa di due piani vicina a quella dei Bono, «regge» il violento impatto con il fiume di fango e detriti. Gli occupanti, come altri abitanti della zona, sono riusciti a fuggire all'«onda nera». A mettersi in salvo.

I soccorsi arrivano tempestivi. Ma le forze dell'ordine, il personale sanitario e della Protezione civile devono affrontare difficoltà e pericoli per poter prestare il loro aiuto. Non solo devono superare fango e detriti, ma rischiano di finire travolti dalle altre frane che si susseguono. Per i primi interventi è stato decisivo l'intervento degli elicotteri. Il primo bilancio, oltre alle quattro vittime, è di nove feriti e di circa 250 sfollati che nella quasi totalità non hanno dovuto ricorrere alle strutture messe a disposizione dal comune di Ischia: sono stati ospitati nelle case dei loro compaesani. Le autorità, infatti, hanno ordinato lo sgombero di 50 delle 200 abitazioni presenti nella zona. Una zona «R4», quindi ad alto rischio idrogeologico per le popolazioni. E malgrado questo molte delle case sono state costruite in modo «abusivo». Sono in attesa di «condono». «Abusi di necessità - chiariscono al comune di Ischia - e non speculativi». Perché quando gli ischitani costruiscono delle case «lo fanno perché hanno un terreno e ci devono vivere, non per speculazione». Anche la famiglia Bono aveva chiesto il condono per la propria abitazione. Era appena fuori la linea di confine di una zona rossa, ad alto rischio. Abusiva, come le centinaia di abitazioni evacuate in queste ore. Delle pratiche di condono edilizio dell'intera area il pm della procura di Napoli, Francesco Soverio ha disposto l'acquisizione.

Sulla tragedia si accende la polemica. C'è chi parla di strage annunciata. Chi chiama in causa le responsabilità per i «controlli mancati», visto che già negli anni scorsi ad

Il cordoglio di Ciampi Bassolino: «No ai condoni, ma in questo caso si tratta di abusi dettati dalla necessità»

Ischia vi sono stati smottamenti, frane e vittime. Sotto accusa è l'abusivismo edilizio che ha devastato il territorio dell'isola. Il governatore della Campania, Antonio Bassolino affronta l'argomento in una conferenza stampa. Distingue fra abusivismi speculativi e quelli che invece vengono definiti «di necessità». «È evidente che quando si

tratta di operazioni speculative - chiarisce - la risposta sulla opportunità dei condoni è nettamente no. Il punto delicato si raggiunge quando si è in presenza di cosiddetto abusivismo di necessità». Oltre agli strumenti urbanistici «che diano certezze ai cittadini su dove è possibile costruire e vivere» pone il problema: «Quando si è vicini a zone a ri-

schio dobbiamo tenere conto del bisogno degli ambienti familiari, o a prevalere sul piatto della bilancia deve essere il peso della vita umana, che è il bene più prezioso?». Tra i numerosi messaggi di cordoglio rivolti ai parenti delle vittime e all'intera comunità ischitana vi è stato quello del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Un'onda gigante sembrava Sarno»

La donna sopravvissuta: «Ero sicura di morire»
Un soccorritore: «Mi sono salvato su un tetto»

ISCHIA «Ho capito che tutto stava crollando, ero sicura di morire da un momento all'altro». È il racconto straziato di Orsola Migliaccio dal letto d'ospedale dove è stata ricoverata per fortuna in condizioni non gravi. La sua famiglia è stata falciata dalla frana: «Quando ho sentito che si stavano avvicinando i soccorritori ho chiesto che almeno salvassero la piccola Stella, e il miracolo c'è stato». La nipotina sopravvissuta da tempo le era stata affidata dai servizi sociali del Comune, in considerazione dei gravi problemi che affliggono la madre della bimba. «La mia vita può ricominciare solo da lei», ha detto la signora.

«Ho visto un'ondata di fango venirmi addosso, sembrava un'onda di fango dell'alluvione di Sarno» ha raccontato invece Pasquale Giacca, 42 anni, che si è trovato proprio sul luogo della frana e racconta da testimo-

Un agente investito dalla colata: «È arrivata all'improvviso, meglio trovarsi davanti un delinquente...»

ni oculare quegli attimi di paura. L'uomo lavora come autista della società Ischia Ambiente, che prevede alla rimozione dei rifiuti sull'isola. Nella zona della frana si trova un punto di raccolta e smistamento. «Mi sono trovato lì alle prime ore di stamane - racconta - ed ho visto una prima ondata di fango. Poi c'è stata una seconda ondata, gigantesca, e sono fuggito». «È preferibile trovarsi di fronte ad un malvivente piuttosto che in una situazione del genere: in momenti come questi può accadere davvero l'imprevedibile» racconta Pantaleo Lo Russo, 25 anni, agente in servizio al commissariato di polizia di Ischia. Lui è stato tra i primi a giungere sul luogo della tragedia ma è stato travolto e ferito da una colata di fango. Per mettersi in salvo si è dovuto arrampicare, insieme ad un vigile del fuoco, sul tetto di una casa. Poi è stato soccorso da alcuni colleghi e portato in ospedale: guarirà in pochi giorni. «La strada era già colma di melma e quindi era impossibile proseguire con la volante. - racconta ancora Lo Russo - Ci siamo incamminati lungo la strada quando all'improvviso è venuta giù un'altra colata. Nella concitazione ho perso di vista il mio capopattuglia: mi sono ritrovato accanto ad un albero».

I disastri

Da Pozzano a Nocera E a Sarno 137 vittime

Una lunga strage quella di frane e smottamenti avvenuti in Campania negli ultimi anni. Un bilancio che è sempre stato grave con le immancabili polemiche sulle cause di eventi che, assicurano gli esperti, si sarebbero potuti prevenire. Gennaio 1997: a **Pozzano**, periferia di Castellammare di Stabia, una frana investe una palazzina. Quattro i morti. L'anno dopo - all'alba del 5 maggio - quattro comuni al confine tra le province di Salerno e Avellino, **Sarno**, **Quindici**, **Bracigliano** e **Siano**, sono investiti da più frane che si staccano da vari rilievi collinari della zona: complessivamente i morti furono 137. Il 19 dicembre del 1999, un'alluvione nella **valle Caudina**, al confine tra le province di Avellino e Benevento, causa la morte di quattro persone. L'ultima tragedia si è registrata il 4 marzo dello scorso anno a **Nocera Inferiore**: una frana uccide tre persone.



La disperazione dei parenti delle persone morte ieri a Ischia. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

L'opinione

Da Ischia a Capri, fino alle Alpi: la tragedia dei condoni

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Sciaguratamente i governi Berlusconi hanno imboccato la strada elettorale delle cosiddette grandi opere (senza valutazione di impatto ambientale) ed abbandonato, o quasi, quella del risanamento idro-geologico percorsa con fatica dai governi dell'Ulivo dopo la tragedia di Sarno e di Soverato. Di più e di peggio: il centro-destra ha varato due devastanti condoni, uno edilizio e l'altro ambientale il cui solo annuncio ha accelerato in modo suicida, per il territorio e per chi lo abita, la corsa a nuove costruzioni illegali in zone vincolate, in aree palesemente a rischio idro-geologico, negli alvei stessi di fiumi, torrenti e fiumare. Laddove la colata di fango o l'alluvione improvvisa sono sempre in agguato con esiti mortali. Specie da quando il riscaldamento del pianeta ha reso più violente piogge e temporali, in ogni stagione.

In tale corsa all'abusivismo - al quale invano si sono opposti Comuni e Regioni contestando i condoni governativi - la Campania vanta da decenni un primato nazionale in fatto di concentrazione della illegalità edilizia e ambientale, con una vistosa presenza del racket camorristico che controlla le forniture di materiali e di manovalanza, tutto «in nero», da ogni punto di vista. L'isola di Ischia fa parte di questo sistema purtroppo, come, del resto, la stessa Capri. Chi gira l'Italia in questi mesi vede le gru dei cantieri edili alzarsi quasi ovunque, a decine, a centinaia. Il mattone è stato la sola attività a «tirare» in mesi e mesi di stagnazione economica, sottraendo capitali e risparmi ad attività imprenditoriali vere e durevoli, destinate ad irrobustire un sistema di industrie e di servizi divenuto sempre più anemico. Da vecchio immobilista, Silvio Berlusconi non si è forse vantato di aver fatto aumentare nell'ultimo quinquennio il valore degli immobili italiani? Chi non è proprietario di case, è trattato alla stregua di un pezzente. Chi è in affitto, viene abbandonato alle folle del mercato speculativo. Un'autentica anomalia rispetto alla media dei Paesi europei più avanzati. E poi si

teme sempre che scoppi la bolla speculativa...

La valanga di asfalto e di cemento, quest'ultimo spesso abusivo, ha reso ancor più fragile, dunque, più soggetto a frane e a smottamenti questo Paese antico, intensamente abitato da migliaia di anni, la cui montagna ed alta collina (due terzi dell'Italia) hanno conosciuto in passato uno spopolamento bilico, col conseguente abbandono dei boschi, dei pascoli, del sistema plurisecolare dei canali e delle canallette di scolo, dei torrenti stessi. Mentre, per contro, le zone ad alto sfruttamento turistico (da Ischia a San Vigilio in Marebbe) si costipavano di altre seconde e terze case, con strade di ogni tipo, tutte asfaltate. Tale fenomeno si è verificato, magari, in regioni anche a forte rischio sismico: in Campania, soltanto un 12-13 per cento del territorio non risulta infatti a rischio sismico alto o medio. Ma quali e quanti investimenti sono stati dedicati dalle «magiche» Finanziarie di Berlusconi-Tremonti alla manutenzione ordinaria e straordinaria del suolo italiano? Sempre pochi. Anzi sempre meno. In compenso uno dei primi alti dirigenti colpiti dallo spoil-system è stato proprio il bravissimo direttore del servizio antisismico nazionale Roberto De Marco, un tecnico di autentico livello internazionale, rimosso per ragioni squisitamente politiche e mandato, se non erro, a vendere computer alle scuole. Poteva, del resto, un «comunista» continuare a reggere un simile ufficio tecnico strategico?

Al futuro governo viene quindi lasciata un'Italia ancor più vittima di frane, smottamenti, alluvioni, ancor più povera di misure preventive contro le colate di fango (autentico problema nazionale) e contro i movimenti tellurici. Si tratta di riavviare, per altro in tempi di finanza statale dissestata, una autentica «ricostruzione» del Paese partendo da una aggiornata mappa dei rischi. Altrimenti avremo altre vittime, altri senzatetto, altri ambienti feriti a morte e inabitabili per decenni. Molto tempo fa, Antonio Cederna - di cui ricorrono quest'anno i dieci anni dalla scomparsa - ripeteva una sorta di suo sarcastico slogan: quando piove l'Italia viene giù. Dopo gli ultimi cinque anni berlusconiani va anche peggio. Per non spendere qualche miliardo in più nella prevenzione, ne spenderemo decine a disastri avvenuti.



TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre 2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità. Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti: **www.dsonline.it**, **www.festaunita.it** e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it**.



le partite Ieri pomeriggio

Table of football match results including Lazio 1, Lecce 0, Empoli 1, Inter 0, Reggina 3, Messina 0, Sampdoria 1, Udinese 1, Treviso 2, Ascoli 2.

Impresa di Melandri All'ultima curva il graffio vincente

Motomondiale, Gran premio di Turchia Rossi è 4°, Capirossi 6°. Hayden leader



Marco Melandri, in sella alla Honda, conquista la prima vittoria stagionale Foto di Tolga Bozoglu/Ansa

di Alessandro Ferrucci Una gara che ha "regalato" al Motomondiale un Melandri ritrovato. Partito in sordina nei primi due appuntamenti dell'anno (5° in Spagna e 7° sul circuito di Losail), per grossi problemi di assetto della moto, ha dimostrato che il secondo posto nella classifica finale del 2005 non è arrivato per caso. Anzi. È stato protagonista di una prova di grande maturità, nella quale ha saputo aspettare il momento giusto per attaccare, senza stressare eccessivamente le gomme. E conquistare la seconda vittoria consecutiva sul circuito di Istanbul. Pneumatici che anche in questa tappa del Mondiale sono stati assoluti protagonisti. Tra i primi non c'è nessun pilota Michelin. E lo san-

una Yamaha che non era certo al livello delle Honda. Ha prodotto il massimo possibile, chiudendo con un'ottima quarta piazza che, in chiave Mondiale, non gli fa perdere contatto con i primi. Prossimo appuntamento è per il 21 maggio a Le Mans in Francia. Ordine d'arrivo: 1. Melandri; 2. Stoner; 3. Hayden; 4. Rossi. Classifica: 1. Hayden 52; 2. Capirossi 51; 3. Melandri 45; 4. Stoner 41; 5. Rossi 40.

Il Regioni è in tasca di Grabovskyy Ciclismo, l'ucraino dominatore anche a Lodi. Oggi tappa finale

di Gino Sala / Lodi causa di un freddo pungente, la sentenza della gara segnata dal tic tac delle lancette consistenti in un confronto breve, di appena 11 km, ma sufficiente per decretare la superiorità di Grabovskyy che alle cinque e rotti della sera domina col tempo di 13'05", media 50,390. In seconda posizione il britannico Standard con un distacco di 9", terzo il danese Steensen a 30", quarto il russo Belkov a 36" quinto l'australiano Higginson a 38". Per la nazionale azzurra soltanto l'undicesima moneta di Savini, staccato di 53". E occhio alla nuova classifica, a Grabovskyy che aumenta il suo margine portandolo a 39" su Belkov, a 54" su Vanendert, a 1'06" su Clarke e a 1'08" su Bole. Dunque, il Regioni è nelle mani di colui che aveva dalla sua i favori del pronostico, dell'atleta ventenne con residenza a Quarrata (Pistoia) dove sta comprando una casa coi soldi già accumulati e derivanti dallo stipendio sta-

Sopra l'ammiraglia: impresa-crono di Dmitry

■ Era una vittoria che molti davano per scontata ma non lui e il suo team. Fino a un'ora prima del via Grabovskyy era già sui pedali e il suo direttore Scinto già soffiava per quei 3" che potevano mettere la maglia da leader sulle spalle di Belkov. Pranzo a base di pasta con pomodoro e tonno, crostata di mele, visione del percorso e qualche scherzo con Scinto. Poi un giro con la bici nuova di zecca arrivatagli dalla Quick Step e via sui rulli, concentrato, sfruttando anche l'ultimo secondo disponibile. E quella che cavalcherà è una bici davvero speciale, riservata ai professionisti, più leggera delle altre, in carbonio con rifiniture personalizzate, dalla linea dolce e più aerodinamica e con la moltiplicata chiusa, elemento che usano davvero in pochi, accorgimenti che seppure in minima parte possono dare quella differenza che serve per alzare le mani sul podio. Una bici dal valore di circa 12000 Euro che Grabovskyy non poteva non portare vincente al traguardo. Seguiamo la corsa dall'ammiraglia con Scinto, Ci-tracca al cronometro e il meccanico Pavel. La tensione si taglia col coltello. Pronti, via. Scinto stringe tra le mani i 2 rosari che ha con sé fin da professionista mentre nell'auricolare gli urla «Vai Dmitry, prendi i motociclisti davanti!». Una pedalata composta, un continuo rilancio, senza paura mentre nel contachilometri la lancetta oscilla tra i 55 e 60 km/h e il pubblico applaude quella che già capisce essere una grande impresa. E su indicazione di Citraccia «Dai vai che sei in vantaggio!». Grabovskyy divora i secondi incurante del falsopiano e del vento contro mentre all'avvicinarsi del traguardo, in auto l'ansia lascia spazio alla gioia. Si incita, si batte sulle portiere e arrivato al traguardo ecco che i 3 scendono veloci dall'ammiraglia per abbracciare il loro "cavallino" e asciugarlo. Finalmente ora Grabovskyy sorride. Laura Guerra

Table of football league results and standings for Serie B and Serie Cadette.

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

17

lunedì 1 maggio 2006

Unità 10 IN SCENA

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

La Minaccia

SUSAN SARANDON MINACCIATA DI MORTE
PERCHÉ CONTRARIA ALLA GUERRA IN IRAQ

Susan Sarandon ha rivelato, al programma *Jonathan Dimbleby* della tv britannica Itv, di essere stata minacciata di morte per essere contraria alla guerra in Iraq. L'attrice americana ha detto di essere stata insultata, oltre che in programmi radiofonici o su giornali, anche da gente incontrata per strada. Pur non avendo mai avuto realmente paura per la sua vita o per dei suoi cari (è sposata con l'attore Tim Robbins, anch'egli fortemente critico verso Bush), Susan Sarandon è amareggiata.



RAPITO NEL '90, VINCITORE DEL GRANDE FRATELLO LA VITA DI AUGUSTO DIVENTA UNA FICTION-TV

Quando si dice ottimizzazione. La vita di Augusto De Megni, il vincitore della sesta edizione del *Grande Fratello*, vittima di un sequestro nel 1990, diventerà presto una fiction per Mediaset. Lo rivela il settimanale *Chi* nel numero in edicola da oggi. A confermare la notizia è il padre di Augusto, Dino. «Da mesi siamo in parola con una casa di produzione di Pescara che ha già preso accordi con Mediaset. Il film tv dovrebbe essere diretto da Luca Manfredi. Augusto, prima di entrare nella Casa, se ne era occupato personalmente». Augusto De Megni, che oggi ha 25 anni, fu sequestrato appena undicenne il 3 ottobre 1990 e liberato, dopo 111 giorni, da un blitz della polizia.

CD Da oggi con il giornale trovate il cd «Vieni o maggio. Canzoni d'autore sul lavoro». Sono lo specchio delle dure lotte operaie e della vita da emigranti degli anni 60 e 70, e non equivocate: qui si canta l'oggi, la precarietà dei giovani, la pace e i diritti negati...

di **Leoncarlo Settimelli**

S

arebbe bello se i ragazzi che in Piazza San Giovanni assisteranno al concertone del Primo Maggio avessero in tasca il cd *Vieni o maggio-Canzoni d'autore sul lavoro*, che si trova da oggi in edicola insieme con l'Unità (al prezzo di 7 euro) ed è stato ottimamente curato da Rudi Assuntino e dall'Istituto De Martino. Potrebbero capire che l'opportunità offerta oggi nasce anche da queste canzoni, che non sono solo lo specchio delle grandi, dure lotte degli anni Sessanta e Settanta, sui luoghi di



Operai al lavoro negli anni 70

IL TESTO Dal cd de l'Unità Ascoltate, è la nostra storia

■ Ecco una parte del testo introduttivo nel libretto del cd «Vieni o maggio».

Questa antologia di canzoni d'autore sul lavoro raccoglie, con l'eccezione delle prime quattro e dell'ultima, composizioni nate tra l'inizio degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta del secolo scorso. (...) Ci sono il boom economico, la crescente determinazione operaia contro un padrone gretto e autoritario, il '68, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del '69, le stragi di stato, lo Statuto dei lavoratori e una stagione ininterrotta di lotte che pone la fabbrica e il sindacato al centro dello scontro politico. (...) Agli inizi degli anni 60 si viene raccogliendo intorno a Gianni Bosio e alle Edizioni Avanti! (poi edizioni del Gallo) un gruppo di intellettuali e di artisti fortemente eterogeneo. Utilizzano la ricerca sul campo, la proposta dei canti di tradizione orale e operaia e la composizione di nuove canzoni che vengono diffuse attraverso gli spettacoli del Nuovo Canzoniere Italiano e i Dischi del Sole. Operano nelle sezioni dei partiti e delle organizzazioni della sinistra e del sindacato, nelle Feste de l'Unità, nelle Case del popolo, nel circuito Arci, ma anche nei comizi, nelle assemblee studentesche e operaie, nelle fabbriche occupate, nelle università, nei circoli culturali e nei teatri. Non si vedranno praticamente mai in televisione.

Rudi Assuntino

L'Unità canta e lotta insieme a voi

lavoro, davanti alle fabbriche, in corteo, ma anche la loro colonna sonora. Anni caldissimi e canzoni caldissime, che parlano di scioperi, emigrazione, picchettaggio, assemblee, vittorie e qualche sconfitta.

Nel cd ci sono canzoni come *Cgil*. La interpreta Sandra Boninelli e si rifà alla sigla della più antica sindacato, ma usando l'acronimo anche nel significato di «Compagni Giovani Insieme Lavorando / per costruire un mondo di uguaglianza»: si tratta di una ballata scritta per i cento anni della Camera del lavoro di Bergamo ma che, non a caso, corrispon-

Scioperi, battaglie, il licenziamento in «O cara moglie», la lotta alla mafia, gli infortuni sul lavoro: non sono storie di ieri

de anche ai cento anni della Cgil. Ha un andamento fresco e moderno e fa venire i brividi. Come li fa venire *O cara moglie*, che sembra scritta oggi e che il cd ci ripropone con ricchezza armonica e con la voce graffiata e incalzata di Ivan Della Mea. È una delle composizioni più belle del repertorio di protesta di tutti i tempi. Anche qui non si tratta solo di testimonianza, di lotte passate, ma di una attualità che si misura subito con quanto la canzone narra, cioè di un operaio che manda a letto il figlio per non fargli ascoltare ciò che racconterà alla moglie, ossia la sconfitta di quel giorno di sciopero, quando i crumiri hanno provocato la vittoria del padrone. Alla fine, però, l'operaio si corregge: «O cara moglie io prima ho sbagliato/ di' a mio figlio che venga a sentire/ perché ha da capire che cosa vuol dire/ lottare per la libertà». Chissà quante volte, tutti noi, abbiamo tenuto fuori i nostri figli e non li abbiamo aiutati a capire che i tempi saranno anche cambiati ma che alcuni valori fondamentali vanno compresi subito. Infatti, se dovessimo commentare questo cd, diremmo che in ogni canzone si ritrovano tutti i momenti più intensi e decisivi delle nostre lotte. Ma al tempo stesso ne sottolineeremo l'attualità, la corrispondenza con i problemi di oggi che proprio quei giovani che convergeranno in

piazza San Giovanni si trovano a vivere e a soffrire.

La volontà di pace? Sentite le mondine di Vercelli (*Son la mondina son la sfruttata*) che incrociano la loro protesta per le dure condizioni di lavoro con le parole «vogliamo la pace e non la guerra e più forte dei cannoni noi saremo». La lotta alla mafia? Ascoltate Ciccio Busacca che con i toni epici dell'aedo racconta la storia di Turiddu Carnevale, con le parole di Ignazio Buttitta, uno dei più grandi poeti civili che l'Italia abbia avuto: «Angelo era e non aveva le ali/ santo non era e miracoli faceva/ saliva in cielo senza corde... Era l'amore il suo capitale». Le fabbriche che chiudono e mettono sul lastrico centinaia di operai? Pardon, forse bisogna parlare di «flessibilità» e non di licenziamenti ma Gualtiero Bertelli, con la sua voce antica, ci racconta come «sto popolo pien di malanni vive da cani morto da fame».

E gli infortuni sul lavoro, le decine e decine di operai che cadono da una impalcatura? «Ti ho visto lì per terra/ al sole del cantiere/ le braccia e gambe rotte dal dolore», canta Paolo Pietrangeli, con toni indignati e insieme partecipi, ed è storia di oggi, di

cui le cronache sono piene. Con altri toni, anch'essi modernissimi se solo si pensa all'inflazione di tarantone-power e di notti della taranta, ce ne parlano anche 'E Zezi di Pomigliano d'Arco, gruppo nato sull'onda della riscoperta di una sonorità meridionale (erano i tempi della Nuova compagnia di Canto Popolare). E ci raccontano coralmemente dei dodici morti alla Flobert di Pomigliano, fabbrica di fuochi d'artificio esplosa nell'aprile del 1975. È dell'impresa anche Daniele Sepe, allora non ancora famoso. Una delle canzoni del cd, *Santa Caterina dei pastai*, ci riporta al paternalismo di certi im-

Provate ad ascoltare Giovanna Marini o i napoletani E' Zezi: sentirete che anche il «concertone» di oggi nasce da questi brani



Michael Stipe, voce dei Rem

IL LIBRO Da Manu Chao ai Rem e ai nuovi italiani: le canzoni di protesta dal 1990 al 2005

Rock, pop, rap, ovunque canterai la protesta troverai

Saranno solo coincidenze oppure è l'aria che tira? Mentre pubblichiamo con il giornale il cd delle canzoni di protesta, lavoro e lotta la casa editrice Arcana ha stampato il libro *Oggi ho salvato il mondo. Canzoni di protesta 1990-2005* (292 pagine, 16,50 euro). Come dice il titolo, si aggancia a questi anni e a una vena rock e pop vivace, certo rinfrescata con veemenza da rap e hip hop. Firmato da Giancarlo Testani e Carlo Bordone, giornalisti che scrivono per il mensile musicale *Il mucchio selvaggio*, il volume raccoglie testi, li commenta e parte da una constatazione: come oltre 30 anni fa Crosby, Stills, Nash e Young cantarono «We can change the world» («possiamo cambiare il mondo»), oggi tanti artisti sono mossi da analoga spinta perché le ingiustizie abbondano sempre. Qui troviamo Manu Chao, il cantautore inglese con chitarra elettrica legatissimo alla classe operaia Billy Bragg e la sua *The Price of Oil* (il

prezioso che hanno messo su la fabbrichetta, e ne fanno pagare mezza agli operai: è la storia di un padrone che organizza una festa per i dipendenti, e in conclusione offre «una sigaretta a testa» ma alla fine delle settimane, sulla busta paga, provvederà ad effettuare «una trattenuta a testa». E ancora, pensando ai ragazzi d'oggi, quante volte li si sente dire che se avessero una raccomandazione potrebbero trovare un posto? Bene, in *Con la lettera del prete* Sandra Mantovani ci racconta del meridionale che trova un lavoro a Milano grazie alla raccomandazione del sacerdote che poi gli trattiene sulla paga una somma per le anime del purgatorio.

E i poveracci che arrivano da noi da altri mondi e finiscono nelle baracche? Quante volte ci sforziamo di ricordare che anche noi italiani abbiamo fatto quel percorso? E mica solo nell'800 o prima dell'ultima guerra. Basta ascoltare Giovanna Marini che ci racconta (*A Zurigo uno mi dice*) del suo andare a cantare in Svizzera, negli anni 60, per i nostri emigranti, che però si vergognano di far vedere dove e come vivono, e quasi la cacciano via. E basta ascoltare Alfredo Bandelli che canta *Partono gli emigranti*, con quel modo semplice e antico

di raccontare, su una musica bellissima che sfocia in una superba coralità. E i ragazzi che lavorano nei call-center e si muovono all'interno di un meccanismo inumano? Ascoltiamo *Ingranaggi* e ci si renderà conto che poco cambia, che cambiano forse le macchine (invece di una ruota dentata un microfono e una cuffia) ma l'alienazione di fronte allo strumento resta, e di cui parla anche Pietrangeli ne *La leva*. Insomma, su questo cd 21 canzoni rimettono in moto sentimenti, ricordi, testimonianze di una stagione ricchissima di lotte, di ideali, di tentativi anche di utilizzare la canzone come mezzo di lotta. Ne è un esempio *Sciopero* interno di Fausto Amodei, composizione «commissionata» dai delegati di reparto della Fiat aderenti al Psiup e che il cantautore risolse spassosamente con i toni satirici che gli conosciamo. Poi ci sono alcune perle da antologia, come *Stucky*, ancora di Bertelli, di bella fattura melodica e di grande suggestione, e *I treni per Reggio Calabria*, di Giovanna Marini, insuperabile composizione innovativa che racconta un nodo cruciale della lotta al nuovo fascismo. Come dicono i cantastorie del Sud «sentite sentite, perché c'è da sentire» in questo cd...

Un volume su un filone più vivace che mai con Eminem, gli Stones, il nostro Frankie... Per le ingiustizie infatti non c'è mai fine

ling Stones. Ricca è la pattuglia dal Nord America e infatti gli Usa dell'era Bush padre e figlio lasciano il più triste segno: Lenny Kravitz, i Rem, i Beastie Boys, Bruce Springsteen, John Mellencamp (rocker agguerrito e degno di maggior diffusione), i Pearl Jam, due voci femminili convinte come Ani di Franco e Sheryl Crow, l'energico e bravo rapper bianco Eminem e nomi emergenti come Steve Earle. Dall'Italia i due giornalisti scelgono dieci canzoni tra cui la potente *Fight Da Faida* di Franki Hi-Nrg, *Cupe vampe* dei discioliti Csi, *Il mio nome è mai più* di Liga-Jovanotti-Pelù, *Il mio nemico* di Daniele Silvestri. Certo, scatta anche la sensazione di assenze di peso (gli Almagegretta, la Bandabardò, i 99 Posse indicati nel comunicato stampa ma assenti nel libro, l'Africa non c'è affatto), ma il discorso alla fine che conta è: per la canzone di protesta, di non allineamento al potere, ci sono (e sempre ci saranno) spazi sterminati.

ste.mi.

Amodei • Assuntino • Bandelli
Bertelli • Busacca • Ciarchi • Coggiola
Della Mea • Mantovani •
Marini • Marotto • Pietrangeli

nel cd.
6 **vieni o**
maggio,

una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro
in edicola oggi
con l'Unità



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

Scelti per voi



Per un pugno di dollari

Il pistolero solitario Joe (Clint Eastwood) arriva a San Miguel, cittadina sul confine con il Messico...

21.00 RETE 4. WESTERN. Regia: Sergio Leone Italia 1964

Concerto del 1° maggio

L'oramai tradizionale concerto in Piazza San Giovanni a Roma, è preceduto dal collegamento...

16.00 RAI TRE. MUSICALE. Con Claudio Bisio

Il cartaiò

Uno spietato serial killer, chiamato "il cartaiò" per la sua passione per il gioco delle carte...

23.35 RETE 4. THRILLER. Regia: Dario Argento Italia 2004

L'asilo dei papà

Due padri (Eddie Murphy e Jeff Garlin) perdono il loro lavoro come pubblicitari...

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Steve Carr Usa 2003

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale

RAI DUE

06.00 IL PAESE DI ALICE. Videoframmenti 06.10 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder(replica)

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Il caso Silone" 09.05 APRIRAI. Rubrica 09.15 VERBA VOLANT. Rubrica

RETE 4

06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 06.50 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News -METE0 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Terzo reparto, leggero infarto". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale -METE0 / OROSCOPO 07.00 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. Con Ernest Borgnine

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 DOPOTG1. Attualità. Conduce Clemente J. Mimun 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Antonella Clerici

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly

20.00 CONCERTO DEL 1° MAGGIO 2006. Musicale. "Lavoro - Sviluppo - Costituzione - Libertà - Contro le mafie". Conduce Claudio Bisio.

20.10 SISKA. Telefilm. "Lettere dal carcere". Con Peter Kremer, Matthias Freihof

20.00 TG 5. Telegiornale -METE0 5. Previsioni del tempo 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno 21.10 LE IENE. Show. Conducono Cristina Chiabotto, Paolo Kessissoglu, Luca Bizzarri

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 7 GIORNI NELLA STORIA. Documentario 21.05 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BLADE TRINITY. Film azione (USA, 2004). Con Wesley Snipes 16.10 DUPLEX - UN APPARTAMENTO PER TRE. Film commedia (USA, 2003).

SKY CINEMA 3

14.20 LIZZIE MCGUIRE: DA LICEALE A POP STAR. Film commedia (USA, 2003). Con Hilary Duff. Regia di Jim Fall

SKY CINEMA AUTORE

14.30 THE PEREZ FAMILY. Film drammatico (USA, 1995). Con Marisa Tomei. Regia di Mira Nair

CARTOON NETWORK

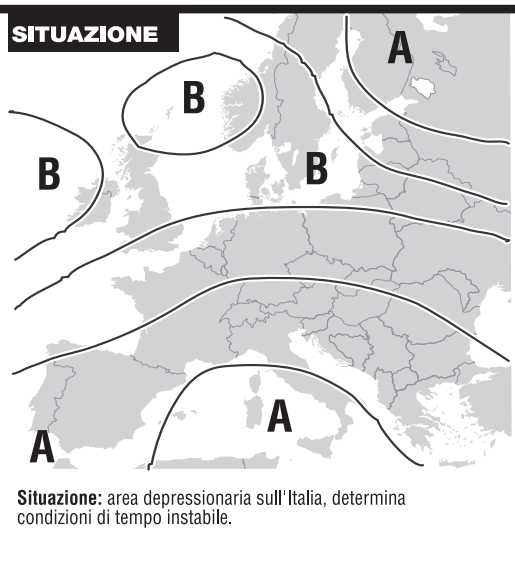
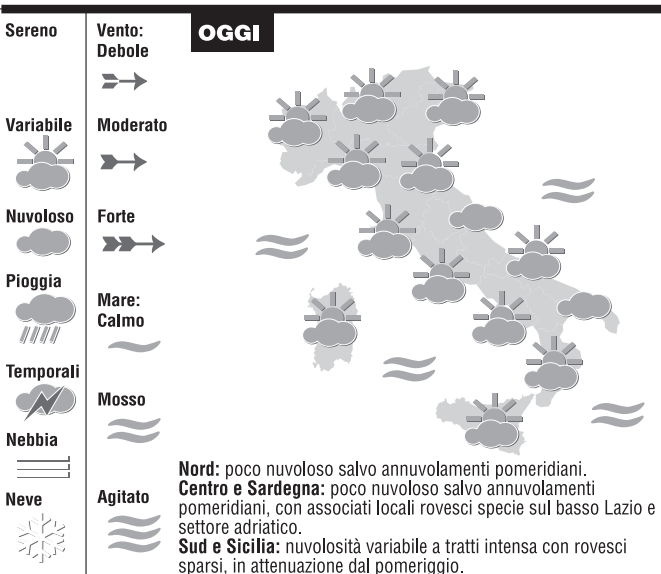
14.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni 14.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni 15.25 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MONSTER GARAGE 14.00 AMERICAN CHOPPER. "Moto Fantasy" 3ª parte

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 INBOX. Musicale 13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)



Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

DI RADIO2 - VERONICA IN 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 IL RITORNO DI BELFAGOR 12.49 GR SPORT. GR Sport

Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.

Cent'anni d'Italia,

cent'anni di progressi per le lavoratrici e i lavoratori italiani, perchè il sindacato è stato uno dei protagonisti della società italiana, contribuendo in modo determinante all'unità del Paese, alla democrazia, all'affermazione dei diritti. Una storia che vogliamo festeggiare con tutti gli italiani.

Le iniziative del centenario della CGIL sono l'occasione per ribadire i nostri valori di solidarietà e democrazia, per dare al lavoro il ruolo che merita e promuovere un programma di manifestazioni culturali che nascono dal dialogo tra il mondo dell'arte e quello del lavoro. Ringraziamo gli artisti per l'entusiasmo che ci hanno offerto, un'energia positiva che contagierà tutto il Paese.



Primi appuntamenti

CONVEGNI

- Rappresentanza sociale e rappresentanza politica: autonomia democrazia unita.
- Migrazioni ieri ed oggi.
- L'impegno della CGIL per lo sviluppo economico.
- Per la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.
- Dalle società di mutuo soccorso al sindacalismo confederale.
- Ires: il lavoro oggi. Condizioni e trasformazioni del lavoro.
- Convegno storico su Agostino Novella.
- Mondì femminili in cento anni di sindacato.
- Letteratura storica dell'emigrazione italiana.
- Il contributo della CGIL e dei suoi giuristi al Diritto del lavoro.
- Formazione sindacale come educazione alla democrazia.
- Ricerche, convegni ed eventi su Luciano Lama.
- Tesi di Laurea.

EDITORIA

- Agenda "Smemoranda", in edizione speciale per il Centenario della CGIL.
- Collana di opere narrative dedicate al lavoro.
- RIDO-CGIL - Concorso di fumetti.
- Fumetto sulla vita di Di Vittorio.
- Catalogo generale delle opere d'arte della collezione CGIL.
- Volume su 12 sedi della CGIL di particolare interesse artistico e architettonico.
- Antologia di testi lirici di impegno sociale e civile
- Sirena operaia.
- Le opere e i giorni.
- Storia della CGIL.
- Storia sociale del '900 a fumetti.
- Staino racconta il sindacato ai bambini.

MOSTRE

- 100 capolavori per 100 anni. I costruttori - Il corpo del lavoro.
- Da Van Gogh a Warhol.
- Il lavoro inciso.
- Rossa - Mostra dell'iconografia del lavoro.
- Ritratti.
- Made in Italy.

MUSICA

- Cantata per il centenario. Piovani e Cerami.
- Concerto di Musica Classica con l'Orchestra Mozart. Direttore Claudio Abbado.
- Concerto alla Scala.
- Concerto musica rock.

CINEMA

- Fiction TV sulla vita di Di Vittorio.
- Guido che sfida le B.R.
- Scioperi. Film di M. Calopresti.
- Cortometraggi sul lavoro oggi.
- Multimedia Labor Festival.

TEATRO

- Premio Riccione "Centenario CGIL".
- "Madre coraggio".
- Testi d'impegno sociale e civile.
- Coreografia ispirata a Portella della Ginestra.

In questo mese

Musica

LA CANTATA DEI CENT'ANNI

1ª assoluta dell'opera originale di Nicola Piovani e Vincenzo Cerami. Orchestra sinfonica Roma Sinfonietta diretta da Nicola Piovani.

Roma - Auditorium Parco della Musica, 28 maggio 2006

Mostra d'arte

DA VAN GOGH A WARHOL

Tempo moderno
Lavoro, macchine e automazione
nelle arti del '900

Genova - Palazzo Ducale
dal 14 aprile al 30 luglio

Mostra di grafica

IL LAVORO INCISO

Capolavori dell'arte
da Millet a Vedova

Lecce - Museo Castromediano
dal 28 aprile al 3 settembre

Per informazioni sui programmi:
Associazione Centenario CGIL
Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma
Tel. 0685301263 - Fax 0685352634
segreteria@100annicgil.it
www.100annicgil.it



Cento anni
da festeggiare

UNA FIGURA CHIAVE La morte negli Usa del grande studioso che fu consigliere di numerosi presidenti americani. Ironico e in viso all'establishment teorizzò una società democratica con un forte ruolo strategico per lo stato

■ di Sigmund Ginzberg
 / Segue dalla prima

Galbraith, il sogno di un altro New Deal

G

albraith, focoso come d'abitudine, fece il bastian contrario. Nel novembre 1961 il generale Maxwell Taylor, il suo consigliere militare, e Walt Rostow, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, gli avevano presentato di ritorno da Saigon un piano per «salvare» il Vietnam che prevedeva l'impegno «iniziale» di almeno 8.000 soldati Usa.

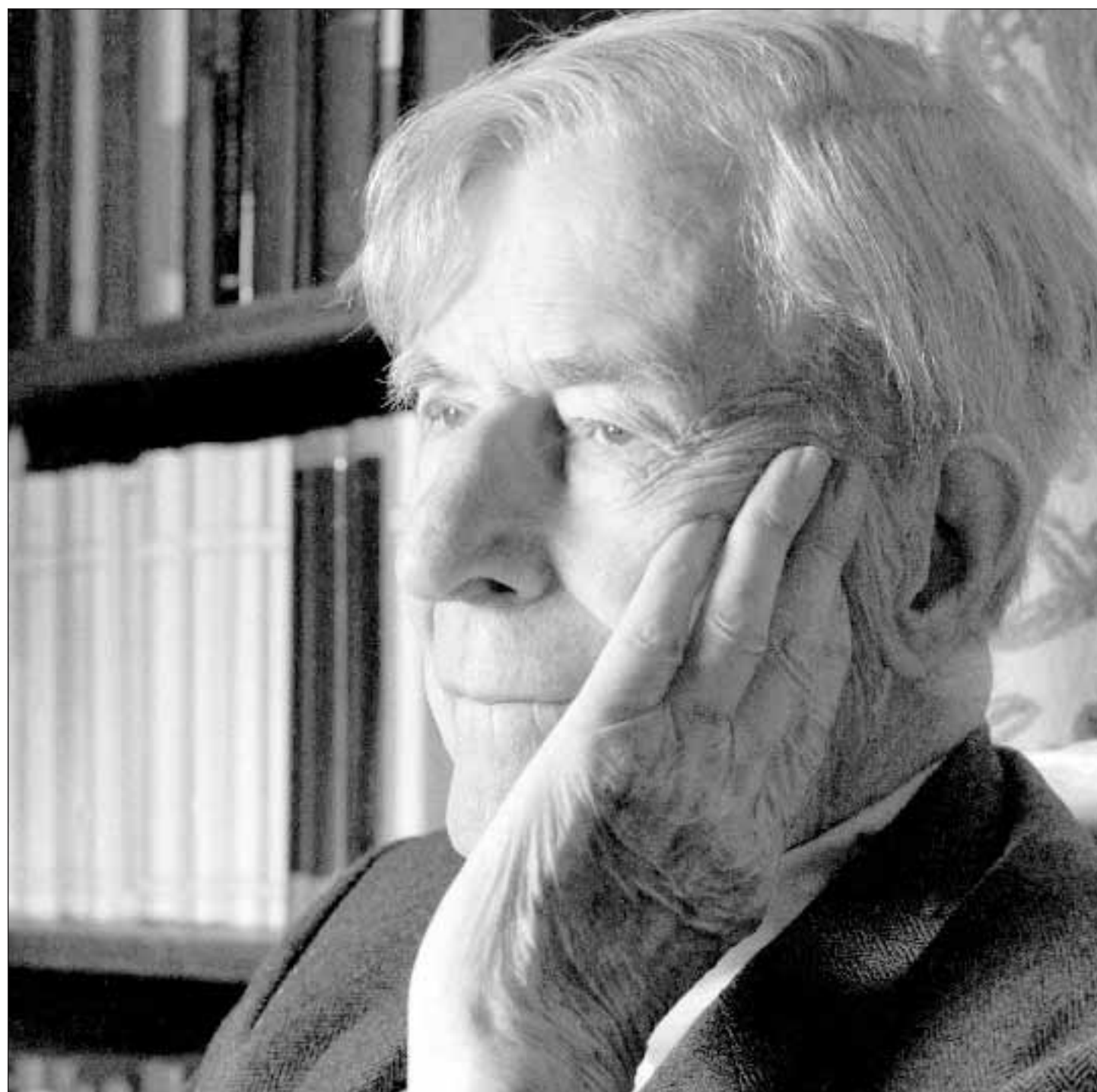
Rostow argomentò che era un'occasione d'oro per mettere alla prova «le nostre risorse anti-guerriglia inutilizzate». Il suo capo del Pentagono, Robert McNamara, era contrario: sostenne che di soldati bisognava mandarne subito almeno 200.000. Galbraith, che allora era ambasciatore in India, amico personale di Kennedy si frammise. Di passaggio a Washington, rubò letteralmente il rapporto dal tavolo di Rostow, lo studiò febbrilmente in albergo, concluse che erano sciocchezze pericolose, che rischiavano lacerare l'America, di mandare a catafascio tutti i progetti della «nuova frontiera», anticipare una lunga era di politiche conservatrici. Scrisse di getto un memoriale a Kennedy, in cui, dopo aver avvertito che «la situazione in Vietnam del Sud è pericolosamente prossima al punto di non ritorno», contropropose una strategia mirante a por fine al conflitto armato, risultare in un Vietnam «neutrale», chiedere all'Onu l'invio di truppe per la supervisione della pace. Kennedy ne fu colpito. Ma era isolato dalle forti pressioni in direzione contraria nel suo gabinetto. Cedette alle pressioni, inviò i primi «consiglieri militari», pur essendo probabilmente convinto che aveva ragione Galbraith. Ora si sa che poco dopo avrebbe anche ordinato al Pentagono un piano per il ritiro di tutte le truppe entro il 1965. Fu assassinato prima di poterne ordinare l'attuazione. Galbraith, nelle sue memorie autobiografiche ne aveva sempre parlato con molto pudore.

A rivangare l'episodio, con dovizia di particolari resi disponibili da documenti recentemente desecretati è il docente della Kennedy School of Government di Harvard, Richard Parker, autore di una nuovissima e monumentale biografia, fresca di stampa: John Kenneth Galbraith: His Life, His Politics, His Economics. Il professor Galbraith, spentosi ieri all'età di 97 anni al Mount Auburn Hospital di Cambridge, presso la casa nella città universitaria di Boston dove aveva abitato negli ultimi 50 anni come «tenured professor» di economia a Harvard, condivideva un tratto forse comune di tutti i veri profeti: non essere sempre ascoltato in patria, non averle imbroccate tutte, essere talvolta messo sotto tiro per questo dai suoi critici, di dire cose che possono dare fastidio, e aver imbroccato con straordinario anticipo le cose che aveva previsto puntualmente. C'è chi l'ha paragonato a un «Sisifo che spinge incessantemente lo stesso masso verso la cima, condannato a vederlo continua-

Personalità versatile e controcorrente incarnò al meglio la sfida economica della nuova frontiera tra Jfk e L. Johnson

mente ricadere al punto di partenza». Era stato lui ad anticipare, in tempi lontani in cui solo dei visionari potevano cogliere la nuova tendenza, l'idea di un capitalismo dell'«entertainment», in cui lo spettacolo, in tutte le sue forme, dallo sport professionale alla tv, con la sua capacità di creare e manipolare illusioni, sostituisce la manifattura e l'agricoltura come principale attività economica. Ha scritto non solo di economia, ma di tutto. Una produzione irrefrenabile. Qualcuno lo prendeva in giro: «Solo dal 1959 in poi ha scritto 12 libri, 135 articoli, 61 recensioni, 16 introduzioni a libri, 312 brogliacci e 105.876 lettere al New York Times, tutte pubblicate ad eccezione di 3», il modo in cui l'aveva presentato Art Buchwald nella sua column satirica.

Era il primo ad apprezzare l'ironia. Tra i libri, che sono in realtà 48 (ne stava completando uno nuovo), ci sono anche diversi romanzi pieni di humour, da The Triumph del 1968 in cui ridicolizza i tentativi del Dipartimento di Stato di sostenere una repubblica delle banane, al «Tenured professor», una satira accademica del 1990 in cui ridicolizza un professore che gli somiglia, quindi sé stesso. L'ultimo dei libri pubblicati si intitola *The Economics of Innocent Fraud*, l'economia della frode innocente. Un intervistatore



John Kenneth Galbraith Foto Reuters

gli aveva chiesto cosa intendesse per frode innocente. «Semplice, la frode che non viene perseguita legalmente e che si può commettere con grande rispettabilità», la risposta. È una riflessione sulle radici strutturali del fenomeno che ha avuto come espressione più clamorosa i «furbetti del quartierino». Lo tratta non come semplici eccessi ma come «manifestazione di una nuova struttura del mondo societario, che mette il potere nelle mani del management, non degli azionisti o del pubblico nel suo complesso, ma di coloro che mettono insieme e gestiscono le grandi burocrazie societarie. Ciò fornisce alle persone cui viene dato questo potere il diritto di pagare sé stesse. E non è sorprendente che si siano appropriate di questo diritto. Lo chiamo capitalismo societario. È presente in tutte le maggiori imprese...».

La biografia

Uomo di punta del kennedismo e critico del capitale industriale

John Kenneth Galbraith era nato a Iona Station nell'Ontario e divenne cittadino americano nel 1937. Aveva studiato a Toronto e in California e insegnato ad Harvard dal 1948 al 1975. Fu consigliere di numerosi presidenti Usa da Roosevelt a Clinton, ambasciatore in India, esponente democratico e uomo di punta del nuovo corso kennediano. Fu tra i primi avversari dell'intervento in Vietnam, presidente dell'associazione degli economisti americani e nel corso della sua vita insignito di 45 lauree ad honorem. Critico nekeynesiano del capitalismo monopolistico e del consumo improduttivo di lusso, ha lasciato opere chiave come «Capitalismo Americano», «Il grande crollo» (Comunità), «Il Nuovo stato industriale» (Einaudi). E vari romanzi.

Il libro che lo aveva catapultato alla notorietà era stato *The Affluent Society*, del 1958 (oltre a milione di copie, continuamente ristampato), in cui anticipava il tema di una cultura del consumo finita fuori controllo, ricca di beni da vendere e povera di servizi sociali. Vi sosteneva che l'America era ormai talmente ossessionata dalla produzione di beni di consumo da incrementare enormemente i pericoli sia dell'inflazione che della recessione, creando una domanda artificiale per prodotti frivoli e inutili, incoraggiando l'estensione smisurata del credito al consumo e gonfiando il settore privato a spese di quello pubblico. *The New Industrial State*, del 1967, analizzava le trasformazioni del capitalismo, suggerendo l'esigenza di formare una nuova classe di tecnocrati, un «potere di contrappeso» anche se poi, negli scritti successivi, avrebbe corretto l'illusione. Il filo rosso che lega tutti i suoi libri di economia è una perorazione appassionata dell'esigenza di usare la ricchezza per i bisogni sociali. C'è chi gli attribuisce il merito di aver anticipato, di almeno un decennio, le ragioni dell'ambientalismo, quando si era chiesto, con largo anticipo sui tempi, se «l'accresciuta produzione o l'accresciuta efficienza nella produzione valgono gli effetti che hanno sull'ambiente, l'aria, l'acqua, lo spazio?». Come se non bastasse, ad un certo punto, lui che in realtà non ha mai pensato ci fossero alternative al capitalismo e alla democrazia, anzi indirizzava tutte le sue denunce ad impedire lo stravolgimento del libero mercato, era arrivato a definirsi provocatoriamente «socialista» (*In Economics and the Public Purpose*, del 1973). Definendo il suo «socialismo» nel modo seguente: autorità pubblica su sanità, trasporti e abitazioni, proprietà pubblica dell'industria degli armamenti, promozione di valori pubblici come ambiente e conservazione dell'energia, difesa della competizione e dei «piccoli» contro i grandi conglomerati. Uno dei suoi libri che ha avuto maggiore successo è forse quello sul *Great Crash* del 1929. Raccontando il grande crollo fece un'analisi spietata delle illusioni e delle sicurezze malriposte che portano al ripetersi dei panici e delle manie speculative. Qualcuno lo accusò di catastrofismo. In effetti c'era stato un mo-

mento, negli anni '50 – che invece furono quelli del grande boom – in cui sosteneva che una nuova catastrofe era inevitabile. Ma quando, anche di recente, gli intervistatori insistevano a tirarlo per la manica in parallelismi tra le politiche fiscali che avevano con-

Contrastò dall'inizio la guerra nel Vietnam e da economista si battè per uno stato industriale democratico

dotto al grande crollo e quelle odierne, la risposta era: «Lasciamo perdere, non ci ho pensato». Non gli piaceva passare per profeta su cose che non si possono profetizzare. «C'è solo una risposta chiara: nessuno lo sa». Il successore di Alan Greenspan a capo della Federal Reserve, Ben Bernanke, appartiene certamente ad una scuola economica diversa, anzi opposta a quella di Galbraith. Ma guarda caso l'argomento su cui ha più studiato, che lo ossessiona, è proprio la Grande depressione degli anni Trenta. Ce ne sarebbe abbastanza per spiegare le antipatie che suscitò. Anche nell'ambito della sua professione, che non gli perdonò mai di aver trascurato i modelli matematici e la fiducia nel senso comune e nell'infallibilità della scienza economica ortodossa. Non andavano giù le sue «eresie» che dileggiavano le certezze acquisite, che si permettesse di sostenere che «ciò che viene chiamata economia solida molto spesso riflette invece solo le esigenze dei rispettabilmente agiati». Non gli diedero mai il Nobel per l'economia. Segnarono con la matita blu e rossa gli errori e le previsioni che consideravano sballate. Lui rispose sempre con l'humour e il fair play che gli erano propri. E con la immancabile ostinazione, anche se non era di quelli che avevano difficoltà ad am-

EX LIBRIS

In etica ci sono due tipi d'opinione: da una parte quelle basate sulla tradizione, dall'altra quelle che hanno qualche probabilità d'essere giuste

Bertrand Russel

LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

«Vita privata» Privata di che?

Dal 2001, anno d'inizio e rifondazione di questo giornale, ho avuto l'onore e il piacere (e la fatica) di scrivervi molti articoli, tra politica e letteratura, tra filosofia e vita: di cultura. In una mia inchiesta su «la cultura quotidiana» in Italia, risultò la particolare prossimità ai temi della vita in queste pagine: «news», notizie, che restino tali anche dopo averle lette. Nell'era dell'informazione in presa diretta, dove alle televisioni si aggiunge Internet, affidare il senso di un giornale alla notizia è un po' da Ottocento, quando Hegel lo definiva «preghiera quotidiana dell'uomo moderno». Tra le ragioni per cui oggi si sceglie un giornale, oltre a un senso di appartenenza, c'è la «cultura» e i suoi orizzonti, quel senso di inattualità e apertura che non serve cause o scopi, come la pubblicità o la propaganda, ma guida, orienta, suggerisce quale responsabilità vi sia dietro ogni politica, dietro ogni linguaggio, dietro ogni scelta od omissione etica. Cultura è educazione, e quanto più sembra indiretta tanto più è connessa al nostro qui e ora. Che tutto ciò che accade sia un fatto di educazione, compreso l'ignorare i protocolli di Kyoto e il possibile collasso del pianeta, compresa la sconfitta del centrodestra grazie agli italiani all'estero educati dagli stranieri, compreso l'orrendo antisemitismo di sinistra di chi brucia le bandiere, mi pare fuori discussione. Si sceglie infine un giornale anche per lo stile delle idee, il tono narrativo e descrittivo, l'empatia che emana, la qualità della scrittura. Lo stile, come sapevano gli antichi, è una postura etica. Lo stile è politico e di vita.

Penso tutto questo divagando mentre annuncio ai miei lettori – che non so se siano i 4 lettori manzoniani, o di più o di meno – che questa è la mia ultima rubrica, l'ultimo atto di parola in questo riquadro intitolato a un bel film spagnolo che parlava di un gruppo di disoccupati - licenziati e del loro «porto franco» del linguaggio: parlare di se stessi e del mondo senza imitazioni, nella libertà del fallimento. Libertà degli orfani, scriveva un filosofo. È una decisione personale e privata, anche se non rinnego quanto ho sostenuto così spesso sulla scia degli anni Settanta (non anni di piombo, ma anni di carne): che il personale è politico, e spesso viceversa. Quanto all'accezione storicamente data di «vita privata», la domanda di senso resta sempre: privata di cosa? A tutti grazie, e un saluto affettuoso.

beppebaste@libero.it

mettere di essersi sbagliato, anche se non nella sostanza. Non demonizzò mai gli avversari, anche se impegnato in feroci polemiche con loro, né si lasciò demonizzare. Era politicamente schierato, diremmo «a sinistra». Ma in genere non rinunciava a giocare da «libero», per conto suo, cercando di non farsi etichettare. Morto Kennedy, lavorò per Lyndon Johnson, ma poi si mise in disparte perché in disaccordo. Eppure, nelle sue note autobiografiche ha solo lodi per Johnson, mentre, sorprendentemente, non risparmia critiche a Kennedy. Non è tenero con la sclerotizzazione della «sinistra» e delle sue idee. Ebbe a notare che dopo il New Deal di Roosevelt, di novità «a sinistra» ce ne sono state poche. Professore gentileman sino all'ultimo, ma con grinta. La prima volta che ero andato a trovarlo, appena arrivato in America a fine anni Ottanta, mi aveva amabilmente accolto ricordandomi che aveva esordito come giornalista, non economista. Mi scrisse un biglietto dopo aver ricevuto l'intervista pubblicata sull'*Unità*. L'ho ritrovato: «Non mi succede tutti giorni di apparire in giornali della persuasione politica del suo. E forse questa è la ragione per cui molto raramente ottengo lo spazio che mi ha accordato l'*Unità*», dice tra l'altro.

APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

**ORGOGGIOSI DI
ESSERE ROMANI.**

**WALTER
VELTRONI**
alla

FIERA DI ROMA

4 MAGGIO 2006

ORE 17

Fiera di Roma - Ingresso da Via dell'Arcadia, 40
(Parallela di Via Cristoforo Colombo)

www.veltroniroma.it

COMITATO VELTRONI ROMA Via della Lega Lombarda 48/A Roma - tel. 06 44341076

La battaglia contro il grasso comincia da piccoli

L'OMS rivede i criteri per giudicare l'accrescimento da zero a cinque anni d'età. Scopriamo così che ci sono più bambini obesi di quanto si pensasse. E che l'ambiente influisce più dei geni sul peso e l'altezza

di **Cristiana Pulcinelli**

Tutti i bambini, siano nati in Ghana o negli Stati Uniti, possono crescere nello stesso modo, raggiungendo la stessa altezza e lo stesso peso. Naturalmente esistono le differenze individuali, ma la crescita media di bambini che vivono in regioni del mondo tanto diverse tra loro è molto simile. A patto che ricevano un'alimentazione corretta, cure sanitarie adeguate e vivano in un ambiente sano. Non c'è dunque nessuna predisposizione etnica all'essere bambini obesi o troppo magri, e anche la costituzione genetica individuale è meno importante di come si trascorrono i primi anni di vita. E i primi segni di malnutrizione, sia nel senso di una tendenza all'eccessivo apporto di calorie sia nel senso opposto, emergono proprio allora: tra la nascita e i cinque anni d'età. Sono i primi importanti risultati di uno studio cominciato nel 1997 e



Foto di Silvio Fasano/Ansa

che ha dato vita alle nuove tabelle di crescita adottate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e rese pubbliche pochi giorni fa. Finora gli standard per la crescita dei bambini utilizzati dall'Oms erano ricalcati su quelli degli Stati Uniti. Le nuove tabelle invece sono state formulate sulla base di uno studio multicentrico che ha preso in esame 8.440 bambini da 0 a 5 anni che vivevano in Brasile, Ghana, India, Norvegia, Oman e Stati Uniti. Lo scopo era formulare delle tabelle di crescita che non fossero solo descrittive, ma anche prescrittive. Ovvero che non ci dicessero solo come crescono i bambini, ma come «devono» crescere. Perciò i bambini presi in esame sono tutti cresciuti nelle condizioni migliori: allattati al seno per i primi mesi di vita e, dopo lo svezzamento, nutriti secondo le regole formulate dai nutrizioni-

Le tabelle fanno capire non solo come crescono ma come devono crescere

sti, le loro madri non fumavano, vivevano in un ambiente pulito e avevano accesso alle cure mediche. In queste condizioni, tutti crescevano allo stesso modo. Naturalmente l'applicazione di questi nuovi standard ha delle conseguenze: la prima è la scoperta che in giro per il mondo ci sono molti più bambini sovrappeso di quanto si pensasse. Questo dipende soprattutto dal fatto che mentre prima si

prende in considerazione un allattamento misto, un po' artificiale e un po' al seno, i nuovi standard di crescita considerano solo l'allattamento al seno, più «sano» e che fa crescere meno di peso. Le tabelle dovrebbero dare la possibilità a pediatri e genitori di vedere precocemente i segni di cattiva nutrizione, in particolare di una tendenza all'obesità che è negli ultimi anni è diventata una vera e propria epidemia.

Nel mondo oltre un miliardo di persone sono sovrappeso, venti milioni delle quali sono bambini. Gli obesi superano i 300 milioni. Il problema non riguarda solo i paesi ricchi. Anzi, si è visto che nelle città dei paesi in via di sviluppo, l'obesità sta crescendo. Lo stesso vale per i poveri dei paesi ricchi. Una recente ricerca condotta in Francia ha dimostrato che le persone che ricorrono all'aiu-

Già prima dei cinque anni è possibile vedere i segni di un rischio di obesità

to alimentare da parte dello Stato mangiano soprattutto alimenti altamente calorici perché hanno un costo più contenuto. Solo l'1,2 per cento del campione analizzato mangiava frutta e verdure fresche. Obesità, naturalmente, significa un rischio maggiore di ammalarsi: patologie cardiovascolari, ictus, diabete, cancro sono tutte malattie collegate al peso eccessivo. Lo sforzo dovrebbe essere quindi quello di

GLI OMEGA 3 FANNO BENE?

DIBATTITO APERTO SUGLI OMEGA 3, acidi grassi essenziali per il nostro organismo. È necessario assumerli tramite diete ricche di pesce, crostacei, tofu, mandorle e noci, in quanto il nostro organismo non è in grado di sintetizzarli. Gli Omega 3 sono considerati da ormai trent'anni elementi basilari di una dieta anti-colesterolo. Studi condotti in passato hanno infatti dimostrato che apporterebbero numerosi benefici: riduzione della possibilità di formazione di coaguli nel sangue, aumento dell'elasticità delle pareti arteriose con un conseguente controllo della pressione sanguigna, riduzione dell'accumulo nell'organismo di grassi pericolosi come trigliceridi e colesterolo. Inoltre avrebbero funzioni antidepressive. La correlazione tra assunzione di omega 3 e diminuzione della mortalità per malattie cardiovascolari oggi però viene messa in discussione dal «British Medical Journal», che nell'ultimo numero accusa le precedenti ricerche di scarsa accuratezza. Alcuni ricercatori hanno analizzato tutti gli studi clinici controllati e pubblicati a partire dal febbraio 2002 che riguardassero soggetti che avessero assunto una corretta dose di Omega 3 per un periodo superiore a sei mesi. Risultato dello studio: la diminuzione del rischio relativo di mortalità a seguito dell'assunzione di omega-3 non è significativa. Non si tratta, dicono gli autori, di sminuire l'importanza degli omega 3 in una dieta equilibrata, bensì di suggerire maggiore prudenza nello stabilire un rapporto così forte tra l'assunzione di omega 3 e la riduzione della mortalità.

fr.fr

prevenire la crescita eccessiva di peso quando si è ancora piccoli. Invece il problema si evidenzia quando è troppo tardi ed è più difficile da affrontare. Purtroppo, spesso i genitori non notano i primi indizi dell'obesità. Uno studio presentato in questi giorni al Congresso della Società Accademica dei Pediatri, dimostra ad esempio, che le madri latinoamericane che vivono a San Francisco non riconoscono che i loro figli sono sovrappeso e anzi li considerano «in buona salute» perché mangiano bene. «Ma il problema non riguarda solo le madri latinoamericane - sostiene Elena Fuentes-Afflick, pediatra al San Francisco General Hospital e autrice dello studio - in generale, è difficile che i genitori ammettano che il loro figlio è sovrappeso, è meglio quindi che i pediatri facciano domande precise: quanto e cosa man-

già durante il giorno? Quanta tv guarda?». Molti studi, infatti, hanno collegato l'aumento di peso alle quantità di ore trascorse davanti alla televisione. L'ultimo è uscito qualche giorno fa su «Archives of Pediatric and Adolescent Medicine» e dimostra che ogni ora in più di tv significa un aumento di 167 chilocalorie. Come mai? Guardare la tv vuol dire fare meno moto, inoltre spesso si tende a mangiucchiare quando si sta davanti al video e per di più la pubblicità di cibo-spazzatura fa crescere la voglia di ingerire cibo molto calorico e poco nutriente. Le nuove tabelle dell'Oms, nelle intenzioni di chi le ha stilate, dovrebbero aiutare a controllare la crescita dei piccoli entro i cinque anni d'età e quindi a fronteggiare l'epidemia di obesità destinata altrimenti ad espandersi.

FISICA Ricercatori olandesi scoprono che quella che si riteneva una costante dell'universo è cambiata. Dobbiamo rivedere le nostre teorie?

Aiuto, il protone si è «dimagrito»

di **Pietro Greco**

Le costanti fisiche non sono, poi, così costanti. Potrebbero variare nel tempo. Per esempio la massa del protone, una delle particelle sub-atomiche di cui noi tutti siamo costituiti, potrebbe diminuire nel corso dei miliardi di anni. O meglio, a cambiare nel tempo potrebbe essere il rapporto tra la massa del protone e quella dell'elettrone. Ad affermarlo sono Wim Ubachs e un gruppo di suoi colleghi della libera università di Amsterdam, in Olanda, che hanno presentato sulle «Physical Review Letters» i risultati di un esperimento condotto tra il loro laboratorio di fisica e lo spazio cosmico. Nel loro laboratorio di fisica gli olandesi hanno misurato come le molecole di idrogeno assorbono luce laser ultravioletta. Nel cosmo, con la collaborazione dei colleghi dello European Southern Observatory in Cile, hanno misurato come nubi di idro-

geno molecolare risaltanti a 12 miliardi di anni fa assorbono la luce ultravioletta proveniente da un quasar. L'idrogeno è, appunto, composto da un protone e da un elettrone. E l'assorbimento della luce dipende dalla massa di queste due particelle. Ebbene, i ricercatori olandesi hanno trovato che il rapporto di massa protone/elettrone nell'idrogeno del loro laboratorio è diverso da quello nelle antiche nubi cosmiche. E che l'unica spiegazione possibile è che, in questi 12 miliardi di anni, il rapporto sia variato dello 0,002%. L'idrogeno è di gran lunga l'elemento chimico più elementare e abbondante dell'universo. Il protone è una particella fondamentale (ancorché composta da quark) con carica positiva unitaria e l'elettrone è addirittura una particella elementare. Le loro masse sono considerate costanti fisiche fondamentali. Ubachs e colleghi hanno sco-

La scoperta potrebbe essere la prova che esistono più dimensioni delle 4 conosciute

perto che il rapporto varia un poco nel tempo. E, dunque, hanno scoperto che le costanti fisiche fondamentali non sono poi così costanti. In realtà i fisici olandesi sostengono di essere certi dei loro risultati «solo» al 99,7%. Tuttavia non c'è dubbio che se il risultato del loro lavoro verrà confermato occorrerà rivedere, almeno in parte, il «principio copernicano» e, quindi, il nostro modo di vedere l'universo. Il «principio copernicano» ci dice che noi non viviamo in un posto particolare dell'universo e che le leggi della fisica non variano da

un punto all'altro dello spaziotempo. Il risultato di Ubachs sembrerebbe sminuire almeno in parte la portata assoluta del «principio copernicano». Se, infatti, è sbagliato attribuire a una costante fisica il medesimo statuto ontologico di una legge della fisica, non c'è dubbio che le costanti rappresentino dei punti fermi nel nostro tentativo di spiegare l'universo evolutivo. Se questi punti non sono più così fermi è la nostra visione dell'universo che deve cambiare. Già, ma in che modo? I fisici sono scettici sulla possibilità che a variazioni davvero in questi ultimi 12 miliardi di anni sia la massa del protone. Pensano piuttosto che a variare sia stata la forma di una qualche dimensione dello spaziotempo diversa dalle quattro che noi conosciamo (le tre dimensioni spaziali e la dimensione temporale). Secondo le moderne teorie proposte dai fisici della alte energie, infatti, non viviamo in un ba-

nale universo a quattro dimensioni, ma in un universo a 10 o anche più dimensioni: le quattro che percepiamo e sei o sette altre dimensioni così piccole e arrotondate su se stesse da sfuggire alla nostra capacità di percepirle. Queste teorie, tuttavia, prevedono che alcune di queste dimensioni extra possano variare la loro forma nel corso del tempo. E la variazione si manifesterebbe attraverso l'apparente evoluzione nel nostro universo a quattro dimensioni di alcune costanti fisiche, tra cui quella del rapporto tra la massa del protone e la massa dell'elettrone. Ecco, dunque, che le misure di Wim Ubachs e colleghi - se confermate - potrebbero rivelarsi come l'unico modo, indiretto, per verificare l'esistenza di un universo con un grande numero di dimensioni. L'unico in cui sembra possibile conciliare le due grandi strutture teoriche della fisica: la meccanica dei quanti e la relatività generale.

DA «BMJ» Il cancro della pelle è in aumento. L'informazione è l'unica strategia contro il melanoma

Il modo migliore per combattere il melanoma, il cancro alla pelle spesso mortale, è una strategia che combina assieme educazione e informazione rivolta alla popolazione e diagnosi precoce. In un editoriale pubblicato sul «British Medical Journal», si spiega che l'incidenza di questo tipo di tumore è in crescita, con ritmo molto veloce (e forse più veloce di qualsiasi altro tipo di cancro), che lo porta a raddoppiare il numero di casi ogni decennio. Dal momento che non esistono ancora interventi in grado di migliorare in modo sensibile la durata della vita nelle persone colpite, gli autori spiegano che l'effetto migliore è dato da campagne di informazione della popolazione che sottolineano il rischio di un'eccessiva esposizione al Sole e l'importanza di individuare lesioni della pelle inusuali il prima possibile.

GRAN BRETAGNA Bastano piccoli cambiamenti Guadagnare dodici anni di vita? Si può

Apportare piccoli cambiamenti al proprio stile di vita significa allontanare significativamente la data della propria morte. Sono questi i risultati di uno studio realizzato in Gran Bretagna da un gruppo di ricercatori dell'Università di Cambridge. Lo studio fa parte di un ampio progetto di ricerca europea denominato European Prospective Investigation and Nutrition (Epic) al quale partecipano circa 10 milioni di cittadini in dieci diversi paesi dell'Unione. Secondo i ricercatori, che hanno esaminato gli stili di vita di circa 25.000 cittadini di Sua Maestà, smettere di fumare, mangiare meglio e fare attività fisica, permetterebbe di guadagnare tra gli undici e i dodici anni di vita. Per esempio, mangiare cinque porzioni di frutta e verdura durante il giorno permette di guadagnare tre anni in termini di aspettativa di vita. Smettere di fumare fa allontanare la data della morte di altri 5 anni netti.

IL CONGRESSO Dai problemi psicologici agli interventi chirurgici: come affrontare i disturbi della differenziazione sessuale Né maschi, né femmine. I disagi del «terzo sesso»

di **Paola Emilia Cicerone**

«I nostri pazienti? Devono essere trattati come chiunque soffra di una malattia cronica: con rispetto, le terapie più efficaci e attenzione per le loro scelte di vita». È questo il messaggio che esce dal primo congresso internazionale sui disturbi della differenziazione sessuale che si è chiuso nei giorni scorsi a Roma. A confronto, i massimi esperti mondiali di patologie che una volta si definivano intersessualità o ermafroditismo, e oggi più correttamente disturbi della differenziazione sessuale o DDS. A soffrirne sono persone che a causa di diverse patologie nascono

senza poter essere immediatamente identificate come maschi o femmine. Come avviene nella sindrome adrenogenitale, il più comune tra questi disturbi, un difetto enzimatico da cui deriva una «virilizzazione» dei genitali esterni che può portare erroneamente a classificare come maschietto quella che in realtà è una bambina. Oppure nell' AIS o Sindrome di Morris, un'insensibilità agli androgeni, gli ormoni maschili, che porta alla nascita di bambine con cromosomi maschili e apparato genitale incompleto. «Questi disturbi non hanno niente a che vedere col transessualismo»,

spiega il chirurgo pediatra Giacinto Marrocco, uno dei responsabili del convegno, organizzato con il supporto della Sigma Tau. «In quel caso infatti si tratta di una persona che non si riconosce nel proprio sesso biologico, mentre qui è proprio l'attribuzione del sesso biologico ad essere incerta». Sarebbe probabilmente più corretto definire il sesso, o meglio l'identità di genere, non come un unicum ma come una realtà sfaccettata, di cui fanno parte il sesso cromosomico, ossia il fatto di avere cromosomi femminili XX o maschili XY, il sesso gonadico ovvero la presenza di testicoli o ovaie, il sesso fenotipico cioè l'aspetto nel suo complesso. Ma an-

che il sesso di allevamento, quello in cui ci si identifica psicologicamente, e ultimo ma non meno importante il sesso legale. La buona notizia è che oggi la scienza ha fatto qualche progresso: ci sono analisi genetiche che danno un quadro preciso della situazione e, almeno per alcuni disturbi, linee guida che indicano come procedere più correttamente. E c'è anche un atteggiamento di maggior cautela rispetto a interventi spesso irreversibili: «Se in passato, nei casi dubbi, si tendeva ad una «femminizzazione» solo cosmetica, a creare cioè un simulacro di genitali femminili, spesso privando queste persone della possibilità di

provare piacere, oggi si cerca di procedere con maggior cautela», spiega la psicologa Anna Maria Rapone dell'ospedale San Camillo Forlanini di Roma. E c'è anche chi, come l'associazione americana Isna, invoca che si aspetti la maggiore età per prendere decisioni, a costo di ipotizzare l'esistenza di una sorta di «terzo sesso». In Italia invece a complicare ulteriormente la vita dei bambini affetti da DDS e alle loro famiglie, c'è la legge, che impone di iscriverne un bambino all'anagrafe, e quindi di dichiararne il sesso, al momento della dimissione dall'ospedale. Mentre oggi i test richiedono qualche settimana.

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in «maggio '43»

in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale

può acquistare questo DVD anche su Internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02-95050055
(ore ufficio: lunedì-venerdì dalle h. 9:00 alle h. 14:00)

IUnità



Questo è Conad.



Una realtà tutta italiana dove, da oltre 40 anni,
3.000 imprenditori e 30.000 addetti danno ogni giorno
a 3.000.000 di clienti una solida garanzia di qualità
e convenienza.

 **CONAD**

L'Unità

La Festa nei giorni tra la crisi e la speranza: una speranza che si chiama progresso e occupazione, guardando al Sud che più paga il declino del paese, contro un federalismo che divide



L'editoriale



RINALDO GIANOLA

Una nuova stagione

L'Unità dedica oggi questo inserto speciale al Primo Maggio per accompagnare le donne, gli uomini, i giovani che sono nelle piazze italiane a celebrare una serena giornata di festa. È un'iniziativa che realizziamo con lo stesso spirito che in questi ultimi cinque anni ha mosso il nostro giornale: stare sempre vicino al mondo del lavoro, ai disoccupati, ai precari, ai pensionati, alle forze politiche del centro sinistra, ai movimenti, cercando pur nella diversità di tenere tutti insieme per battere Berlusconi e la sua destra imprevedibile. Oggi, pur senza farci soverchie illusioni e senza sottovalutare gli enormi problemi che il Paese deve affrontare, abbiamo finalmente la sensazione di poter voltare pagina, proprio a partire da questa giornata.

E deve essere davvero un Primo Maggio speciale se anche la signora Letizia Moratti, rinunciando al Rotary o al week end al Forte, è interessata per la prima volta al corteo dei lavoratori. Qualche cosa di nuovo e di più serio, in effetti, sta apparendo all'orizzonte del mondo del lavoro italiano. C'è stata la vittoria, pur risicata e sofferta, del centro sinistra alle elezioni politiche. Il neo presidente della Camera Fausto Bertinotti ha dedicato la sua elezione a operaie e operai. Un altro ex sindacalista, Franco Marini, ricopre oggi la seconda carica dello Stato, come presidente del Senato. Pare, quindi, che anche simbolicamente il lavoro ritrovi un suo spazio, una sua visibilità, una sua centralità, costantemente negati negli anni del governo di centrodestra. I milioni di cittadini che oggi partecipano alla festa del lavoro lo fanno con l'animo carico di speranza, di attesa e anche di preoccupazione. C'è l'ansia di poter tornare a una normalità di relazione tra governo e mondo del lavoro, improntata al rispetto dei ruoli e dell'autonomia di ciascuno. C'è la speranza di veder presto una politica orientata allo sviluppo, al lavoro, al rilancio del Sud. C'è anche la preoccupazione per i danni prodotti da Berlusconi e dai suoi sodali, non solo in termini economici o di rottura sociale, ma di violazione sistematica dell'etica pubblica e della Carta Costituzionale.

Cgil, Cisl, Uil oggi a Locri richiamano ancora l'impegno per il riscatto del Mezzogiorno e la sconfitta della devolution, l'auspicio della pace e della tolleranza che oggi appaiono valori lontani mentre ricordiamo gli ultimi morti italiani in Iraq. È un Primo Maggio importante, che può aprire davvero una nuova stagione, faticosa ma densa di soddisfazioni per i lavoratori. Questo è anche l'augurio dell'Unità.

maggio

Lavoro Sviluppo Legalità



Una Festa che fu subito di tutto il mondo, tra gli operai americani e quelli tedeschi, tra gli australiani e gli italiani (finché il fascismo non la vietò), una Festa che unisce ancora tutti i lavoratori, metalmeccanici e flessibili dei call center, immigrati e contadini in «nero». Nelle strade di Roma o Parigi, di Londra o Siviglia, per rivendicare diritti e difendere un mestiere

L'alfabeto di Locri: dal dramma alla speranza

I giovani calabresi hanno sorpreso l'Italia con il loro coraggio dopo l'omicidio Fortugno. «Ammazzateci tutti»: così avevano provocato gli assassini della 'ndrangheta. Oggi è anche la loro festa e non vogliono più restare soli

«Speriamo che dopo le lacrime e i funerali l'Italia non si dimentichi di noi» avevano detto i ragazzi il 16 ottobre 2005 dopo l'omicidio del vicepresidente della Regione Calabria. Oggi i lavoratori italiani vogliono assicurare che nessuno li ha dimenticati

di Enrico Fierro

Un anno fa Cgil-Cisl e Uil decisero di celebrare il 1 Maggio a Scampia, il quartiere di Napoli sconvolto da una terribile guerra di camorra. Fu un bel gesto da parte dei sindacati, e noi, come giornale, decidemmo di pubblicare alla vigilia di quella importante manifestazione un alfabeto di Scampia. Facciamo la stessa cosa oggi che la Festa del Lavoro viene celebrata a Locri, Calabria, un altro luogo simbolo della voglia di riscatto del Sud. Anche questo è un alfabeto disordinato, che non può che iniziare con la lettera

RAGAZZI DI LOCRI. Li conosciamo così le ragazze e i ragazzi che hanno fatto il giro dei giornali e delle tv di tutto il mondo con quel loro tragico e bellissimo striscione: "E adesso ammazzateci tutti". Un'idea spuntata tra le lacrime della disperazione due giorni dopo l'assassinio di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria ucciso il 16 ottobre 2005. Parole che bucarono i video e soprattutto le coscienze degli italiani. Giovani poco più che ventenni lanciavano la loro sfida alla mafia più potente, ed esprimevano la loro indignazione per un Paese che aveva dimenticato la Calabria e l'intero Sud. "Ammazzateci tutti...", i ragazzi di Locri e della Locride si riunirono nelle loro scuole, nei licei, negli istituti tecnici, nei professionali, per fare qualcosa di importante. Dire subito all'Italia intera che la Calabria voleva liberarsi dal peso opprimente della 'ndrangheta, e che loro in questa battaglia volevano essere in prima fila. Protagonisti nelle manifestazioni. Nelle mille riunioni che da quel 16 ottobre si sono tenute nelle scuole, nel portare in giro per l'Italia le loro storie. Di disagio, certo, ma anche della voglia di riscatto di terre bellissime e sfortunate. "Speriamo che dopo le lacrime e i funerali l'Italia non si dimentichi di noi. E' accaduto già tante volte, troppe volte. Ecco, sarebbe bello se

i grandi nomi della cultura, dello spettacolo, del giornalismo venissero nei nostri paesi a tenere conferenze, a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere. Perché abbiamo bisogno di atti concreti, ma soprattutto di non smarrire la speranza. Vogliamo sentirci italiani...". Parole bellissime, quelle dette al giornalista da una delle tante ragazze di Locri. Sette mesi dopo la speranza non è morta, l'Italia non ha dimenticato. La parte migliore del Paese, i lavoratori, sono a Locri per quei ragazzi. Per il loro futuro.

FRANCESCO FORTUGNO, medico, politico per vocazione e tradizioni familiari, padre di due ragazzi. Era il vicepresidente del Consiglio regionale calabrese. Lo uccisero il 16 ottobre 2005 al centro di Locri, a Palazzo Nieddu dove c'era il seggio per le elezioni primarie dell'Unione. Un delitto politico. Un delitto eccellente. Sette mesi dopo quell'omicidio, si conoscono i nomi dei killer e degli organizzatori. Quelle dei mandanti sono ancora avvolti nel mistero più fitto.

'NDRANGHETA. E' la più grande organizzazione criminale italiana. Più forte di Cosa Nostra, più ricca della camorra, padrona assoluta del narcotraffico in Italia e leader mondiale dell'affaire droga. Recenti indagini fanno sapere che i calabresi hanno ormai un rapporto diretto con la Colombia e i grossi produttori di oppiacei di quel paese. Le organizzazioni criminali mondiali che vogliono acquistare droga dai colombiani devono necessariamente rivolgersi alla 'ndrangheta. Racket, estorsioni, controllo degli appalti e della spesa pubblica, sono le altre voci di entrate delle famiglie mafiose calabresi.

Che dalla loro hanno un vantaggio: l'impenetrabilità. Le 'ndrine, infatti, hanno una rigida organizzazione familiare, il vincolo dell'organizzazione è di sangue, per queste ragioni nella 'ndrangheta si contano pochi pentiti. Chi tradisce il clan, tradisce la famiglia di sangue innanzitutto. I boss calabresi hanno bisogno come l'aria del controllo del ter-



ritorio. Scrive l'Eurispes in un suo recente studio: "Il dominio mafioso, simile ad un comando di tipo totalitario, si radica nel territorio con una vasta gamma di attività, legali ed illegali. Il territorio non è solo lo spazio in cui la mafia esercita il suo potere, ma rappresenta anche una risorsa da saccheggiare e da distruggere: si pensi all'acqua, all'abusivismo edilizio, allo smaltimento dei rifiuti, al-

disastro sociale ed economico: lo produce perché ne ha bisogno...".
CORAGGIO. E' quello dei ragazzi di Locri e delle loro famiglie che hanno messo la faccia contro nemici così potenti.
SOLITUDINE. E' il male di cui questi ragazzi possono non soffrire più se l'Italia tutta saprà stargli vicini. La mafia si pone come soggetto di

disastro sociale ed economico: lo produce perché ne ha bisogno...".

CORAGGIO. E' quello dei ragazzi di Locri e delle loro famiglie che hanno messo la faccia contro nemici così potenti.

SOLITUDINE. E' il male di cui questi ragazzi possono non soffrire più se l'Italia tutta saprà stargli vicini.

IL TESTAMENTO DI FRANCESCO FORTUGNO: "...Ogni colpo inferto alle istituzioni colpisce tutti noi e sarebbe un errore gravissimo pensare che non sia così, nessuno può chiamarsi fuori dalla battaglia contro la criminalità organizzata, perché con l'indifferenza e il disimpegno non si possono certo affermare valori come la legalità e la democrazia".



L'INCHIESTA Tagli di risorse, persi migliaia di posti di lavoro, giovani e donne non si iscrivono più alle liste di disoccupazione L'arma letale di Berlusconi contro il Mezzogiorno

di Bianca Di Giovanni

I lunghi 12 mesi del 2004 si possono ricordare come l'anno nero del Mezzogiorno. Per la prima volta dopo diversi anni il Sud cresce meno del Centro-nord, registrando un Pil allo 0,8% contro l'1,4% del resto del Paese. Per la seconda volta consecutiva gli occupati diminuiscono: 23mila posti di lavoro vengono cancellati dal rallentamento economico. Quelli che restano si trasformano velocemente in posti a termine: nella classe d'età tra i 25 e i 34 anni il precariato a sud è di 7 punti più alto che nel resto del Paese: 19,7% contro il 12,5 del nord. In questa situazione giovani (e non solo) ripercorrono la strada già battuta da padri e nonni: l'emigrazione. Non solo all'estero, anche nel nord Italia. Ma chi parte è già un fortunato. Molti (forse troppi) entrano nella spirale infernale dell'inattività: non lavorano e non cercano neanche di farlo. Stanno semplicemente a casa, sono sfiduciati. Per lo più si tratta di donne giovani sotto i 30 anni: a fine 2005 superano il mezzo milione le giovani inattive nelle aree meridionali. Si arriva a più del doppio se si aggiungono anche gli uomini. All'inattività rischia di aggiungersi quello che potrebbe diventare un dato epocale per il Mezzogiorno: la natalità. Per il 2005 i demografi si at-

tendono il «sorpasso» del nord rispetto al sud in fatto di «culle». Un dato che sovvertirebbe tendenze ormai consolidate del nostro Paese: da almeno 30 anni è stato il sud da solo a contribuire alla crescita demografica del Paese. Insomma, dal Tevere in giù la situazione è più o meno la seguente: non si crea ricchezza, non si lavora regolarmente, non si fanno figli. Uno scenario cupo. Come si è arrivati a questo? Checché ne dica il centro-destra nell'ultimo quinquennio c'è stato un sistematico taglio di risorse. Già nel 2003 la seconda Finanziaria Tremonti ha quasi svuotato la legge 488 per il sostegno alle imprese nelle aree sottosviluppate. Nell'ultima finanziaria, quella relativa a quest'anno, compaiono ancora tagli: si passa da circa 10 ad 8 miliardi di stanziamenti per il Fas (fondo aree sottosviluppate). Poche risorse in un contesto di stallo della riforma degli incentivi alle imprese e il ritardo nell'utilizzo dei fondi comunitari. Ad andare al rallentatore è anche il Cipe, l'organismo chiamato a definire il riparto delle risorse. Ma è davvero solo questione di risorse? Sembra proprio di no. Nel suo ultimo volume dedicato al Mezzogiorno, «Mediterraneo del Nord», l'economista Nicola Rossi avanza un'altra visione della «questione meridionale». Tra il '98 e il 2004 sono stati destinati per gli investimenti al sud circa 55 miliar-

di euro: poco meno del 40% di quanto speso dalla Cassa del mezzogiorno in 40 anni della sua storia. «È arrivato il momento - scrive Rossi - di mettere in discussione il nostro modo di intendere il sud e restituirci la dimensione di un progetto politico». Di qui un salto di qualità: dall'approccio su quali risorse per il Sud, all'altro su quali politiche per il sud. Ma anche in questo caso il quinquennio appena trascorso va incontro a una bocciatura. Sul Mezzogiorno il centro-destra si è limitato ad annunciare la creazione di nuove infrastrutture, facendo del ponte sullo stretto quasi il simbolo del riscatto meridionale. Le infrastrutture non sono arrivate ed il sud è arretrato, non solo in termini economici. Se si procede sul sentiero dell'analisi dei problemi alla ricerca di soluzioni politiche, si scopre che la «questione meridionale» è un grumo che raccoglie mille altre «questioni»: quella della criminalità, della sicurezza, delle infrastrutture, dell'istruzione, delle risorse idriche, dei trasporti, dell'ambiente, dei rifiuti, della finanza. Una matassa molto aggrovigliata a cui il centrodestra ha risposto con il sogno di un ponte e con l'avvio di una (molto improbabile) banca del sud, appena battezzata da Giulio Tremonti, affidata alle cure dei Borbone. Poco e male, verrebbe da dire. I risultati sono allarmanti. Sono i nu-

meri a dimostrarlo. «Il numero di famiglie meridionali che denunciano irregolarità nell'erogazione di acqua - si legge in un rapporto Nens - nel 1996 era pari al 19,8% (media nazionale 12%), nel 2003 al 28,5% (media nazionale 15,8)». Per i trasporti non va meglio. «Il Mezzogiorno dispone del 32% della rete ferroviaria - scrive ancora il Nens - di cui solo il 26% a doppio binario, con soli 17 chilometri su 436 in Sardegna o 149 su 1.360 in Sicilia. Della rete ferroviaria del Sud, solo il 56% risulta elettrificato, contro il 68% della media nazionale». Possibile uno sviluppo in queste condizioni? Passando alla faticosa vita quotidiana delle imprese, le cifre dei costi da sopportare sono spaventosi. Ogni anno si spendono 4,3 miliardi di euro per le cosiddette spese difensive: polizia privata, videocamere, sistemi di sicurezza. La cifra è da aggiungere ai 6 miliardi di euro sborsati dalle imprese per il racket e le estorsioni. Una zavorra che pesa sui bilanci frenando lo sviluppo. Ancora: a Sud si concentra il 49,1% degli illeciti ambientali, in particolare si registra il ciclo illegale del cemento e quello dei rifiuti. Per tutte queste ragioni la sfida sul Mezzogiorno è forse la più ardua per il futuro governo. L'Unione ha deciso di puntare sul capitale umano, sull'istruzione, sull'innovazione. Insomma, su un'altra idea» del Mezzogiorno.

Come tenere insieme l'Italia: lotta alla mafia, no alla devolution

Oggi il corteo a Locri con Epifani, Bonanni e Angeletti pensando a una svolta di politica economica col nuovo governo e al referendum costituzionale di fine giugno

La difesa della legalità è la condizione essenziale per rilanciare il Mezzogiorno, creare sviluppo e occupazione, dicono Cgil, Cisl e Uil. Ma i sindacati si impegnano anche per respingere la riforma costituzionale imposta dal governo di centrodestra che lacera il Paese e lascia il Sud ancora più isolato e depresso

di Felicia Masocco

Mafie e devolution. È azzardato metterle sullo stesso piano, in fila sullo stesso manifesto. Cgil, Cisl e Uil lo hanno fatto per questo Primo maggio, per la prima volta in Calabria, la prima volta a Locri. Hanno messo insieme la lotta alla criminalità e la salvaguardia dell'unità del paese senza la quale il Mezzogiorno pagherebbe un prezzo salato. Le parole d'ordine del sindacato cominciano con lo sviluppo e finiscono con la Costituzione (in attesa del referendum del 25 giugno. Passando per il lavoro, le libertà, la lotta alle mafie. Dappertutto, certo. Oggi però si parla di sud, da Locri dove questa mattina si tiene la tradizionale manifestazione della Festa del Lavoro. Pensando a Nassiriya. Questo Primo maggio è anche «un tributo» ai caduti, «momento di cordoglio e impegno per la pace».

Il corteo partirà alle 9.30 da via Giacomo Matteotti, alle 11.30 in piazza Santi Martiri prenderanno la parola Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi

Angeletti, per la prima volta insieme dopo il cambio della guardia in casa Cisl, e dopo la fine del governo Berlusconi che ai sindacati e al mondo del lavoro ha riservato un trattamento da dimenticare. Al nuovo governo si chiede una svolta. Così alle speranze e alla voglia di riscatto del Mezzogiorno si mescolano le aspettative di chi rappresenta milioni di lavoratori. Sigle con le loro differenze, a volte marcate (si pensi alla legge 30), che probabilmente emergeranno anche dai comizi di oggi, a Locri e in altre piazze italiane. Anche se questa è la giornata in cui si celebra la forza dell'unità del movimento dei lavoratori. Oggi, come un anno fa a Scampia, c'è da occupare pacificamente un territorio, dargli un segnale di speranza e dire che alla rassegnazione è da preferire la ribellione dei giovani di Locri con il loro striscione e uno slogan che suona come una sfida «Adesso ammazzaletti tutti». Sfidando facili accuse di retorica il sindacato confederale vorrebbe far attaccare l'idea che la malavita non si combatte solo con la repressione, molto di più potrebbero fare lavoro e sviluppo. Alla politica si chiede anche questo. È recente l'annuncio delle amministrazioni campane di voler impiantare una

facoltà di Medicina a Scampia, quartiere simbolo della camorra e del disagio sociale. C'è stato un accordo tra comune, regione e Università Federico II. L'investimento è di 21 milioni e 450 mila euro di fondi comunitari. E il sud a cui pensano i sindacati, la «strada che vogliamo percorrere insieme» hanno scritto sui loro manifesti.

A proposito di strade, di lavoro, di infrastrutture e sviluppo: c'è la famigerata Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada del sud che il governo anche in campagna elettorale aveva giurato sarebbe stata completata entro il 2009. Ebbene, si è dimenticato i soldi, non li ha previsti, stanziati. Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, parla di un'«ultima truffa» e annuncia che i cantieri potrebbero chiudere in luglio per mancanza di fondi.

In Calabria, (dati Istat) si ha il più alto tasso di disoccupazione, il più basso tasso di occupazione, la maggiore incidenza di lavoro nero. Pessimi record in un contesto nazionale dove arranca tutto il sud, voce assente nelle politiche della legislatura appena conclusa. Se al nord il tasso di occupazione supera la media europea con picchi fino al 68%, al sud cala al 50%, e giù a scendere al 44,5% proprio della Calabria. Indietro, indietristimo le donne: solo il 25% ha un lavoro, una su quattro. E l'80% dei posti di lavoro che si sono smarriti nell'ultimo biennio al sud si contano nelle province calabresi.

Si potrebbero citare altri dati. O ricordare la protesta emblematica della Confindustria locale il cui presidente, Filippo Callipo, invocò l'intervento dell'esercito perché senza legalità ogni iniziativa d'impresa è destinata a naufragare. Accadeva meno di un anno fa. Una anno

che ha contato 30 omicidi. Sono invece degli ultimi giorni le minacce di morte al dirigente diessino Franco Ambrogio, al vicepresidente della Regione Nicola Adamo, al presidente della provincia di Cosenza Mario Oliverio, anche loro ds. Ce n'è abbastanza per convincere i sindacati a marciare a «non lasciare il territorio nelle mani di nessuno» come ha detto Epifani, «andremo a Locri per non lasciare sola Locri». «Questa manifestazione vuole rappresentare concretamente - ha spiegato Bonanni - l'impegno del sindacato a sostenere le iniziative contro la mafia, ma anche richiedere crescita e occupazione, per permettere ai giovani di sfuggire al ricatto malavitoso». Per Luigi Angeletti «è l'occasione per ribadire l'impegno civile e democratico a favore di una questione meridionale che necessita di essere affrontata dal punto di vista della lotta al crimine e della crescita economica».

Ai giovani di Locri Guglielmo Epifani aveva dedicato l'ultimo congresso della Cgil. Nel novembre scorso erano sul palco dei metalmeccanici a stringere un patto di solidarietà. Oggi saranno su quello di piazza San Giovanni, davanti ai coetanei giunti da tutta Italia diranno del loro Primo maggio che è poi quello di chi «comincia a credere in un presente migliore» come ha scritto sul giornale della Fiom Anna Maria Pancallo. «Vogliamo poter rimanere a vivere e a lavorare in Calabria, a Locri, nella nostra terra. Dateci gli strumenti per poter essere sempre più forti».

Lo striscione e quella scritta sono l'altra parte della Locride, «è il coraggio contro la paura», disse Epifani. Non tocca solo a loro caricarsi di questo problema. Oggi tocca ai sindacati. Da domani la politica faccia la sua parte.



LA STORIA / Le stragi, le manifestazioni, le proteste, gli accordi. Sviluppo, occupazione, diritti: l'impegno e le lotte del sindacato per il Mezzogiorno

Reggio Calabria, Portella, Scampia: quando la solidarietà scende al Sud



di Bruno Ugolini

«A sud si può». È il bel titolo di un libro voluto dalla Cgil. Potrebbe essere lo slogan di questo Primo Maggio 2006 a Locri. Potrebbe anche essere il filo conduttore di una lunga storia che ha visto il sindacato indicare di volta in volta le strade per il riscatto del Mezzogiorno. Sono le tappe di un impegno costante. È possibile riandare ai tempi di lotte inusuali ma ricche di significato. Quando i braccianti del Mezzogiorno impugnano, invece di depoli, gli attrezzi del quotidiano lavoro, per faticare sulle terre. Sono gli «scioperi alla rovescia», una dimostrazione d'enorme forza propositiva, una prova costruttiva di chi voleva essere protagonista. Con un

**Dagli scioperi «alla rovescia» dei braccianti agli Stati generali del 2005 a Reggio Calabria
Sessant'anni di iniziativa unitaria per rompere il circolo chiuso dell'omertà e dell'individualismo egoista**

collegamento, poi, al piano del lavoro promosso da Giuseppe di Vittorio, il dirigente che insegna ai braccianti a non restare col cappello in mano davanti al padrone. Sono gli anni di Portella della Ginestra (1946), quando la banda del bandito Giuliano apre il fuoco sulla folla riunita per festeggiare il Primo Maggio. Un attentato sanguinoso che esprime, così scrive la Cgil, «la volontà dei latifondisti siciliani di soffocare nel sangue le organizzazioni dei lavoratori».

Sono tragedie che non bloccano il crescere di movimenti che contribuiscono a cambiare la realtà meridionale. Una realtà che nel corso degli anni Sessanta presenta un volto nuovo. È l'epoca degli interventi delle Partecipazioni Statali, della Fiat e dell'industria chimica. Epoca di speranze e delusioni. Con episodi, anche qui sanguinosi: è la vicenda dell'eccidio di Avola (1968) nel corso di uno sciopero dei braccianti contro le cosiddette «gabbie salariali». Siamo alla vigilia d'altre iniziative. Dopo l'autunno caldo una categoria industriale, in gran parte «nordista», come i metalmeccanici, guidati da Bruno Trentin, decide (1972) di andare a manifestare a Reggio Calabria. Una giornata memorabi-

le, descritta dalla cantautrice Giovanna Marini: «Andavano col treno giù nel Meridione/per fare una grande manifestazione/nel ventidue d'ottobre del Settantadue/ in curva il treno che pareva un balcone/ cui balconi con la coperta per la processione/il treno era coperto di bandiere rosse/slogans, cartelli e scritte a mano/da Roma-Ostiense mille e duecento operai/ vecchi e giovani e donne/con i bastoni e le bandiere arotolate/portati tutti a mano sulle spalle...». Sono versi dedicati a chi intende collegare le proprie richieste sui diritti in fabbrica a quelle di politiche tese ad alimentare un nuovo sviluppo per il Mezzogiorno. Manifestano in una città, dominata dai cosiddetti «boia chi molla», gruppi neofascisti pericolosi per le sorti della democrazia.

Il filo rosso dell'impegno per il Sud, si dipana nel tentativo di non fare una politica meramente rivendicativa a favore di chi ha un lavoro, ha conquistato diritti ed è collocato soprattutto nei territori del centro-Nord della penisola. È la scommessa di fare del sindacato un soggetto più grande, capace di parlare alle istituzioni, d'incidere nelle scelte generali, d'unificare non solo il mondo del lavoro, ma anche il mondo dei disoccupati, degli emarginati, dei precari, di quanti aspirano ad un'occupazione stabile. Sono temi che rimbalsano in particolare nei congressi come quello di Bari del 1973. Qui Luciano Lama spiega come «Il carattere alternativo» della proposta sindacale «consiste nel fatto che essa vuole impegnare tutte le forze dei lavoratori e i ceti sociali sensibili alle esigenze di rinnovamento economico e sociale per una politica di occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno». Trovare una soluzione all'esterno della fabbrica - sottolinea Lama - sul piano della politica economica, è la condizione perché le rivendicazioni e le lotte operaie «non siano mortificate e ripetute le proprie proposte in innumerevoli occasioni, come gli «Stati generali del Mezzogiorno», nel dicembre del 2005 a Reggio Calabria. Non a caso la festa nazionale del Primo Maggio trova un punto di riferimento emblematico prima a Scampia ed ora a Locri. Qui l'appuntamento ha un sapore emblematico, racchiude tutti i temi di una lotta complessiva, compresi quelli dell'impegno ad impedire l'attuazione della devolution leghista, col referendum di giugno. I lavoratori meridionali, con Epifani, Bonanni e Angeletti si stringeranno attorno ai giovani di Locri. Sono i rappresentanti di processi, come sottolineano gli autori di «A sud si può», potenzialmente in grado di rompere l'antico circolo chiuso dell'omertà e dell'individualismo egoista. Una nuova generazione che busca anche alle porte del sindacato e dei partiti del centrosinistra. Bisognerà saperli ascoltare.

Le iniziative

Fotogramma

Si chiama così il concerto che Nicola Piovani tiene oggi a Spoleto, chiostro di San Nicolò, riproponendo le sue composizioni più celebri nell'ambito delle manifestazioni per i 100 anni della Cgil. I testi sono di Vincenzo Cerami.

Venti precari in attesa

Un'installazione realizzata con sculture che rappresentano vari tipi di lavoro «precario» collocate nell'atrio della stazione di Roma Trastevere. La firma è di Alexander Jakhnagiev che vuole riflettere e far riflettere in maniera creativa sui giovani e il lavoro nel mondo contemporaneo. Lavoratori come spaventapasseri: come lo

spaventapasseri sostituisce l'uomo (colui che sta al posto di...) così il precario è un surrogato del lavoratore regolare. L'attesa è la parola fondante: i 20 precari che aspettano in stazione sperano in un viaggio verso un nuovo stile di contratto e di vita.

Per non dimenticare

Primo maggio a Portella della Ginestra. A manifestare quest'anno saranno gli uomini e le donne dello Spi, il sindacato pensionati della Cgil. L'iniziativa si svolgerà nella piazza dove il 1° maggio 1947 avvenne l'eccidio, per mano della banda di Salvatore Giuliano, di 11 lavoratori e il ferimento di altri 26 accorsi lì per celebrare il lavoro. Proprio con quell'eccidio, prodotto

dell'intraccio tra mafia, banditismo e politica, si apriva un lungo elenco di uccisioni e violenze - vittime operai e contadini in lotta per il pane, i diritti - che caratterizzò il primo scorcio della Repubblica.

Bandiere a Napoli

Il corteo per la Festa del lavoro a Ponticelli sarà salutato dallo sventolio di 90 bandiere realizzate da artisti nazionali ed europei. L'iniziativa, che si avvale del patrocinio del Presidente della Repubblica, è della Casa del popolo di Ponticelli. Le opere saranno stese ai balconi delle abitazioni delle strade lungo le quali si snoderà il corteo, assieme a maxi cartelloni con i versi di poeti che hanno aderito all'iniziativa.

Tutte le piazze

Oltre a Locri i sindacati saranno in numerose città. La Cgil sarà presente con Achille Passoni (Biella), Paolo Nerosi (Brescia), Paola Agnello Modica (Padova), Carla Cantone (Carpi), Fulvio Fammoni (Empoli), Morena Piccinini (Poggibonsi), Nicoletta Rocchi (Chieti) e Mariga Maulucci (Napoli). Gian Paolo Patta sarà ad Asti, Franco Martini a Varese, Enrico Panini a Reggio Emilia, Alberto Morselli a Terni. Per la Cisl Renzo Bellini sarà a Gemono, Gianni Baratta a Parma, Giorgio Santini a Salerno, Annamaria Furlan a Savona Cusmano Spagnolo a Trieste. La Uil è rappresentata da Guglielmo Loy (Alessandria), Paolo Pirani (Bologna), Luigi Santini (Cesena) e Nirvana Nisi (Rimini).



DAI MARTIRI DI CHICAGO A PORTELLA DELLA GINESTRA

«Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire»: fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855. «Otto ore come limite legale dell'attività lavorativa», aveva chiesto la Prima Internazionale, riunita a Ginevra nel 1866. Ma a organizzare un grande movimento di lotta sulle otto ore furono soprattutto le organizzazioni dei lavoratori statunitensi. Lo Stato dell'Illinois, proprio nel 1866, approvò una legge che introduceva le otto ore, con limitazioni però tali da impedire l'effettiva applicazione. L'entrata in vigore della legge era stata fissata per il 1 Maggio 1867. Per quel giorno venne organizzata a Chicago una grande mani-

festazione. Nell'ottobre del 1884 la Federation of Organized Trades and Labour Unions indicò nel 1 Maggio 1886 la data a partire dalla quale gli operai americani si sarebbero rifiutati di lavorare più di otto ore al giorno. Il 1 Maggio 1886 cadeva di sabato, giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Anche nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono nelle principali città americane, la tensione si fece più acuta. La polizia fece fuoco contro i dimostranti. I morti furono decine. Una bomba esplose a Chicago. Furono accusati alcuni anarchici, mal-

grado non ci fossero prove. Vennero condannati a morte. Due di loro ebbero la pena commutata, uno venne trovato morto in cella, gli altri quattro furono impiccati l'11 novembre 1887. Il ricordo dei «martiri di Chicago» era diventato simbolo della lotta e riviveva nella giornata ad essa dedicata in tutto il mondo: il 1 Maggio. In Italia il fascismo ne decise la soppressione del 1 Maggio, che tornò a celebrarsi nel 1945, sei giorni dopo la Liberazione. La pagina più sanguinosa venne scritta nel 1947 a Portella della Ginestra. La banda Giuliano fece fuoco tra la folla, provocando undici morti e oltre cinquanta feriti.

A Parigi i giovani conquistano il Primo Maggio

Per la prima volta dopo molti anni sindacati e lavoratori possono marciare soddisfatti e orgogliosi. La vittoria contro il progetto del contratto di primo impiego è stata ottenuta grazie alla mobilitazione delle nuove generazioni. E adesso ci può essere la svolta politica

di Gianni Marsilli

Sfileranno petto in fuori, per una volta, i cortei del Primo Maggio francese. Era da un pezzo che il movimento sindacale non incassava una vittoria. L'ultima di una lunga serie di frustrazioni era venuta due anni fa, quando l'allora primo ministro Jean Pierre Raffarin aveva portato a casa, senza colpo ferire, la riforma pensionistica. Inutilmente Cgt, Cfdt, FO avevano soffiato sul fuoco. Niente da fare: le micce erano bagnate, la fiammella della protesta si spense ingloriosamente.

Tutt'altra storia con il contratto di primo impiego (Cpe), che ha tenuto banco per i primi tre mesi di quest'anno. Tutt'altro primo ministro, tanto irruente e maldestro quanto Raffarin era stato attento e felpato. Tutt'altri soggetti sociali: linfa universitaria e liceale, che ha nutrito la grande maggioranza dei cortei che hanno spezzato la schiena di Dominique de Villepin. Oggi dunque sorrideranno contenti i tre giovani leader sindacali giù per i boulevards parigini. Anche perché, il tempo di una battaglia, hanno ritrovato il valore e l'efficacia di quell'unità che da decenni faceva loro crudelmente difetto. E la loro unità è stata cimentata nelle lotte e nella mobilitazione, sorprendente per gli stessi media francesi, dei giovani. Riapparso sulla scena politica e sociale, con una forza enorme.

Ma per quanto strano possa sembrare, questo 1 Maggio si sorride anche nei palazzi del governo. Magari amaro, ma si sorride. Il fatto è che la disoccupazione rincula, e in modo consistente. E' un trend che dura dall'estate scorsa, ma che in gennaio aveva conosciuto una battuta d'arresto. Venerdì scorso si è invece appreso che i disoccupati, nel mese di marzo, sono scesi dell'1,3 per cento. La per-



centuale complessiva dei senza lavoro resta alta, pari al 9,5. Ma la soglia fatidica e simbolica del 10 per cento pare finalmente superata in modo durevole. A trovar lavoro sono stati soprattutto i giovani con meno di 26 anni: un anno fa erano il 23 per cento, oggi sono il 22,1. Il governo vanta l'efficacia del suo operato, in particolare per il rilancio dell'apprendistato. Esibisce con orgoglio il Cne (contratto di nuovo impiego), che è come l'abortito Cpe ma è destinato soltanto alle imprese con meno di 20 dipendenti: si può licenziare, date cer-

te condizioni, senza motivazione, il che incoraggia le assunzioni, che nel conto complessivo sembrano avere nettamente la meglio. De Villepin non lo dice, ma si capisce facilmente il suo rammarico per la sorte riservata al Cpe, che a suo avviso ha annichito ulteriori possibilità occupazionali per i giovani. L'opposizione politica e la Cgt naturalmente negano qualsiasi merito al Cne. François Hollande, segretario socialista, dice che quelle cifre sono dovute soprattutto ai pensionamenti della generazione del "baby boom", i nati nell'immediato dopoguerra, e che in verità i posti di lavoro creati sono molto pochi. Bernard Thibault, segretario della Cgt, ha chiesto dalla tribuna del congresso, due giorni fa, il ritiro del Cne, ma si è guardato dal chiamare le truppe ad una nuova mobilitazione. L'ha fatto per contentare l'ala più radicale del suo sindacato, la stessa che al congresso ha fischiato Martine Aubry e François Chere-

que, leader socialista la prima e segretario della Cfdt (un po' la nostra Cisl) il secondo. Per Thibault, come per Chereque e per Bally, segretario di FO (la nostra Uil), questi mesi di incessanti cortei hanno significato una vittoria ben più importante del ritiro del Cpe: d'ora in poi, è chiaro, nessun primo ministro varerà una riforma del mercato del lavoro senza concertazione. Il sindacato tornerà ad essere consultato, i suoi leader saliranno puntualmente le scale di palazzo Matignon. Anche se il sindacato francese è tra i più deboli in Europa: raccoglie non più dell'8,2 della forza lavoro, e nel settore privato non supera il 5,2. Esiste soprattutto nel settore pubblico e nelle grandi imprese, mentre il sempre più vasto mondo delle piccole e medie aziende resta territorio vergine. Anche per questo, senza gli studenti, poco avrebbero potuto le centrali sindacali contro il Cpe, e poco o nulla possono oggi contro il Cne.

Il dibattito scaturito dalla prova di forza sul Cpe è ancora schiacciato dalla sue conseguenze politiche. Villepin ha compromesso le sue chances di correre per l'Eliseo, Sarkozy è stato l'uomo che ha tolto le castagne dal fuoco, per la sinistra si è aperto un boulevard di possibilità impensabili solo qualche mese fa. Ma al di là delle peripezie elettorali, due elementi sembrano farsi timidamente luce. Il primo è la riscoperta del valore del compromesso, e soltanto il futuro s'incaricherà di misurare il radicamento nei protagonisti sociali e politici. Il secondo verte sulla "flexi-sécurité", ovvero l'attento dosaggio di flessibilità e sicurezza. Un po' il decantato "modello danese". In breve: assunzioni e licenziamenti più facili, ma indennità di disoccupazione altissime anche per quattro anni, sempre che non si rifiutino congrue offerte di lavoro. E soprattutto un'attenzione continua e personalizzata verso il disoccupato, accompa-

gnato in tutto il suo percorso di guerra. Certo, il sistema si basa sulla massa di prelievo fiscale tipica delle socialdemocrazie nordiche, ma il costo (circa il 5 per cento del prodotto nazionale lordo) non è lontano dal costo della disoccupazione per le casse pubbliche francesi, e molto più efficace.

La novità è che la "flexi-sécurité" è stata citata ad esempio da due leader politici di primo piano: Nicolas Sarkozy, alfiere della destra e candidato all'Eliseo, e Ségolène Royal, la socialista che potrebbe ingaggiare la massima sfida tra un anno giusto. Il fatto che ambedue guardino con interesse, da sponde opposte e rivali, alla stessa formula sociale, la dice lunga sul peso dei vecchi recinti ideologici e politici francesi (e non solo), dietro i quali rischiano di scomparire le occasioni di buon governo.

Torna di moda la «flexi-sécurité», la formula di ispirazione scandinava che propone un attento dosaggio tra flessibilità e sicurezza del lavoro

Il modello è apprezzato sia dal leader di destra Sarkozy, sia dall'astro socialista Royal. C'è qualcosa di sbagliato?

MANIFESTAZIONI/ Un manifesto europeo contro lo sfruttamento, la precarietà, il razzismo. L'«altra» festa del lavoro

May Day parade: Milano chiama l'Europa atipica

di Luigina Venturelli

May Day, May Day: per il sesto anno consecutivo è stata lanciata la convocazione in piazza dei lavoratori precari di tutta Europa, che il primo maggio contenderanno la scena ai tradizionali cortei organizzati dai sindacati. Fotografia di un mondo del lavoro spaccato a metà, tra chi agisce in un sistema di tutele garantite dalla legge e chi cerca di sopravvivere nell'incertezza imposta dalla flessibilità selvaggia che il mercato chiama «modernità». Quest'anno la May Day Parade si presenta però forte di due grandi novità: una dimensione transnazionale ormai consolidata e una determinazione accresciuta dall'onda lunga del successo francese contro il Cpe presentato e poi ritirato da Villepin. Il primo maggio sarà una giornata di festa e di lotta in oltre venti città europee: Amsterdam, Barcellona, Berlino, Copenhagen, Amburgo, Helsinki, L'Aquila, Lione, Londra, Firenze, Maribor, Marsiglia, Milano, Napoli, Palermo, Parigi, Siviglia, Stoccolma, Torino, Vienna. Sono giunti segnali persino da Tokyo, dove i giovani

giapponesi promettono di condividere la battaglia dei coetanei del vecchio continente: «Chissà chi glielo avrà detto» commentano stupiti gli organizzatori milanesi. Ma la formazione di una coscienza internazionale di categoria tra interinali, intermittenti, studenti, stagisti e collaboratori sembra ormai un fatto certificato: «La lotta dei precari francesi può essere l'inizio di un nuovo ciclo politico e culturale in Europa - si legge sul sito di convocazione del MayDay catalano - dopo la loro vittoria, la questione si porrà immediatamente in tutti gli altri Paesi».

Una dimensione europea certificata dallo stesso primo ministro francese, quando per difendere il suo Cpe lo definì «molto migliore» delle leggi previste negli altri Stati. Non a caso l'attenzione sarà tutta sulla May Day parigina, su cui stanno convergendo delegazioni di ogni nazionalità: il giorno seguente al corteo è infatti prevista la prima assemblea europea degli studenti e dei lavoratori precari, che si incontrano per dare una dimensione transnazionale anche alle battaglie di rivendicazione, per esempio con una giornata di mobilitazione in tutta l'Unione.

«Rivendichiamo equità sociale per tutti - si legge nei manifesti tradotti in cinque lingue - la fine della precarizzazione del lavoro, la libertà di movimento dei migranti, sicurezza e garanzia di reddito, diritto generalizzato alla casa, alla mobilità, alla formazione, al libero scambio e partecipazione della cultura e dei saperi». Praticamente una nuova forma di uguaglianza sociale, che nell'emanazione di una direttiva Ue sui lavoratori temporanei vede il primo passo di realizzazione.

La manifestazione più numerosa sarà quella di Milano, la città che nel 2001 ha dato i natali alla May Day Parade grazie all'organizzazione congiunta di Chainworkers, collettivo dei lavoratori delle grandi catene del commercio, e del sindacato di base Cub: allora sfilarono in circa tremila persone, quest'anno ne sono attese almeno 150mila. La partenza del corteo è prevista per le ore 15 da Porta Ticinese: ci saranno venti carri allegorici, una caccia al tesoro con istruzioni sull'autodifesa e sull'autorganizzazione nel posto di lavoro e una lotteria precaria (i premi vanno dalle biciclette ai kit per raggiungere il piacere sessuale, dalle cene in ristoranti vegani

all'ambitissimo corso di lingua francese).

Affollate saranno anche le May Day di Barcellona, di Berlino, di Helsinki (dove già l'anno scorso il numero dei partecipanti doppiò quello del corteo tradizionale dei sindacati), di Londra (dove sarà lanciato un collegamento ideale con lo sciopero dei lavoratori del pubblico impiego in lotta per le loro pensioni), di Amburgo e, ovviamente, di Parigi. Non si tratterà di semplici cortei, ma di colorate forme di mobilitazione e sensibilizzazione: sono previsti scioperi nelle catene che resteranno aperte anche il primo maggio, occupazioni simboliche, concerti e rappresentazioni sceniche all'interno dei luoghi simbolo della precarietà (centri commerciali, agenzie interinali, amministrazioni pubbliche) anche se l'elenco dettagliato resterà top-secret fino alla mattina del primo maggio, affinché le forze dell'ordine non si facciano trovare «a rovinare il programma» della giornata. «Saranno forme di lotta pacifica, festosa ma determinata. In una sola parola: pink» assicura Franky, uno dei fondatori della Parade. In tutto il continente sono previsti almeno 500mila manifestanti.

SIVIGLIA

Assieme ai migranti

A Siviglia la manifestazione del primo maggio precario sarà tutta concentrata sul tema della libertà dei migranti: «La loro possibilità di movimento nei paesi dell'Unione europea - spiega il comitato promotore - è inseparabile dalle nostre rivendicazioni per la flexsecurity: vivono costantemente sotto ricatto, se il loro permesso di soggiorno non viene rinnovato perdono lavoro, casa, famiglia e rischiano l'espulsione. Si può essere più precari di così?». Per questo il corteo andaluso prevede forme di collegamento con le enclaves spagnole di Ceuta e Melilla sulla costa nordafricana, che negli scorsi mesi sono state teatro della disperata lotta di persone in cerca di una via di fuga dalla miseria. Centinaia di africani hanno cercato di scavalcare le barriere di filo spinato e i cordoni degli agenti di frontiera per conquistare una possibilità di speranza in Europa: molti sono stati respinti, alcuni hanno anche perso la vita.

LONDRA

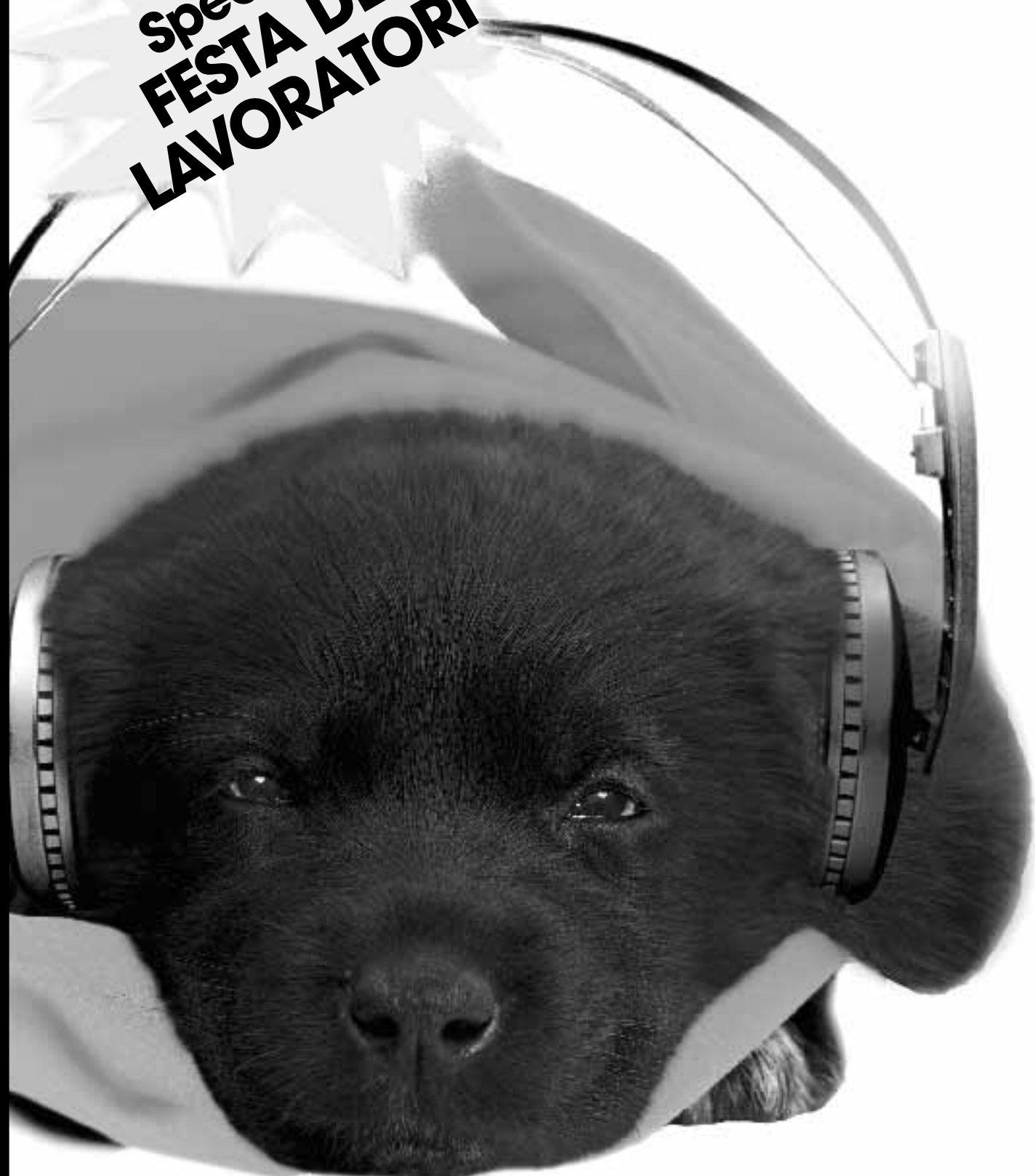
Occupiamo le strade

La convocazione della May Day londinese «Un giorno in meno di lavoro, un giorno in più per noi» non scende nei dettagli della giornata: l'appuntamento è per mezzogiorno in Clerkenwell Green, luogo di partenza del corteo che si ripromette di «occupare simbolicamente» la manifestazione usuale del Trade Union Council, per stabilire la vicinanza dei lavoratori temporanei inglesi con i lavoratori pubblici in agitazione per la tutela delle loro pensioni. Ma il comitato d'organizzazione pensa anche a una iniziativa «più spettacolare»: l'anno scorso aveva organizzato l'occupazione di un ipermercato Tesco, «una delle catene che dominano interamente la nostra vita, il paesaggio e ogni spazio pubblico», con un gruppo di ballerini di samba, ma i cordoni di polizia avevano interrotto prematuramente lo show e trascinato al commissariato i promotori. Così quest'anno i dettagli dell'iniziativa saranno diffusi solo all'ultimo momento via sms.

1 Maggio 2006

L'ITALIA E' UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO

Speciale
FESTA DEI
LAVORATORI



La Web Radio che morde

Associazione
**ROSSO
VERDE**
www.rossoverde.org

www.radiorossoverde.org

Sede Nazionale - Roma Via Nonantola 6 - tel. 06 54 17 832



La scaletta del concerto

Ecco la scaletta ufficiale del Concertone del primo maggio (salvo imprevisti, naturalmente).

15.15 - **Andrea Rivera**
 15.20 - «primo maggio tutto l'anno» - **Wogiagia**
 15.30 - **Enrico Capuano**
 15.42 - «primo maggio tutto l'anno» - **Riserva Moac**
POMERIGGIO
 16.02 - apertura con **Claudio Bisio più Britti & Bennato**
 16.07 - **Pino Daniele**
 16.22 - **Nomadi**
 16.37 - **Bisio più Marco Marzocca**
 16.43 - **Bandabardò**
 16.53 - **Sud Sound System**
 17.08 - **Max Gazzè & La camera migliore**
 17.18 - **Ladri di carrozzelle**
 17.33 - **Modena City Ramblers**
 17.48 - **Hard-fi**
 18.03 - **Bisio più Checcozone (Luca Medici)**
 18.20 - **Enzo Avitabile**
 18.35 - **Baustelle**
SERA - PRIMA PARTE
 20.00 - **Bisio più Roy Paci & Aretuska**
 20.05 - **Caparezza**
 20.20 - **Skin**
 20.35 - **Piero Pelù**
 20.53 - **Bisio più Checcozone**
 20.58 - **Negramaro**
 21.18 - **Ascanio Celestini**
 21.25 - **Ligabue**
 21.45 - **Bisio**
 21.56 - **Bisio più Marzocca**
 22.03 - **Britti & Bennato**
 22.18 - **Roy Paci più Pau**
 22.38 - **Bisio più A. Vianello e Giovanni Floris**
 22.43 - **Capossela**
 23.01 - **Bisio più Checcozone**
SERA - SECONDA PARTE (su Rai3 dopo il tg)
 23.05 - **Teresa de Sio più Raiz**
 23.20 - **Marlene Kuntz**
 23.40 - **Cappello a cilindro**
 23.50 - **Biogora**

di Maria Novella Oppo

Per fortuna ogni anno torna il Primo Maggio del lavoro e della musica. Il concertone di Roma, quest'anno il tema è «Lavoro, sviluppo, costituzione, libertà contro le mafie», è diventato una tradizione che piace ai giovani, ai musicisti e a Claudio Bisio: è sul palco per la terza volta e già che c'è anticipa una battuta: «È davvero curioso che alla vigilia del Primo Maggio un ex della Cgil sia diventato presidente della Camera e un ex della Cisl del Senato. Angeletti della Uil lo facciamo presidente della Repubblica?».

Claudio, quest'anno rispetto agli anni precedenti c'è l'accordo triennale tra Rai e sindacati. Hai contribuito anche tu a questo risultato e ci sarai anche nei prossimi anni?

Io non c'entro con l'accordo, ma sono molto contento, come tutti. Per quello che mi

«In piazza gli artisti collaborano tra loro, di solito le regole sono altre, ma l'elemento più forte sono i ragazzi, allegri e responsabili: nessuno brucierà nessuna bandiera. Ah, poi io per un anno non farò tv»

L'artista conduce per la terza volta il concertone di piazza San Giovanni

Claudio Bisio ricomincia da tre «La festa della musica? È qui»

riguarda, avevo detto che la trilogia mi bastava. Sai come sono fatto, io aborro...

Addiritura!

Sì, come Mughini, io aborro la sedentarietà, la ripetizione e avevo detto che tre anni bastavano. Mi sembrava giusto lasciare spazio a qualcun altro, ma gli organizzatori si sono offesi e naturalmente mi ha fatto piacere che abbiano insistito per confermarci. Quest'anno poi abbiamo un cast eccezionale, ha accettato anche Ligabue e sì, questo l'ho voluto anch'io: abbiamo scelto solo italiani. E vedremo anche cose curiose, duetti nuovi, scambi di repertorio e tutto sotto il titolo «W l'Italia». Invitiamo gli artisti a reinterpretare pezzi di altri e tutti si sono dimostrati molto disponibili. Sai, di solito anche tra i cantanti funzionano regole di scuderia, mentre stavolta c'è grande collaborazione. Britti e Bennato faranno insieme la canzone di De Gregori e

anch'io sto preparando un monologo, insieme a Gino e Michele, intitolato «W l'Italia».

IModena City Ramblers canteranno «Contessa» di Pietrangeli con il verso «anche l'operaio vuole il figlio dottore», cantato alla sua maniera scandalosa anche da Berlusconi in campagna elettorale.

Già, e Michele Serra gli ha risposto che finalmente si è capito che cosa divide la sinistra dalla destra.

Ma tu non fai troppe cose? Tv, teatro, cinema e tutto benissimo.

No, tutto benissimo no, ma mi piace fare tante cose. È perché non ho ancora deciso cosa farò da grande. Vorrei andare avanti così per sempre. Comunque per un anno mi «autosospendo» dalla tv: ho un'esclusiva con Mediaset, pur non facendo niente, perché «Zelig» quest'anno non si fa. Farò

più teatro.

Non pensi di specializzarti?

Per ora no. Anche questa estate faccio una tournée con Elio e le Storie tese che non si sa che cosa sia, né teatro, né cabaret, né concerto. A me piacciono gli ibridi, i meticcici.

Torniamo al Primo Maggio. Si è detto che il pubblico dei giovani era un magma indistinto in cui era difficile distinguere la partecipazione ideale dal puro consumo musicale. Fatto sta che quest'anno i giovani hanno spostato a sinistra le sorti del Paese. Magari dal palco si vedrà qualche differenza...

In questi due anni ne ho viste a migliaia di facce di ragazzi che vengono col sacco a pelo anche due giorni prima. Tra poco ci troverò mia figlia. Sono giovani che non hanno mai bruciato bandiere, se portano

le loro sono bandiere allegre, colorate, responsabili. Come si è visto anche l'anno della differita tv, in cui temevano che succedesse chissà che cosa. Anche quest'anno siamo in par condicio, ci sono le amministrative, e se qualcuno urlasse «Viva Veltroni» sarebbe un problema, ma nessuno lo urlerà. Piuttosto, spero che ci siano ancora tante bandiere della pace. Ce l'ho anch'io a casa: scolorita, ridotta quasi in bianco e nero, a brandelli, ma c'è. E se qualcuno recupera il tricolore sarò contento.

Epifani ha detto che se la scelta artistica toccasse a lui, gli piacerebbe avere sul palco Bon e Springsteen. Tu chi vorresti?

Io sono molto italiano e infatti sono stato uno dei fomentatori della scelta di quest'anno. Perciò vorrei Vasco Rossi, che è il nostro Springsteen.

Ultima domanda, visto che forse i tre leader dei sindacati confederali, Epifani, Bonanni e Angeletti, arriveranno in tempo per intonare con gli artisti «Viva l'Italia». Il sindacato ci deve garantire anche la musica?

I tre capi di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito che la scelta artistica non compete a loro, però ognuno ha le sue passioni e abbiamo scoperto che, oltre a Epifani, anche il nuovo segretario della Cisl Bonanni suonava in un gruppo rock che si chiamava Iva della valle. La musica non risparmia nessuno.

IL CAST / Chi canta al concertone di Roma

Liga, Negramaro, Pelù, godiamoci la buona musica italiana

di Silvia Boschero

Non è solo la lista dei super artisti, ma anche uno spirito d'aggregazione sempre più raro a portare oggi migliaia di ragazzi sotto il palco di San Giovanni. Sacchi in spalla, reduci da treni accaldati per un appuntamento che ormai è diventato fisso a prescindere da chi imbraccherà le chitarre. Con gli artisti che si muoveranno su un doppio set montato su una pedana girevole e ci sarà un cambio palco ogni 15 minuti, la scaletta di questo concertone 2006 offre quasi tutto il meglio in circolazione della musica italiana: Pino Daniele, Luciano Ligabue, Nomadi, Vinicio Capossela, Negramaro. Bastano? Pensate a un Sanremo con questi nomi. È vero, qua non c'è concorso, ma c'è un pubblico enorme. Le ultime generazioni probabilmente saran-

no le più soddisfatte: Negramaro e Caparezza sono i nuovi beniamini da cantare attorno al falò in spiaggia. E poi, chi non canta *Fuori dal tunnel* o *«usami, straziami, strappami l'anima»* magari potrà ripiegare sulla sempre verde *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori, che oggi verrà rievocata più volte. Da Alex Britti in coppia con Edoardo Bennato innanzitutto (tanto i due ben presto uniranno i loro destini). Ma anche i palati fini della nuova musica cantautorale avranno di che esser felici: i Baustelle (band di Montepulciano trapiantata a Milano) saranno i portabandiera del genere con il loro pop blasé e dandy, mentre Vinicio Capossela incanterà con il suo ultimo album *Ovunque proteggi*. Disco profondo, commovente, intenso e meraviglioso come il suo autore che, lo ha promesso, intonerà anche la bandistica nuova canzone *L'uomo vivo*, splendido inno alla gioia di esserci ispirato dalla processione del Cristo di Scicli. Insomma, le piccole delusioni

di qualche giorno fa per l'assenza di Ivano Fossati impegnato nella preparazione della prima del suo nuovo tour e per l'impossibilità tecnica di Jovanotti (sta girando il nuovo video in Cina) sono passate presto anche grazie alla sorpresa di un nome-garanzia. Quello di Ligabue. Uno che tra lambrusco e pop com di mestieri ne ha fatti diversi prima di sbocciare in rocker. Dal canto suo la tv darà il suo meglio, quest'anno e nei prossimi visto che assieme ai sindacati confederali è stato firmato un accordo triennale. Raitre seguirà la piazza in diretta dalle 15.15 (in anticipo rispetto al solito) seguendo anche i vincitori del concorso Primo Maggio tutto l'anno, giovani esordienti che si esibiranno davanti ad un enorme pubblico. L'inizio vero e proprio sarà invece alle 16 con Pino Daniele chitarra e voce. Questa prima diretta durerà sino alle 18.55, poi riprende dalle 20 alle 23 e, in differita, dalle 23.40 alle 00.45. Diretta anche su Radiodue.

Non solo musica, anche risate, quelle garantite dalla premiata ditta Zelig che Claudio Bisio si è portato dietro per l'occasione. Due gli amici-colleghi: Marco Mazzocca (il «filippino lavoratore») e Luca Medici, ovvero il cantante melodico napoletano Checco Zalone. Ma sarà la grande musica italiana il filo rosso di un concerto «tutto incentrato sulla canzone d'autore italiana, ha spiegato Bisio definendo l'evento «un mix tra il Club Tenco e Sanremo». Vero: un perfetto bilanciamento tra la qualità di nicchia e il buon pop-popolare che va in classifica. Un pop che non prescinde dai maestri che verranno omaggiati abbondantemente: Domenico Modugno (scelto da Pelù con la reinterpretazione di *Amar terra mia*), Umberto Bindi, Luigi Tenco (*Vedrai vedrai* suonata dai Negramaro), Battiato. E Sergio Endrigo: lo ricorderanno i Baustelle, quando l'ultimo Sanremo lo aveva completamente dimenticato.



Liberi Tutti



PIAGGIO



la casa che ti dà



Nuovo Beverly 400^{le}

LIBERI DI DOMINARE LA STRADA CON SICUREZZA E COMFORT.

Liberi di sfruttare tutta la potenza di un motore Piaggio Master i.e. Liberi di viaggiare in città e fuori con partenze scattanti e sorpassi rapidi. Liberi di viaggiare in sicurezza e col massimo del comfort. Beverly 400 i.e. Liberi tutti.



www.piaggio.com